



Chiama e risparmia sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
**800 11 22 33**

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# L'Unità



**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it

Anno 82 n. 341 - domenica 18 dicembre 2005 - Euro 1,00

www.unita.it

**L'evoluzione della mazzetta. «Fiorani indicava il nome del politico, i recapiti, l'importo del finanziamento o del fido che**



**Popolare di Lodi doveva erogare. Io compilavo i documenti, raccoglievo la firma del parlamentare, aprivo il conto ed erogavo i denari. Ero**

**l'ufficiale di collegamento con i politici. Per due anni siamo andati avanti così».**

Donato Patrini, assistente di Fiorani il Giornale 17 dicembre

L'editoriale

FURIO COLOMBO

## Contro l'Italia

**A**ndremo a votare con una legge elettorale meticolosamente studiata per renderci ciechi, irresponsabili, non in grado di eleggere candidati ma vincolati a pacchetti-partito identificati soltanto dal simbolo. Romano Prodi ha detto come stanno le cose con semplicità e chiarezza, restando fedele al suo impegno di non usare mai il politichese (che del resto non conosce): «Si tratta di una legge antipatriottica e incostituzionale». La prima definizione dice ciò che molti già sanno, e che tutti gli elettori constateranno nel giorno del voto. Non ci sono più nomi, non ci sono più preferenze. Forse lo scopo interno a Forza Italia e agli alleati di Berlusconi è di rendere possibile, e anzi indolore, anche per le persone per bene che votano a destra, il gesto di eleggere o di rieleggere parlamentari già raggiunti da pesanti condanne per pesanti reati. Di certo ciò che è stato approvato all'unanimità dalla destra (compresa la parte della destra che vorrebbe farsi passare per centro) è un colpo duro alla grandissima maggioranza di italiani che aveva scelto il sistema maggioritario. Ma è anche un colpo duro a coloro che non avrebbero mai pensato di votare in un sistema proporzionale cieco, in cui al cittadino è tolta la possibilità di guardare in faccia il suo eletto, di valutarlo in base a quello che sa, di ciò che ha fatto, come persona, come politico, come adulto responsabile della propria vita, azioni e immagine. Avendo notato che si faceva sempre più pressante nella vita italiana il richiamo a un livello più alto, a una garanzia più netta di moralità nella vita pubblica e, in particolare, nella vita politica, gli esperti di Berlusconi si sono applicati in modo che diventasse impossibile la partecipazione consapevole dei cittadini-elettori a questo impegno. Hanno protetto se stessi rendendo possibile e persino inconsapevole la elezione o rielezione di personaggi che hanno frequentato vari aspetti e strati della malavita, dalla corruzione alla mafia. Hanno riportato il Paese nella condizione non rassegnata di votare come ti dicono, facendo a meno del tuo giudizio critico, della tua partecipazione personale e cosciente al voto.

segue a pagina 25

# Consorte: «Ecco la mia verità»

Colloquio con il presidente di Unipol: non ho commesso alcun illecito  
Una campagna indegna contro di noi. Dicano se possiamo comprare Bnl

**«INVESTIMENTI LEGALI»** Il manager della cooperazione prepara la sua difesa: «Comprerò pagine pubblicitarie per replicare alla campagna in atto contro di me». Sul caso Antonveneta: «Ho spiegato i miei investimenti». Difende le cooperative: «Non minacciano licenziamenti per avere soldi dello Stato»

di Rinaldo Gianola

Buongiorno dottor Consorte, siamo qui per un'intervista all'Unità... «Macché intervista, devo lavorare. Mi lasci in pace». Giovanni Consorte, l'indagato "rosso", il sospettato numero uno per aver portato le cooperative accanto ai "furbetti" impres-

tabili delle scalate d'estate, il manager che vuole prendersi la Bnl turbando i sonni di Luigi Abete, se ne sta nel suo ufficio a Bologna. Cosa sta facendo? «Sto leggendo l'ordinanza della dottoressa Forleo...».

segue a pagina 2

Staino

GIULIANO FERRARA IN:  
"ME FATE RIDE..."

Giulio STAINO  
A PAGINA 14



L'INTERROGATORIO

**Fiorani ai giudici: sono pronto a restituire i soldi**

«Voglio collaborare, riconoscerò 60 milioni di euro». Nell'interrogatorio-fiume nell'ufficio della gip Forleo, Gianpiero Fiorani comincia a vuotare il sacco. Il banchiere ha chiarito il funzionamento della struttura parallela della Bpi utilizzata per le operazioni illecite. Si è ancora parlato, tra l'altro, della telefonata notturna con la quale il governatore Fazio anticipò il suo via libera all'operazione Antonveneta.

Caruso a pagina 3



CINQUANTAMILA SFILANO PACIFICAMENTE E FANNO FESTA CON FO, RAME, GRILLO E PAOLINI

## I «no Tav» invadono Torino

**È LA STESSA GENTE che ha riconquistato i cantieri di Venaus pochi giorni fa. Ci sono anche quelli che là avevano assaltato la polizia. Ma qui a Torino fila tutto liscio. I cinquantamila «no Tav» hanno solo voglia di celebrare e non rovinare quella vittoria. È un movimento di centrosinistra, ma il bersaglio privilegiato è il centrosinistra.**

Sartori a pagina 9

## Prodi: via Fazio, noi votiamo sì Il governatore tratta le dimissioni

di Ninni Andriolo e Bianca Di Giovanni

«Il Governatore Fazio dovrebbe andar via. Data l'urgenza e l'emergenza della situazione, se la proposta sul risparmio è saggia, il nostro appoggio non può mancare». Romano Prodi apre al presidente della Camera Casini che - sulla scia delle ultime notizie sul caso Fazio - ha sollecitato maggioranza e opposizione ad approvare la nuova legge entro l'anno. Le frasi di Prodi sono state pronunciate a un convegno, al quale hanno partecipato anche Fassino e

Rutelli. Anche il leader della Margherita si è soffermato sulle vicende Antonveneta e Unipol con un passaggio che è apparso un attacco ai Ds: «L'autonomia è una condizione non solo per la nascita del partito democratico, ma per sciogliere gli intrighi tra politica e affari». Intanto cresce il pressing su Fazio. Secondo indiscrezioni non confermate la lettera di dimissioni sarebbe sul tavolo del Governatore.

alle pagine 4 e 5

Magna Charta  
PERA  
**PICCONATE  
CONTRO ABORTO  
E STATO LAICO**

Cotroneo a pagina 6

Usa  
BUSH  
**«HO FATTO  
SPIARE  
GLI AMERICANI»**

Marolo a pagina 12

Commenti

Nuove generazioni

VEDI ALLA VOCE  
RICAMBIO

PAOLO PRODI

perché ci credono realmente o perché vogliono imbrogliare le carte (qualcosa di simile alla quota di candidature rosa, riservate alle donne), tutti parlano della necessità di un ringiovanimento della classe dirigente. Certamente il prolungarsi della vita umana, il fatto che quasi tutti gli uomini arrivano alla vecchiaia, il fatto che oggi meno che in passato si usi liquidare fisicamente il proprio avversario politico, qualche problema lo pongono. Un tempo il passaggio generazionale era garantito dalla natura o dalle sommosse violente ed era certamente più semplice.

segue a pagina 25

## I TABÙ della storia



La seconda uscita

«LE SETTE TORRI DEL DIAVOLO»

in edicola con l'Unità

**L'Unità**

Euro 10,90 + prezzo del giornale

La fiaba di Natale

## LULLINA, LA PICCIRIDDRA SCOMPARSA

ANDREA CAMILLERI

**A**lla picciriddra, che si chiamava Lullina e manco aveva sei anni, piaceva assai camminare campagna campagna col nonno che le spiegava tante cose, per esempio che le nuvole erano fatte di panna montata e che le foglie una volta erano blu ma erano diventate verdi d'invidia per i colori dell'arcobaleno. Oppure le raccontava favole inventate apposta per lei. Come questa. C'era una volta un grillo che non faceva solo cri-cri come tutti gli altri grilli, ma sapeva fare anche cra, cre, cro, cru. Si mise a studiare e, studia che ti studia, diventò un acclamato concertista.

segue a pagina 21

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

## Il rass e i reality

**IERI MATTINA** a Omnibus si è svolto un interessante dibattito sullo stato attuale della televisione, coordinato dalla puntuale ironia di Enrico Vaime. I partecipanti, tutti addetti ai lavori (benché qualcuno amareggiato dall'involontario esilio), hanno sottolineato il punto di degrado raggiunto da una tv invasa da personaggi senza qualità. E non si tratta, purtroppo, soltanto dei protagonisti dei reality, i quali, per essere stati spiati nella loro vita finta, diventano commentatori superpagati della vita reale. Oliviero Beha ha pure insinuato che, forse, siamo noi a essere guardati come in un acquario da una tv che è diventata uno specchio deformante volgare e violento. Eppure, aggiungiamo noi, quando si è mai visto, anche nel più sguaiato dei reality, che il più prepotente dei concorrenti pretenda di cambiare le regole del gioco quando si accorge che sta per essere rimandato a casa? Dunque, per pessimi che siano i reality, sono sempre rappresentazioni edulcorate della realtà italiana, dominata dal rass del quartiere televisivo.

## il Visuale bisogna vederlo!



2000 immagini del mondo che ci circonda tradotte in 5 lingue: italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo.

www.zanichelli.it

**ZANICHELLI**  
I LIBRI SEMPRE APERTI



Il manager più popolare del mondo cooperativo al centro di una tempesta giudiziaria e finanziaria

**LA SCALATA ROSSA** Il presidente dell'Unipol Consorte legge l'ordinanza del giudice Forleo: «L'ho scaricata da Repubblica.it...» Prepara le sue precisazioni e pensa di comprare pagine pubblicitarie per farle conoscere. Dice di non essere un «furbetto», di aver fatto solo investimenti legali e di volere sempre la Bnl

di Rinaldo Gianola / Segue dalla prima

**B**

eh, naturale, lei è indagato, si sta informando... «Piano con le parole: non ho ancora ricevuto nulla, neanche una cartolina. Ho appreso tutto dai giornali. L'ordinanza l'ho scaricata da Repubblica.it: su 56 pagine ho contato 18 righe dedicate a me e a Sacchetti».

Sono giornate pesanti per il manager dell'Unipol, che per la verità non è solo un manager. È qualche cosa di più: è l'uomo della finanza, che ha portato le cooperative a giocare in campi diversi dal passato, in quelli del potere economico, a sedere nei consigli di amministrazione che contano nel paese. Consorte, ad esempio, è consigliere di Telecom Italia, accanto a Marco Tronchetti Provera. Chicco Gnutti - definito su Repubblica «un capitalista straccione», - socio di Unipol nell'Hopa, definita la «bicamerale degli affari», è importante azionista di Olimpia, che controlla Telecom, e siede nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi di Siena. Il problema è che in Italia il «circolo» della finanza è troppo ristretto e a volte si finisce per incontrare chi proprio non si vorrebbe, nemmeno per mangiare una pizza.

La piccola Unipol, però, ne ha fatta di strada. Con Consorte, piaccia o no, è diventata un gigante delle assicurazioni e della finanza. Ah la finanza, parola tremenda per la sinistra, come se fosse il diavolo, simbolo evocativo del capitale speculativo-aggressivo-sfruttatore, e chiunque si avvicini ad essa viene purtroppo contagiato. Può oggi una società controllata dalle cooperative, ma quotata in Borsa, quindi aperta all'influenza del mercato dei capitali e alla concorrenza, restare estranea alla finanza? Nemmeno per sogno.

E se la finanza dell'Unipol è cattiva come quella dei capitalisti voraci e senza scrupoli, allora cosa rimane della sinistra? Interrogativi che inquietano e dividono i ds, tolgono serenità alle cooperative, alimentano le pulsioni polemiche della Margherita e che alla fine, almeno per alcuni osservatori interessati, devono trovare la risposta inevitabilmente nel partito democratico, anzi nei *democrats*. Mentre c'è chi parla di prossima valanga giudiziaria, di una catastrofe che si potrebbe abbattere sulla sinistra prima del-

Non mi sono mai interessato alle polemiche nei Ds, anche oggi non mi occupo di eventuali strumentalizzazioni



Il presidente dell'Unipol Assicurazioni Giovanni Consorte. Foto di Renato Ferrini/Agf

le elezioni, Consorte non sembra interessato alle polemiche dei e tra i partiti. Lo sa, che nei ds ci sono divisioni sull'azione dell'Unipol e sul suo comportamento? «Mi dispiace. Ma non mi sono mai interessato agli scontri tra la destra e la sinistra dei ds. Nè mi interessano le eventuali strumentalizzazioni di questi giorni. Io sono il responsabile di un'impresa importante che cerca di avere una risposta: dopo cinque mesi vorrei sapere se l'Unipol può comprare la Bnl. Mi dicano sì o no e la facciamo finita».

Ma anche se le Autorità dicessero sì o no all'Opa sulla banca di Abete, la partita non sarebbe finita per niente. Anzi, in caso positivo, se l'Unipol si prendesse la Bnl, inizierebbe tutta un'altra partita, bancaria, finanziaria, ci permettiamo di dire: di potere. Oggi in Italia le banche e i mezzi di informazione sono gli strumenti del consenso e del comando. Se una banca delle dimensioni e del radicamento territoriale della Bnl, purtroppo reduce da anni di deludente gestione nelle mani di Abete, passasse al mondo cooperativo non c'è alcun dubbio che ci sarebbe qualche salotto in più e si respirerebbe una ventata di aria fresca. Se i giornali confindustriali invitano le cooperative a occuparsi di supermercati e non di banche, una ragione ci sarà. Ma oggi la difficoltà vera è la posizione

di Consorte. «Concorso in aggettivo», «aggettivo informativo», sono le accuse delle Procure di Milano e di Roma. Lei ha preso i soldi da Fiorani e li ha usati per investirli in Borsa. «Ho già chiarito in un comunicato la natura di quei fondi e di quegli investimenti: adesso sto ricostruendo operazione per operazione, numero per numero, così risponderò a chi sarà interessato a conoscere. Non c'è nulla di illecito. E visto che nessun si è interessato alla mia precisazione, mi comprerò delle pagine di pubblicità sui giornali per rendere nota la mia posizione». Sono proprio i legami con Fiorani ad avere suscitato l'interesse dei magistrati, in relazione alla scalata Antonveneta, la madre di tutti i guai.

Il gioco è pesante: chi ha concertato, senza dichiararlo pubblicamente, la conquista di Antonveneta, con «complicità istituzionali» come dicono i magistrati, finiscono dritti dritti nelle inchieste di Milano e di Roma. Pare di capire che le procure vorrebbero conoscere perché mai Unipol è andata a comprare azioni Antonveneta nell'ultimo giorno utile prima dell'assemblea di Padova e poi ha votato con la cordata di Fiorani. «Perché volevo difendere gli interessi dell'Unipol in Antonveneta: mi avevano promesso un accordo per la vendita delle nostre polizze e invece mi hanno preso in giro, scegliendo il Lloyd adriatico. E io che cosa dovevo fare? Prendere sberle, stare buono e far finta di niente? Nemmeno per sogno: ho comprato le azioni, informando prima la Consob, e ho votato in assemblea».

Dunque il capo dell'Unipol avrebbe chiesto se c'erano controindicazioni al fatto che la compagnia, già da anni azionista con circa il 2%, comprasse altre azioni sul mercato. Il dottor Savini della Consob avrebbe risposto che niente e nessuno in quel momento poteva vietare di acquistare titoli Antonveneta. Anche se erano ai massimi, Consorte compra le azioni Antonveneta con davanti due opzioni: se va bene fa l'accordo con la banca padovana, se va male vende le azioni e incassa una bella plusvalenza tenuto conto che le prime azioni in portafoglio avevano un prezzo di carico assai basso. La Consob, poi, chiama Consorte lo in-

terroga per due ore. Davanti a un tavolo con 14 (quattordici...) tra commissari e dirigenti, l'Autorità di Borsa guidata da Lamberto Cardia chiede origini, motivazioni e realizzazione dell'operazione Antonveneta. Consorte risponde e alla fine chiede che venga messa a verbale l'autorizzazione ricevuta nella telefonata.

Ma possono bastare queste spiegazioni, mentre l'inchiesta avanza, Fiorani è in carcere e Fazio vacilla? Sono abbastanza chiare le giustificazioni di Consorte? Lei ha «concertato» con Fiorani? «No». Lei voleva scalare il *Corriere della Sera*? «No. Lo hanno scritto tutta l'estate, anche se abbiamo sempre detto che c'eravamo niente: finalmente adesso si sono accorti che Unipol non ha mai comprato un'azione Rcs».

Le cooperative possono rinunciare alla Bnl? «No, i consigli dell'Unipol e della

#### L'accusa

##### Che cosa scrive il Gip Forleo

**Consorte e Sacchetti**, secondo la ricostruzione del Gip Forleo, avrebbero ricevuto «ciascuno, con operazioni parallele e sovrapponibili, un affidamento per 4 milioni di euro senza alcuna garanzia, risultati utilizzati per operare, parallelamente e in maniera sovrapponibile, su opzioni put relative a titoli Stm, Alleanza Assicurazioni, Generali, Enel, Autostrade, che avevano loro consentito di conseguire nel corso del solo 2005 guadagni per 1,7 milioni di euro ciascuno, importi poi prelevati mediante assegni circolari emessi a favore di società finanziarie ed immobiliari quali la Teti Finanziaria srl e la I.M. Immobiliare». Sempre se non il Gip «anche Consorte... veniva indicato da Fiorani come soggetto che aveva partecipato alla loro iniziativa acquistando ulteriori azioni Antonveneta, oltre a quelle già possedute, sino a raggiungere il 3,4-3,5%».

#### La difesa

##### Ecco come replicano i vertici di Unipol

**Consorte e Sacchetti** hanno respinto in una nota ogni accostamento delle loro attività finanziarie ad atti illeciti. «In previsione di un trend rialzista del mercato azionario poi realizzatosi - è scritto nella nota - nel dicembre 2004 hanno chiesto alla Bpi un affidamento di 4 milioni di euro da impiegare in operazioni su strumenti finanziari». «Sulla scorta delle capacità di reddito dei sottoscritti e della professionalità specifica in materia, ovviamente note alla Bpi, e della natura delle operazioni prefigurate il credito è stato concesso a condizioni di mercato; esso è stato impiegato nell'acquisto di strumenti derivati su azioni». Le suddette operazioni «tutte realizzate a condizioni di mercato, non solo sono assolutamente lecite, ma sono anche del tutto normali per investitori finanziari qualificati nell'ambito del mercato dei derivati azionari».

**LE COOPERATIVE DISCUTONO** Stefanini (presidente Holmo): abbiamo un assetto lineare e democratico, e quello sull'etica è sempre stato un impegno costante

## «Siamo solidali con Unipol: sull'opa Bnl un comportamento trasparente»

di Laura Matteucci / Milano

«Noi abbiamo un assetto trasparente, lineare e democratico. Quello sull'etica è un impegno costante, che non ha mai un punto di arrivo assoluto e definitivo, ma che prescinde dall'operazione Unipol-Bnl. Come anche quello sulla partecipazione democratica. E del resto sfido chiunque a trovare un altro soggetto economico che decida le proprie strategie imprenditoriali con la stessa pluralità partecipativa». Pierluigi Stefanini, presidente di Holmo (la cassaforte delle cooperative che controlla Unipol) e anche a capo di una delle maggiori coop di consumo, la Coop Adriatica, non intende scivolare nel mea culpa. In fatto di etica, rivendica, le coop non

prendono lezioni da nessuno. «Siamo la realtà più avanzata in questo senso - dice - quella che si è data più strumenti, dai codici etici ai bilanci di responsabilità. Non voglio eludere quanto sta accadendo, ma resta il fatto che l'attenzione all'etica per noi cooperatori è sempre molto alta e non c'entra proprio nulla con l'opa Unipol su Bnl».

Stefanini fa anche un'altra considerazione: «Le cooperative coinvolte nel progetto Unipol-Bnl sono 46. Mediamente, ognuna ha 40-50 componenti nei consigli di amministrazione, che hanno discusso e deliberato sull'opa. No, dico: quando mai in Italia un'operazione di questo genere è stata decisa da così tanta

gente?». Di fatto, il coinvolgimento dei vertici Unipol nelle indagini sulle scalate bancarie ricade con effetto immediato sul mondo delle cooperative, richiama una questione etica, solleva il problema della democrazia interna e della governance. È un sistema, quello delle coop, che

Se ci sono responsabilità personali vanno chiarite e sanzionate, ma in nessun modo il mondo cooperativo può essere travolto

va riformato, ritoccato, o che va bene così com'è? Ed è vero, come inizia a dire qualcuno, che i manager hanno acquisito troppo potere rispetto a soci e azionisti?

Lo dice all'Unità Vannino Chiti, coordinatore dei Ds, che non parla solo di Giovanni Consorte ma di «tutte le aziende cooperative, anche quelle di consumo». Lo dice, in un'intervista al Corriere della sera, Claudio Levorato, presidente di Manutcoop, per il quale «Holmo non ha svolto un effettivo ruolo di guida» e che giudica Consorte una sorta di padre-padrone.

Affermazioni che però non sembrano né apprezzate né condivise dalla maggioranza del mondo coop. «Non sono d'accordo - dice Franco Buzzi, presidente

delle cooperative di produzione e lavoro - E sono convinto che rispetto all'opa Unipol abbia mantenuto un comportamento trasparente». «Non nascondiamoci dietro a un dito - continua Buzzi - La situazione è abbastanza difficile, io stesso sono sconcertato, ma proprio per questo il movimento cooperativo non deve perdere la testa, né fare passi indietro». Che significa? Primo: che le coop sono solidali con Unipol, riconfermano il diritto all'opa su Bnl, definito un «progetto di crescita e sviluppo coerente con il mondo coop e la sua storia». Secondo: che i coinvolgimenti personali verranno chiariti dalla magistratura, e in ogni caso le coop «andranno fino in fondo e avranno la forza di trarre le conseguenze». Buzzi prosegue in sintonia con Stefanini:

«Sulla questione della governance l'attenzione c'è sempre, ed è sempre alta. Va da sé che continueremo a ragionare». «C'è bisogno di irrobustire i modelli organizzativi? ne discuteremo. Si può avere ancora maggiore trasparenza? capiremo come. Ma di sicuro non dobbiamo farci travolgere dagli eventi e perdere di vista gli obiettivi di fondo, perché questo rappresenterebbe un arretramento che sarebbe drammatico non solo per noi, ma per tutto il paese». Insomma, il messaggio è chiaro: se ci sono delle responsabilità personali, devono essere chiarite e sanzionate, ma in alcun modo l'intera galassia cooperativa deve venire travolta da una bufera sui suoi capisaldi etici-istituzionali che non merita.

Le cooperative sono soggetti importanti, non minacciano licenziamenti per avere soldi dallo Stato



Si è ancora parlato della telefonata notturna in cui il governatore anticipò il suo via libera

L'interrogatorio si è svolto al Palazzo di giustizia negli uffici del gip Forleo

Prima dell'ex numero uno della Bpi è stato sentito il direttore finanziario Gianfranco Boni

# Fiorani vuota il sacco, inizia da Fazio

Interrogatorio fiume del banchiere della Popolare italiana al Tribunale di Milano  
«Voglio collaborare, riconsegnerò 60 milioni di euro». La rete di protezione istituzionale

di Giuseppe Caruso / Milano

**COMPLICI** Fiorani parla, Fazio trema. È stato un vero e proprio interrogatorio fiume quello a cui è stato sottoposto ieri Gianpiero Fiorani nello studio del gip Clementina Forleo. L'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana ha parlato di tutto, iniziando

dai rapporti con il numero uno di BankItalia. L'uomo descritto all'interno dell'ordinanza del gip Forleo come un «complice» dell'associazione criminosa messa in piedi da Fiorani e soci ed indicato da un teste come l'uomo in grado di dare una copertura sicura ad una delle operazioni più sfacciatamente illegali, quella della scalata alla Banca Popolare di Crema, completata nell'ottobre del 2000.

Fiorani ieri ha parlato di quella operazione, spiegandone i dettagli e poi ha raccontato ancora una volta della famosa telefonata notturna con Fazio tra l'11 ed il 12 luglio scorso, in cui il governatore anticipò all'ex della Bpi il via libera che BankItalia avrebbe dato il giorno dopo all'Opa su Antonveneta. Fiorani ne aveva già parlato nel colloquio avuto con i magistrati a metà agosto, colloquio nel quale si era anche detto disponibile a restituire settanta milioni di euro per risarcire i correntisti della Bpi a cui erano stati sottratti illegalmente dei soldi.

Per quella telefonata con Gianpiero Fiorani, Antonio Fazio è stato iscritto nel registro degli indagati della procura milanese fin da settembre, con l'ipotesi di accusa per «abuso e manipolazione d'informazione privilegiata», reato punito con la reclusione da uno a sei anni e con una multa che varia dai 20.000 ai 3 milioni di euro. La lunga giornata dell'ex amministratore delegato della Banca popolare italiana è iniziata con un piccolo colpo di scena. L'interrogatorio di garanzia infatti era inizialmente previsto a S. Vittore. Ma per evitare l'assalto dei cronisti e per la difficoltà di trasportare nel carcere milanese la mole di

Si è iniziato a chiarire il funzionamento della struttura parallela alla Bpi utilizzata per le operazioni illecite

documenti acquisiti nel corso dell'inchiesta, si è deciso di spostarlo al settimo piano del palazzo di giustizia, che è stato sbarrato a tutti i giornalisti, con tanto di carabinieri a guardia del fortino. Prima di lui, sempre nell'ufficio del gip Forleo, era stato sentito il suo braccio destro, l'ex direttore finanziario della Bpi Gianfranco Boni.

L'uomo che eseguiva materialmente le operazioni in Borsa in grado di garantire il guadagno ai clienti vip, che copriva le eventuali perdite, lavorando, qualora ce ne fosse stato bisogno, anche sui conti dei clienti della Bpi. E bravo ad intascare parecchi soldi con l'insider trading. L'interrogatorio di Boni, assistito dai legali Francesco Mucciarelli e Luisa Mazzola, gli stessi di Gianpiero Fiorani, è durato più di quattro ore ed ha toccato tutti gli aspetti del lavoro dell'ex direttore finanziario.

Ad aspettare la fine dell'interrogatorio di Boni, seduto su una panchina nel corridoio della procura, c'era Gianpiero Fiorani, arrivato al palazzo di giustizia intorno alle 14. L'ex amministratore delegato della Bpi, maglione azzurro e sguardo basso, è entrato nello studio della Forleo poco dopo le 15. Ad aspettarlo, oltre al gip, c'erano anche i pm titolari dell'inchiesta, Giulia Perrotti ed Eugenio Fusco. A tratti ha assistito all'interrogatorio anche il procuratore Francesco Greco, coordinatore dell'inchiesta.

Fiorani non si è sottratto ad alcuna domanda e con voce bassa ha spiegato tutto quello che gli è stato chiesto, ma in alcuni passaggi non ha soddisfatto i magistrati, che hanno giudicato alcune sue risposte superficiali e generali. Oltre a parlare di Fazio, Fiorani ha spiegato il funzionamento della struttura parallela alla Bpi ufficiale che lui ed i suoi uomini avevano messo in piedi, sottraendo guadagni all'istituto lodigiano. I magistrati hanno passato in rassegna tutte le operazioni condotte da Fiorani, dalla scalata all'Antonveneta, dall'acquisto della Popolare Crema, dall'operazione Adams, a quella Mizar, con al centro l'acquisto di immobili di proprietà delle Casse del Tirreno. I verbali dell'interrogatorio sono stati secretati, dalle parole di Fiorani potrebbero scaturire nuovi arresti.



La finestra aperta dell'ufficio di Clementina Forleo dove si è svolto l'interrogatorio di Fiorani, in alto a destra Foto di Luca Bruno/Agf



Emilio Gnutti è vicino alla Popolare di Lodi con cui fa affari e lancia le scalate d'estate



Stefano Ricucci si lamenta e inventa la battuta sugli amici del «quartierino» Sogna il Corriere

**REGIE** La crisi e l'arretratezza italiane, il declino politico e l'inosservanza delle regole, nell'avventura da Lodi a Padova, via Roma

## Il furbetto pentito nel paese dei furbetti

di Oreste Pivetta

Un uomo solo dentro una stanza della procura. Così si sarà sentito ieri Gianpiero Fiorani, nel giorno tra i più lunghi della sua carriera, ore di interrogatorio in una stanza al settimo piano per ritrovarsi sbalottato tra i tanti misteri d'Italia dopo essersi immaginato per mesi o per anni regista di una mirabolante impresa. Non si capisce se a ridurlo così siano stati i poteri forti che sempre si evocano nei casi oscuri o la sua ambizione o la sua maldestra furbizia. Perché a vederlo con la sua impronta campagnola, spaurito, in maglione azzurro, scortato da qualche agente della guardia di finanza, dopo aver capito la qualità dei suoi giochi o giochetti, leggendo l'ordinanza di un gip, viene da paragonarlo più a un imbonitore da strada che a una strategia in proprio della finanza, un maneggiatore di pochi scrupoli, ma anche di pesante ingenuità più che uno stratega alla conquista di sportelli. Uno che si inventava

trucchetti da quattro soldi (anche se, materialmente, moltiplicabili per ciascuno dei suoi correntisti: come nel caso di quei trenta euro addebitati per spese postelegrafoniche...). Uno che s'era inventato il tunnel d'uscita, cioè una ammenda per chiunque dei clienti delle Popolari di Lodi decidesse di lasciare la banca, e che alle obiezioni di un consulente legale, aveva risposto: «Allora mettiamo il tunnel d'ingresso». Cioè qualcosa come una tassa occulta per chi voleva depositare i suoi soldi. A sentirlo dimesso davanti ai giudici,

I trucchetti allo sportello e una presuntuosa strategia da potere forte

ci, ci si chiede chi l'abbia spinto a cercare alleati tra gli improvvisi immobilizzatori della nuova ricchezza italiana, tra qualche altro miracolato, tra gente che gira quattrini chissà di chi e chissà in che modo, tutti con la loro bella sede, nelle isole lontane o nella sempre affidabile Lugano... C'è un fondo di stupidità in tante manovre. Come non calcolare che prima o poi quel banale arraffare e smistare verso conti segreti si sarebbero rivelati nella loro miseria. Si cerca il burattinaio, si dovrebbero individuare gli autentici ispiratori di una storia che è cresciuta tra la bassa padana e Roma capitale. Si dice di Fazio, ma di Fazio si può solo dire che nella difesa della cosiddetta italianità bancaria aveva alzato barriera a sostegno del suo ormai traballante potere. Ma con chi si è messo? L'Europa è dentro il nostro sistema e una banca straniera in Italia lo avrebbe di sicuro ossequiato meno di un Fiorani promosso al cielo dei grandi banchieri italiani (spesso piccoli al

confronto dei colleghi stranieri). C'è in questa storia l'impronta di una Italia piccola, di scarse risorse, poco liberale, poco sensibile alle regole del mercato, protezionista (la bandiera del protezionismo era stata vigorosamente agitata proprio dagli ultimi sostenitori di Fazio, i leghisti), con la velleità di rappresentare il nuovo, finita l'epoca dell'industria, quando per rappresentare un potere davvero forte bisogna occupare milioni di metri quadri di catene di montaggio, di depositi, di macchinari. Il "nuovo" italiano s'è per ora ancorato, per una buona parte, almeno, all'idea che i soldi facciano soldi,

Il sogno dell'immunità in virtù delle alleanze e delle protezioni in «alto»

senz'altro di mezzo: bastano la Borsa, qualche informazione utile, un paradiso fiscale, una licenza edilizia e le giuste alleanze. Fiorani, che parlava e parlava in solitudine e, faceva atto di contrizione promettendo da buon cattolico di pentirsi e di restituire qualcosa, a conferma del pentimento, pensava d'aver trovato le giuste alleanze. Il "bacio in fronte" via cavo telefonico sulla fronte del governatore è il segno di una autorità (quella di Fazio) che precipita, di un'arroganza un po' offensiva, senza rispetto (se non altro per l'età). Anche nel "bacio" si intuisce la caduta delle regole, la debolezza delle istituzioni, l'elasticità delle leggi (come ha insegnato Berlusconi). Fiorani è solo uno che se ne approfitta. Poi vengono gli altri, quelli della politica, che hanno consentito ai "furbetti" di approfittare. Magari il banchiere di Lodi vuoterà il sacco. Vedremo chi riederà il vecchio, antico, «cui prodest», a chi giova. Ma il disastro è fatto.

TUTTI I LUNEDÌ MATTINA

PIERLUIGI DIACO  
PIERO FASSINO

Conducono

"Radio anche noi"

Sul circuito radiofonico AREA in diretta ore 9,05

BASILICATA

Tour  
CALABRIA  
Radio Sound  
Radio Energie

CAMPANIA

Radio C.R.C.  
Radio MPA  
Radio Antenna 1  
Arc 101

EMILIA ROMAGNA

Radio Budrio  
Punto radio

LAZIO

Radio Studio 93  
Radio Città Futura  
Radio Centro Mare Ladispoli  
Radio Canalezero  
Radio Movida

LIGURIA

Radio Onda Ligure

PIEMONTE

Radio Veronica One  
RVL

PUGLIA

Radiolina/città futura

SARDEGNA

Radio Nova Sorso

TOSCANA

Radio Emme

TRENTINO

RTT La radio del Trentino

UMBRIA

Radio Galileo

VENETO

Radio Padova

LOMBARDIA

Radiosport Network

Altri orari

ABRUZZO

Planet ore 10.00-10.30

CAMPANIA

Radio Bussola 24 ore 9.40

EMILIA ROMAGNA

Modena Radio City ore 20.00

Modena 90 ore 11.15

LAZIO

Idea Radio ore 11.10

Tele Radio Stereo ore 20.30

LIGURIA

Radio Sanremo  
ore 11.00 e 17.30

MARCHE

L'altradio ore 12.28

PIEMONTE

Radio Canelli ore 14.00

PUGLIA

L'altradio ore 9.40  
Ciccio Riccio ore 13.42

SARDEGNA

Radio Studo one ore 10.03

SICILIA

Radio Amore ore 10.30

Futura Network ore 13.05

TOSCANA

Radio Blu ore 10.05

TOSCANA

Radio Flash ore 11.00 e 17.30

TRENTINO

Anaunia ore 17.30

VALLE D'AOSTA

Monte Rosa ore 11.00 e 17.30

VENETO

Radio Cortina ore 8.00 martedì

SUL SATELLITE

Radio Zai.net  
ore 11.00 e 17.30



# Fazio, si tratta sulle «dimissioni spontanee»

La lettera di autosospensione sarebbe già sul tavolo del governatore

di Bianca Di Giovanni / Roma

**PRESSING** Mentre Gianpiero Fiorani comincia a parlare, e mentre sul governatore si abbatte il pressing di tutto il mondo politico (inclusa la Lega) con un affondo di Pier Ferdinando Casini, l'ipotesi di dimissioni «spontanee» di Antonio Fazio si fa più concreta.

Stando ad indiscrezioni non confermate (riportate dall'agenzia Kronos), la lettera di autosospensione sarebbe sul tavolo del governatore.

«Nessuna decisione è esclusa in queste ore di intensi contatti con i suoi più stretti collaboratori», riferiscono fonti di Via Nazionale. Il governatore resta convinto della correttezza del suo operato, continuano le stesse fonti, ma gli sviluppi giudiziari hanno complicato la situazione. Insomma, si starebbe valutando una onorevole exit strategy, «orchestrata» anche da ambienti vaticani. Contemporaneamente si mette mano agli aspetti legali della posizione del governatore, che sta elaborando una solida memoria difensiva da presentare ai giudici di Milano.

Nel suo ufficio di Via Nazionale in queste ore si studia anche la strategia da tenere in occasione del consiglio superiore di martedì, convocato (per ora) in via ordinaria. Anche in quell'organismo, come nel mondo politico, il sostegno al governatore sta scricchiolando. La riunione di dopodomani, convocata in seduta ordinaria, potrebbe assumere in corsa i caratteri della straordinarietà e quindi diventare decisiva per le sorti di Fazio.

Il mondo politico in queste ore punterebbe proprio a questo: creare le condizioni affinché la revoca del mandato sia chiesta subito da un organismo interno a Via Nazionale. O, in alternativa, che Fazio faccia il passo indietro che oggi tutti gli chiedono. Solo in questo modo, infatti, si rispetterebbe l'autonomia dell'istituto e non si incorrerebbe in infrazioni del Trattato di Maastricht. Uscito di scena il governatore si avrebbe più tempo per elaborare una riforma della Banca centrale lontani dalle pressioni giudiziarie e da quelle di una campagna elettorale ormai in corso. Ma la situazione resta fluida. Altre indiscrezioni parlano addirittura di un decreto che Tremonti starebbe elaborando per «dimissionare» Fazio immediatamente. Altri ancora ri-

velano invece che al Tesoro si starebbe lavorando di cesello per costruire un emendamento inattuabile - e soprattutto accettabile anche dall'opposizione - alla riforma del risparmio che torna in Aula alla Camera sempre martedì. I contatti tra maggioranza e opposizione si susseguono in queste ore. Ancora non si sa se l'esecutivo sia intenzionato a porre la fiducia o meno.

In via Nazionale si lavora a una memoria difensiva da presentare ai giudici di Milano

Sta di fatto che dopo l'intervento della procura milanese la maggioranza si è ricompattata, tentando di recuperare il tempo perduto a causa dei tentennamenti soprattutto di Silvio Berlusconi e della Lega. Attorno alle 19 di ieri è caduto anche il baluardo del Carroccio. «La Lega sosterrà la proposta Tremonti - ha detto Roberto Maroni - Ho avuto modo di vederla, mi sembra molto buona, equilibrata e incisiva». È stato il presidente della Camera a dare il la alla valanga di esternazioni antifaziste. Non è il momento «delle incertezze o delle ambiguità». La riforma del risparmio deve essere approvata in fretta «entro l'anno» e lo devono fare «insieme maggioranza e opposizione». Subito dopo l'invito a Fazio a farsi da parte di Gianfranco Fini, che assieme a Gianni Letta sta tessendo la tela per costruire la via d'uscita al governatore. Il tutto dopo che nel marzo scorso An impose ai suoi deputati di votare secondo il diktat di Via Nazionale. E non solo: dopo che il governo appena un paio di mesi fa ha detto no all'ordine del giorno dell'opposizione che invitava il consiglio superiore della banca a sfi-

duciare Fazio. Quanto all'opposizione, Romano Prodi e Massimo D'Alema si dichiarano pronti a discutere la proposta Tremonti. Ma il presidente diessino dice «no a soluzioni pasticciate e a una Banca d'Italia lottizzata. Non mi pare che Bankitalia si possa assimilare ad un'Authority. Quanto più la legge della maggioranza si avvicinerà alle nostre soluzioni, prospettere già due anni e mezzo fa, tanto più le sosterrò». L'altro paletto del presidente della Quercia è che il governo non metta la fiducia. «Un'intesa deve avvenire sulla chiarezza - commenta Cesare De Piccoli, responsabile attività produttive della Quercia - Serve il ripristino dello spirito originario della legge a tutela dei risparmiatori traditi».

Martedì è convocato il Consiglio superiore di Bankitalia. Si punta a un pronunciamento interno all'Istituto



Foto di Alex Grimm/Reuters

Monti: salvare l'istituzione Banca d'Italia



◆ I comportamenti tenuti dal Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio «dal punto di vista dello stile di un autorità di vigilanza da molto tempo apparivano bizzarri». Lo sostiene l'ex commissario europeo Mario Monti nel corso di un'intervista concessa a Lucia Annunziata, per la trasmissione «In mezz'ora», che andrà in onda oggi alle 14.30 su Rai3. Monti sostiene che la Banca d'Italia «è un serbatoio di grandissimo talento e rigore professionale» ma è sempre stata «governata essenzialmente da una persona». E secondo Monti «la discrezionalità deve essere ridotta anche se di fatto è già ridotta dall'esistenza di direttive europee, dal mercato. E forse il governatore Fazio non ha abbastanza preso consapevolezza di queste evoluzioni. La riforma della Banca d'Italia? «La collegialità deve essere introdotta, la durata illimitata deve essere limitata. Ma mi sembra che non si possano distribuire genericamente delle colpe dentro l'istituzione».

## Il grande rebus per trovare il successore a Palazzo Koch

Il vero dilemma resta Silvio Berlusconi che non ha ancora un nome pronto di suo gradimento

/ Roma

**TOTO-NOMINE** Riparte a pieno ritmo il toto-nomine per la successione ad Antonio Fazio. Il vero dilemma su questo fronte è il «candidato» preferito da Silvio Berlusconi. Il premier pare non abbia (ancora) un nome pronto per la successione in Via Nazionale. E pare anche che non gradisca molto quello che appare a tutti (maggioranza, opposizione e Giulio Tremonti) il candidato «naturale»: Tommaso Padoa Schioppa. Qual curriculum migliore per recuperare la credibilità perduta se non quello di un banchiere appena uscito dal board della banca centrale? Padoa Schioppa in Via Nazionale poi si sentirebbe a casa, visto che ha preso le mosse proprio da lì e che proprio con la nomina di Fazio 12 anni fa sfumò la sua «ascesa» al governatorato. Ma il suo non è certo l'unico nome trasmesso dal tam-tam delle indiscrezioni. Seguono a ruota due «Ciampi boys»: Mario Draghi e



Alberto Quadrio Curzio potrebbe essere il nome cattolico nella corsa a Via Nazionale

Vittorio Grilli. Il primo fu direttore generale del tesoro con l'Ulivo e oggi siede al vertice della Goldman Sachs a Londra. Il secondo è stato nominato prima Ragioniere generale poi direttore generale del tesoro dal centro-destra. Non è affatto detto però che il suo nome tro-



Tommaso Padoa Schioppa è considerato da tutti il successore naturale

vi sostegni nelle file dell'Unione. Qualcuno avanza anche l'ipotesi di Alberto Quadrio Curzio, professore di Economia politica all'Università di Milano. Secondo il Sole24Ore sarebbe la candidatura cattolica da contrapporre ai nomi laici che riempiono la lista di governato-



Vittorio Grilli, oggi direttore generale del Tesoro, potrebbe non essere gradito all'opposizione

ri «in pectore», nella girandola di indiscrezioni compare anche Domenico Siniscalco, ma a giudicare dallo stato dei rapporti che Tremonti ha con il suo predecessore (e suo «ex» direttore generale) appare assai difficile che da Via venti Settembre possa uscire quel nome.



Mario Draghi chiamato al Tesoro da Ciampi potrebbe tornare a Roma lasciando la Goldman Sachs

Un'altra candidatura naturale sarebbe quella di Mario Monti. Anche in questo caso la credibilità internazionale sarebbe assicurata, vista la lunga esperienza del «professore» a Bruxelles come commissario europeo. Per di più Monti è sta-

to negli ultimi mesi tra i più tenaci sostenitori di una riforma di Bankitalia, e tra i più duri avversari della «difesa dell'italianità» sventolata da Fazio. «È un insulto insopportabile», dichiara Monti in un'intervista che andrà in onda oggi su Rai 3 («In mezz'ora» di Lucia Annunziata). L'ex commissario torna a puntare il dito contro il governatore, ma «salva» la Banca d'Italia. I comportamenti tenuti da Fazio «dal punto di vista dello stile di un autorità di vigilanza da molto tempo apparivano bizzarri - dichiara Monti - Ma mi sembra che non si possano distribuire genericamente delle colpe dentro l'istituzione». Nonostante la sua forte esposizione per una rapida revisione delle regole, la candidatura Monti non sembra pronta al decollo, visto che il professore ha appena accettato un incarico alla Goldman Sachs. Completamente fuori gioco sembrano invece i membri dell'attuale direttorio, nonostante una lunga tradizione di nomine interne all'Istituto. Il successore naturale, Vincenzo Desario, ha già fatto sapere di non essere disponibile. Poche possibilità anche per Pier Luigi Ciocca.

b. di g.

**L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO** «I salotti della finanza si stanno affrettando a dire che non è in arrivo un'altra tangentopoli perché temono di essere coinvolti»

## Fiorani scaricato, non serviva più a quelli che contano

di Giampiero Rossi / Milano

«Gianpiero Fiorani non è il furbetto del quartierino, ma l'anello debole della catena finanziaria, buttato a mare appena le cose si sono messe male».

Mentre l'ex numero uno della Banca Popolare di Lodi sta affrontando un fluviale interrogatorio al settimo piano del palazzo di giustizia milanese, Antonio Di Pietro, ex inquilino autorevole di quello stesso palazzo, getta il suo sasso nello stagno. «La storia di Fiorani - dice il leader dell'Italia dei Valori a metà pomeriggio - mi ricorda quella di Mario Chie-



sa, che allora venne definito «un mariuolo» e che invece iniziò a raccontare una storia che fece cadere tutto il tempio».

**Onorevole Di Pietro, ma con chi ce l'ha? Chi sarebbero quelli che hanno scaricato Fiorani?** «È il cosiddetto salotto buono, altrimenti definibile la P2 finanziaria, che cerca di tagliare i ponti con l'ultimo arrivato, con l'arricchito nel tentativo di evitare che il vortice arrivi più in alto».

**Così è un po' criptico. Può spiegare meglio?** «Ma cosa c'è da spiegare? Non mi chieda nomi perché mica son fesso io, eh? Ma le faccio un episodio che se-

condo me aiuta a capire molte cose.

**Quale episodio?**

«Proprio nel giorno dell'arresto di Fiorani c'è stato il rinvio a giudizio dei vertici di Capitalia per il crac della Cirio. Oh, stiamo parlando di banchieri importanti e di una vicenda che ha colpito milioni di decine di migliaia di cittadini italiani! Eppure, chissà perché, i grandi giornali e i grandi media non hanno dato alcun rilievo a questa notizia, non ci hanno spiegato chi sono questi banchieri ma hanno preferito senza dubbio dedicare quattro pagine a Fiorani».

**Ma scusi, qualche giornale riservò poco spazio anche all'arresto di Mario Chiesa, nel 1992, perché allora lei adesso paragona Fiorani a**

**Chiesa?**

«Il paragone non lo faccio per il clamore destato dal fatto dell'arresto, ma per i commenti che certi soloni fanno nei loro editoriali. Proprio come allora si tentò di liquidare Chiesa come «un mariuolo» adesso si tenta di minimizzare la portata della caduta di Fiorani, come se si trattasse di un truffatore da quattro soldi, di una mela marcia quindi tutti si affrettano a spiegarci che non si tratta di una nuova tangentopoli e che non c'è niente da scoprire. I mariuoli del '92 sono diventati i furbetti del quartiere del 2005».

**Be', in effetti, almeno per quanto emerso finora non è del tutto sbagliato dire che Fiorani ha fatto il gioco delle tre carte con i suoi**

**correntisti...**

«Non c'è dubbio, lui ci ha messo tanto del suo, a un certo punto ha creduto di poter fare quello che voleva con le sue manovre finanziarie spericolate, anche perché oggi l'economia è di carta, sonante e fruscante solo per pochi e Fiorani è uno che ne ha approfittato utilizzando le anomalie del sistema. Ma non si può far finta di non vedere quali fossero fino a ieri i suoi legami con il mondo della finanza. E se si guarda l'ordinanza di custodia cautelare di Fiorani ci si rende conto che ci sono parlamentari che erano già stati condannati per Tangentopoli della prima repubblica e che sono i soliti personaggi di riferimento all'interno del Parlamento anche nella seconda.

Insomma, ripeto: c'è questa sorta di P2 finanziaria che si tiene stretto il diritto di decidere anche chi deve vincere le elezioni e chi deve andare in parlamento. Sono quelli stessi che cinque anni fa hanno scommesso su Berlusconi».

**Tutti uguali, insomma, dal salotto buono della finanza a Fiorani, passando per le coop?**

«No aspetti. Sulle coop io ho un'opinione molto precisa. Io rifiuto questo tentativo di associare il mondo cooperativo, che è una realtà vera di questo paese, a quelli come Fiorani. Io non vedo Unipol coinvolta in questa storia, ma piuttosto ci vedo coinvolti uno, due o tre manager E se fossi io l'Unipol all'eventuale processo mi costituirei come parte lesa».



# Bankitalia, Prodi apre «Appoggeremo una proposta saggia»

Ma Rutelli avvisa i Ds sul caso Unipol:  
«La politica deve restare autonoma»

di Ninni Andriolo / Roma

**COME SI CHIAMERÀ** il partito che verrà?

Fassino mette in fila una sfilza di possibili nomi elencati apposta per non scontentare nessuno: riformista, come piacerebbe a lui, democratico,

come piacerebbe a Rutelli, dei democratici, come gradirebbe Parisi, democratico e

riformista, che medierebbe tra Ds e Dl, dell'Ulivo come preferirebbe Prodi. «Dalle primarie al Partito democratico»: era questo il tema scelto da Arturo Parisi per «una riflessione che guarda al futuro». Il professore sardo/bolognese, però, nella prima mattinata di ieri, è stato colto da un malore che ne ha consigliato il ricovero. Nulla di grave, a sentire Prodi che in ospedale ha visto «Arturo già in forma, pieno di battute». Il programma dei lavori promossi dagli ulivisti di ieri, la soluzione

ne del rebus sul nome del nuovo soggetto politico che dovrebbe nascere dall'incontro tra Quercia e Margherita. Ma un dibattito approfondito che costringesse Prodi, Fassino, Rutelli e Amato a pronunciarsi sui traguardi e tappe intermedie. Perché, come spiegava ieri il leader dell'Unione, citando Gaber, «un'idea, un concetto, un'idea finché resta un'idea è soltanto un'astrazione...». E visto che «la politica è l'arte del

**Fassino: guardiamo oltre le elezioni**  
**Pensiamo a formare un gruppo unitario anche in Europa**

possibile», il primo passo concreto verso il Partito democratico dovrà essere la costruzione di «gruppi parlamentari unici» alla Camera e al Senato dopo le elezioni. Insomma, bisogna non ripetere «l'errore del '96». Quando «presi dagli impegni di governo non apriamo, come chiedevano gli elettori dell'Ulivo, il cantiere permanente di un soggetto unico». Per Prodi, in sostanza, è «anche a quella premessa mancata che si deve la sconfitta ulivista del 2001». Riprendere la strada interrotta, quindi. Ma il nuovo soggetto non potrà essere costruito «sulle macerie dei partiti politici o contro di essi». Il Professore, in ogni caso, è preoccupato dalla nuova legge elettorale. E invita tutti a «studiare molto bene le modalità di presentazione delle nostre liste per rispondere nel modo più efficace alle trappole». Poi indugia su Berlusconi. «Il Polo passa da una punta a un attacco a tre punte - ironizza - non perché ha cambiato allenatore, ma perché si sono incasinati». Ma l'attualità irrompe anche dentro la sala convegni del Radisson Si parla del partito futuro, ma non si può ignorare l'oggi e i suoi ingredienti: Fazio, Fiorani, Consorte, Bnl, Antonveneta, ecc. Il leader del-



Il leader dell'Unione Romano Prodi durante il convegno della Margherita Foto di Giulia Muir/Ansa

L'Unione ripete che il Governatore dovrebbe andare via «l'ho detto ad agosto e lo ripeto a dicembre». La novità, però, sta nell'apertura all'appello di Casini: «la riforma del risparmio deve essere approvata entro l'anno da maggioranza e opposizione». Frasi girate a Prodi. «Data l'urgenza e l'evidente situazione di emergenza che abbiamo - replica il Professore - se la proposta è saggia il nostro appoggio non può mancare». Cauti apertura, quindi, nel commento a margine della «giornata di riflessione» sul Partito democratico.

Fassino parla prima di Rutelli e spiega che «l'Ulivo non è solo un utile accordo elettorale ma è la costruzione di un soggetto politico che serve a stabilizzare il bipolarismo e a rafforzare la stessa battaglia elettorale che ci attende». In Italia, come in Europa - aggiunge - ogni schieramento di destra o di sinistra «deve essere incardinato su una forza prevalente» e questo è ancora più impellente con la nuova legge elet-

torale che deve «farci governare anche con un margine esiguo di voti». E se le polemiche con Rutelli avevano riguardato anche la collocazione del soggetto riformista nello scenario europeo, Fassino propone un itinerario preciso. «Il problema non è tanto scegliere in quale famiglia internazionale di oggi inserirci - spiega - ma quello di contribuire a processi unitari anche su scala europea». Ulivo in Italia, quindi e permanenza degli eurodeputati della Quercia e della Margherita nei rispettivi gruppi a Strasburgo. «Ma con l'impegno di costruire un processo unitario».

Fassino non affronta il caso Fiorani-Consorte, si attiene al tema della giornata. Rutelli, invece, ne parla indirettamente, avvertendo i Ds che «l'autonomia» è la «condizione fondamentale, sia per la nascita del Partito democratico che per sciogliere gli intrighi tra politica e affari». Un passaggio che fa sobbalzare Fassino. Alla fine dell'intervento di Rutelli, però, sia Prodi che il segretario

Ds sembrano rasserenati e si abbandonano «a un sospiro di sollievo». Le parole di Rutelli? non rappresentano uno schiaffo, spiegano dalla Quercia. Se paragonate al «non faremo sconti ai Ds» pronunciato da esponenti Dl a proposito dell'inchiesta su Consorte, suonano sicuramente più caute. «Vogliamo una politica che dialoghi con tutti ma che non organizzi, direttamente o indirettamente i soggetti del potere economico», afferma Rutelli. Nessun riferimento polemico, sottolinea, ma «un ragionamento per rasserenare gli animi». Poi la replica alla Quercia sulla fine ultradecennale

**Il Professore: gruppi unitari a Camera e Senato. Ma l'Ulivo non si costruisce sulle macerie dei partiti**

del collateralismo con cooperative e sindacati. «Si è creata una notevole confusione tra collateralismo ed autonomia». Ed «è evidente che il collateralismo non esiste più del dopoguerra». La Margherita, in ogni caso, «ha visto giusto sul monopoli bancario». E Rutelli rivendica che «il 9 gennaio in una intervista dissi che Bankitalia non era insindacabile e ad inizio luglio ho espresso seri dubbi su vicende finanziarie che sembravano concluse ma in cui c'era del marcio e che sono riemersi». Il Partito democratico, infine: può nascere già nella prossima legislatura perché Ds e Dl «non credono alla competizione tra di loro», ma «senza una Margherita forte» la nuova formazione non può sorgere, perché «da sola la sinistra non può essere maggioranza». E Rutelli traccia il confine tra Ulivo e «una parte rilevante del centrosinistra animata innanzitutto dall'intenzione di formare un Comitato di liberazione da Berlusconi. Noi vogliamo qualcosa di più».

## Mauro e Mieli contro i «postcomunisti»

I due direttori dettano le regole del Partito democratico

di Federica Fantozzi

**UN PARISI-DAY** con echi morettiani: l'ideatore dell'Ulivo, non c'è, causa malore, ma lo si nota eccome.

Nell'hotel con vista sui binari della stazione che il 16 luglio ospitò l'iniziativa ulivista «oltre la gelata», quasi un requiem tra amici per l'alberello stenterello, si celebra in tutt'altro clima, tra stelle di Natale e ulivi addobbati, il cammino - la «maratona» dirà Prodi - verso l'Ulivo partito democratico.

Obiettivo che pare vicino, quasi un Eurostar pronto a materializzarsi dalla finestra: Rutelli lo fissa alla prossima legislatura, i direttori dei due maggiori quotidiani (convocati, dice Natale D'Amico «per l'autorevolezza ma anche per il loro ruolo nel processo») fanno fretta. Paolo Mieli pone la deadline dei primi 2 anni e mezzo, Ezio Mauro lo vorrebbe prima. Gli ulivisti fanno circolare la «soddisfazione per l'accelerazione sulla data indicata dai direttori». Hanno altri motivi di buon umore: ci sono gli aficionados (Monaco, Magistrelli, Gasbarra, Orlando, Bordon) ma anche i leader che 5 mesi fa non c'erano.

Per conseguenza Parisi non è più «l'ultimo dei giapponesi» ma l'organizzatore, il padrone di casa (assente) che riceve gli omaggi degli invitati. La notizia del suo ricovero al San Giacomo per una lieve indisposizione arriva inaspettata poco prima dell'inizio. Prende la parola, emozionato, Franco Monaco: «Arturo è genio politico e testardaggine sarda». Poi Rutelli, nonostante «con lui abbia dissenti nei mesi scorsi». Sarà Prodi, con cui il legame personale non si è incrinato neppure quando quello politico vacillava, a rassicurare la platea: «Arturo ha ironizzato che prima di ogni incontro si automette ko quindi sta bene».

Poco distante, al teatro Capranica

davanti a un migliaio di persone, sta nascendo la lista civica nazionale «Cittadini per il Presidente». La «terza gamba» dell'Ulivo: per tenere in vita il «popolo delle primarie» e portarlo alle urne. Testimonial Rita Borsellino e il «governatore» del Friuli Illy. Un'iniziativa a cui gli ulivisti guardano con «simpatia e attenzione». Ci va Gregorio Gitti, invitato anche Filippo Andreata. La Borsellino, star della giornata, si riconosce «nell'Unione ma in nessun partito», partecipa a entrambe le manifestazioni e guadagna applausi con «programma partecipato, soluzioni condivise, politiche inclusive».

Inconueta tavola rotonda finale: i direttori di *Repubblica* e *Corsera* illustrano la loro agenda del partito democratico («PD»), Giuliano Amato fa le domande. I leader se ne sono andati, Rutelli dopo aver stretto la mano a Mieli che aveva alzato il braccio: «Paolo, questo saluto lo fa Di Canio...». Mauro esordisce richiamando il ruolo di «testimoni» dei giornali: «Non ho mai avuto tessere di partito né le prenderò». Si parla dei problemi di incontro tra culture cattolica, laico-liberale, socialista-comunista. Mauro: «La parola «riformista» è stata l'unica foglia di fico per gli ex comunisti negli ultimi 10 anni. In Italia non c'è il portato della propria cultura di riferimento, come se fossero radioattive. Il PD riformerà il paradigma culturale». Amato, parlando di sinergie Ds-Dl, si concede una battuta sul ricambio generazionale proposto da De Benedetti: «Io e

**Mieli: nei Ds c'è trasmissione ereditaria del ruolo. Mauro: bisogna uscire dal grigio postcomunismo**

Treu come Totti-Cassano prima, ora ipotizzerei Toni-Gilardino ma non posso addentrarmi nel futuro come fanno i ventenni...».

Mieli teorizza, nel PD, la possibilità di «dissenso anche battagliero e organizzato» sui temi etici. Mauro è preoccupato della «via italiana al cattolicesimo, di una specie di Dio italiano che cammina». Poco prima la platea aveva accolto l'immagine di Papa Ratzinger nel video con qualche fischio. Amato ricorda il documento con Parisi in cui certificavano la costituzione, con le primarie, di una grande associazione politica. Mieli lo gela: «Con le primarie è nato un partito. Ma statutariamente si scioglie il 9 aprile 2006. Ha una data di scadenza e i partiti lo sanno. Può cambiare le cose solo il leader se indica una precisa data di nascita del PD. Che so, 30 aprile 2008...».

Poi Mieli indica i due nemici del PD: «l'unificazione» e il «cosismo», cioè «la cultura con cui i Ds hanno fatto la Cosa». Premette che «il gruppo dirigente Ds è fatto da fior di politici, ma tutti post-comunisti. In Dl non sono tutti ex Dc, Rc ha messo dei correttivi. Ma Fassino, Angius, Violante, Bassolino: tutti. Dopo 16 anni! Possono diventare 2 secoli! Nei Ds c'è qualche caso di trasmissione ereditaria di ruolo. E comparsa 2 volte l'espressione «figli di un dio minore», speriamo non ci sia una terza». Infine Mieli invita «a definire le regole future delle leadership dopo questi anni a guida prodiana».

Mauro: «Il cosismo è la disgrazia della politica italiana». Il PD potrà sbloccare il sistema istituzionale: «Per passare dall'identità comunista che li ha segnati tutti a una non comunista i Ds hanno bisogno di un apriscatole esterno. Oggi i dirigenti Ds tecnicamente sono dei post-comunisti, a parte che Berlusconi glielo ricorda sempre. È una stagione terribile, bisogna far finire questa stagione grigia, uscire dal post-comunismo».



La pirateria multimediale è un crimine che colpisce la cultura, l'industria e condanna la creatività.

Presidenza del Consiglio dei Ministri



# Le picconate di Pera su laicità e aborto

Debutto romano di Magna Charta con pubblico da matinée  
Il solito repertorio teo-con sull'identità «giudaico-cristiana»

di Roberto Cotroneo / Roma

**SARÀ** che le prove generali culturali sono una cosa diversa rispetto al passato, sarà che il mondo è cambiato e che certe cose non sono più leggibili come un tempo. Sarà che i teatri, negli anni, sono diventati dei luoghi davvero un po' ingessati, con quei velluti pe-

santi che foderano le poltroncine, i palchetti, e via dicendo. Sarà, ancora, che il teatro Valle, a Roma, ne ha viste davvero tante. Ma ieri, di sabato mattina, e anche di buon'ora (dalle 10.30 in poi) il convegno di Magna Charta su «Il dovere dell'identità», voluto da Marcello Pera, doveva segnare l'inizio di una campagna neo-con in grande stile. Quello del Valle doveva essere il palcoscenico per proporsi una volta per tutte, e senza esitazioni e tentennamenti, come l'uomo di riferimento per ogni politica culturale futura del centro destra. Con una grande platea a cui rivolgersi, per mettere nero su bianco i distinguo e le battaglie di civiltà che ormai segnano il suo bizzarro operato istituzionale e politico.

Ma la visione d'insieme che ieri arrivava dal teatro Valle era ben altra cosa. Se non fosse stato per qualche ragazza (come vedremo poi) non troppo loquace, il resto della platea, tolti gli inevitabili esponenti di Forza Italia (si aspettava anche Berlusconi, ma alla fine non è arrivato), era rappresentato da un medio pubblico da matinée svogliato, dove il flusso di entusiasmo e la voglia di essere controcorrente passava quasi esclusivamente dal colore e dalla tonalità delle cravatte dei signori in platea, e soprattutto dai fili di perle delle signore, quasi tutte agè: per metà con giro di perle semplice, l'altra metà con giro di perle audacemente annodata, anche più di una volta. Il matinée di Pera prevedeva qualche comprimario, quel contorno di dibattito che i primi attori si portano appresso, affinché il loro intervento, quello che conta davvero, possa arrivare solo alla fine. C'era il coerente Alfredo Mantovano, c'era Fiamma Nirenstein, c'era Magdi Allam. Ma era il discorso del Presidente che si attendeva, per quanto non si può dire, a guardar le facce degli spettatori, che lo si attendesse con ansia. La platea del teatro Valle, per chi non c'è mai stato, è una sorta di bomboniera assai piccola: 276 spettatori. Nessuno era in piedi,

alcune poltrone vuote c'erano; dunque eravamo in 250 al massimo. Ma sui palchi tutti attorno spuntavano telecamere d'ogni tipo e dimensione. Dunque, a conti fatti, più giornalisti che pubblico. Dentro questa cornice tra giri di perle coltivate e cravatte di Marinella, Pera ha sfoderato il solito repertorio scandito per i numerosissimi lanci di agenzia. Ha messo paletti e limiti, ha toccato i temi cardine dell'etica, della morale e della filosofia, ha picconato con fare pensoso e interlocutorio la legge 194: «Quando si parla di "civiltà" della legge 194, dobbiamo avere chiaro che essa non consiste nell'aver introdotto un diritto ad abortire, ma nell'aver posto un limite e un divieto agli aborti clandestini». Ha istituito un inconfutabile paradigma sulla nostra identità giudaico-cristiana: «La nostra identità giudaico-cristiana è specifica e universale. È specifica perché è la nostra qui ed ora, è universale perché se riconosce che la dignità dell'uomo viene prima della legge degli Stati, allora questa nostra identità vale per tutti, dà ospitalità a tutti, mette gli stessi principi e valori a disposizione di tutti». Ha messo insieme l'idea divina equiparandola all'idea di civiltà: «Anche se non possiamo dirci tutti figli dello stesso Dio, possiamo dirci membri della stessa civiltà». Ha ammonito il pubblico del matinée sul fatto che «il matrimonio eterosessuale è un ordine morale e va tutelato». Ha riflettuto, per quel tanto che basta, sulla laicità dello Stato, concludendo assai rapidamente che «sana laicità è quella dello Stato che quando legifera attorno ai valori, rispetta comunque la natura dell'uomo, la dignità della persona». E sulla «sana laicità», concetto già sottolineato da Benedetto XVI, ha posto l'accento, dimenticando tra l'altro, che definire la laicità «sana», implica che da qualche parte ce n'è una «insana». Può dirlo un papa, non un filosofo laico. Poi

**Fili di perle e cravatte, senza entusiasmi per il convegno «Il dovere dell'identità»**

ha accennato al tema del fondamentalismo, senza dirci nulla di particolarmente sorprendente. Ha posto l'accento sugli errori del multiculturalismo e quelli del nazionalismo giacobino, ha confutato (in breve però) il nichilismo, e (sempre in breve) il relativismo, fino a che non è arrivata l'ora di colazione, e ha mandato tutti a casa. Senza privarsi però della soddisfazione di ricevere un applauso della platea di almeno 16 secondi, orologio alla mano. Breve, certo, ma a essere onesti, di una qualche intensità. All'uscita sembrava che il suo pubblico si fosse finalmente tolto un pensiero. Il convegno «Il dovere dell'identità» si era concluso, e le chiacchiere da platea era tutte per lui. «Aspettiamo e andiamo a salutare il presidente...». E un signore distinto, che dialogava con signora con giro di perle annodate: «finalmente! Basta con tutti quegli intellettualismi, lui è semplice, anche nei discorsi complessi». Appena esci due hostess della fondazione ti danno un paio di copie della rivista «Valori cristiani». Quattro ragazze troppo giovani per essere organiche a quella platea si stanno organizzando per un pomeriggio di shopping per nulla nichilista e antigiacobino. Inutile chiedere perché siano lì, per quale spinta, per quale volontà. Sorridono ma senza scuotersi da un lungo torpore

## Basta una cartolina per (non) dire la verità

**Ecco le cartoline** del buon governo. Ultima forma di propaganda, nel sito di Forza Italia. Sono sette, si possono stampare o spedire via mail. C'è quella sulla politica politica estera, quella del lavoro, sul taglio delle tasse, sulla riforma della scuola, delle pensioni, fino alla sicurezza e ai lavori pubblici. Su un lato un Berlusconi sorridente sullo sfondo di un tricolore e uno slogan, proprio come i manifesti 6X3. Nel retro, cifre e dati, divisi per capitoletti sui risultati raggiunti dal governo Berlusconi. Ecco quella sulle tasse: «Noi le abbiamo abbassate davvero. E andiamo avanti». E ancora: «Il governo Berlusconi ha abbassato la pressione fiscale al 41,8% nel 2004: nel 2005 il dato previsto è una riduzione al 40,9% del Pil».

che deve averle sorprese per buona parte del convegno. Quel torpore che Marcello Pera, nel suo intervento, intendeva scacciare via, «assieme ai ritardi, alle pigri e alle inerzie...». A giudicare dalle facce all'uscita è il caso di ritentare, sarà per la prossima volta.

rcotroneo@unita.it



Il presidente del Senato Marcello Pera. Foto di De Renzi/Ansa

## COPPIE DI FATTO Il Vicariato attacca Marrazzo

■ L'avanzata della Chiesa contro l'intenzione - che presto diverrà legge - della giunta della Regione Lazio, guidata da Piero Marrazzo, di equiparare le coppie di fatto a quelle di diritto, cioè i coniugi, non si arresta.

«Regione e famiglia: perché ricadere nello stesso errore?», è questo il titolo dell'articolo che il settimanale diocesano Roma-sette pubblica nel numero in edicola oggi con il quotidiano Avvenire, a firma del direttore del periodico, Angelo Zema.

L'intervento si riferisce alla decisione di proporre quale allegato alla prossima legge finanziaria regionale. Il provvedimento è «finalizzato a prevedere forme di assistenza indirizzate a persone che risultano legate da vincoli affettivi e conviventi anagraficamente con carattere di stabilità, al di fuori dei casi ricompresi nella legge regionale n. 32/2001», la legge - ricorda il settimanale diocesano - (approvata dal precedente Consiglio Regionale che aveva giustamente previsto interventi a sostegno della famiglia fondata sul matrimonio). A sei anni di distanza - sottolinea Zema - «sembra ripetersi, purtroppo, ciò che accadde il 15 ottobre 1999, quando il Consiglio regionale del Lazio approvò una legge regionale in materia di "programmazione degli interventi a sostegno dei nuclei familiari" che metteva in discussione la differenza essenziale che esiste tra la famiglia legittima fondata sul matrimonio ed altre forme di convivenza». Dunque, la Chiesa condanna e i vescovi non risparmieranno critiche a Marrazzo e la sua legge, sembra avvertire Zema. Alleanza nazionale approva e farà più o meno la stessa cosa. Fa sapere il senatore Riccardo Pedrizzini, responsabile nazionale per le politiche della famiglia.

## «Italia di nuovo», il secondo flop di Scelli

Annuncia 2.000 persone, se ne presenta la metà. E molte non sanno perché sono lì

di Rosa Praticò / Roma

**MAURIZIO SCELLI** ci riprova. L'ex commissario straordinario della Croce Rossa ritenta la «sfida politica».

La ritenta dopo il flop dell'Onda Azzurra, creatura fatta di giovani che avrebbe dovuto far da ponte per Forza Italia, soffocata nella culla del Palasport di Firenze lo scorso marzo. La ritenta con «Italia di Nuovo», «un movimento né di destra né di sinistra che vuole portare gente nuova nella stanza dei bottoni». Lo ha presentato ieri a Roma, all'Auditorium di via della Conciliazione. Davanti ad un migliaio di persone (se ne annunciavano oltre duemila). Con tanto di telecamere, musiche, filmati su maxischermo, effetti speciali. E una scenografia da far invidia agli show del

sabato sera. Non manca nulla. Dal pianoforte al vignettista. A dominare il tutto sul palco, un muro. «Simbolo dell'indifferenza dello scetticismo e dell'egoismo» spiegano. Sono da poco passate le 19 quando in sala cala il buio e quel muro viene squarciato da due ragazzi muniti di casco e piccone. Nelle orecchie è sparata la canzone dei Pink Floyd «Another brick in the wall». Poi una voce fuori campo: «C'è sempre qualcuno pronto a dirti di lasciare perdere. Perché dà fastidio

**Dopo l'Onda azzurra un palco da Rockpolitik per un movimento «né di destra né di sinistra»**



se uno vuole andare a vedere cosa c'è contro quel maledetto muro. Non mi lascerò spaventare, non questa volta». A questo punto Scelli, tra un abbraccio e una foto, entra in scena: «Vi esorto con le parole dell'inizio del pontificato di Papa Wojtyła: non abbiate paura». E il richiamo ai valori cattolici ritorna, di continuo nel corso di quello che molti dei presenti (hanno dai 12 ai 60 anni) è vissuto come uno spettacolo fatto di cantanti, (da Linda a Ron) e miniclip sui temi del momento: dalla guerra in Iraq (con primi piani di Scelli) all'aborto («La vita va tutelata dall'embrione» dirà poi l'avvocato). Tra il «pubblico», infatti, c'è davvero chi pensa di essere ad una trasmissione televisiva: «ma di che si tratta?» chiede Chiara di Lecco. Scelli presenta il suo partito, non lo sa? «Boh, a me chi ha organizzato il viaggio ha detto che saremmo andati a vedere le grotte Vaticane, poi c'è stato questo cambio di programma». Qualcun altro, invece, è convinto che si tratti di una «festa di commiato». È il caso di un gruppo di ausiliari del corpo militare della Croce Rossa di Napoli: «Maurizio ha organizzato tutto per dirci addio - spiega Albino - gli diamo supporto». Ma lei aderirà al suo movimento? Risposta: «Chissà. Ancora si deve capire cos'è». Intanto le luci sono tutte

**L'ex commissario Crinca: basta stare in panchina. Ed ecco dieci comparse con la maglietta «io x 10»**

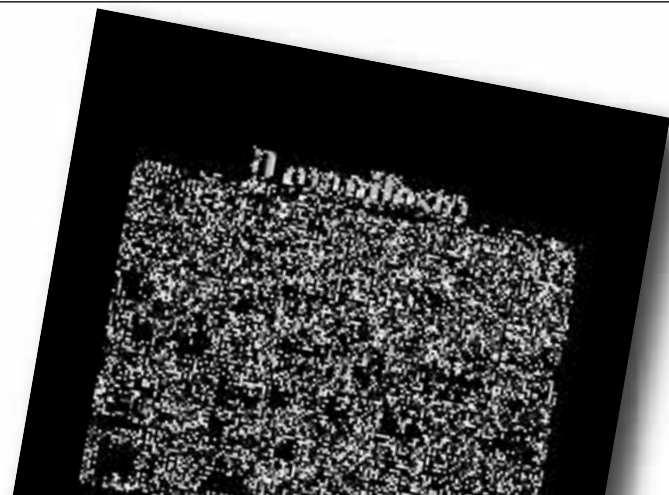
per Funari. A lui il compito di tirare fuori le polemiche sull'ex commissario della Cri: dalla contestata gestione dei sequestri, al protagonismo mediatico. E poi la domanda scomoda: ma perché hai fatto flop a Firenze? E Scelli: «È stato un flop per chi fa la politica dei numeri e rende le convenzioni di comparse». La kermesse è agli sgoccioli: il politologo Paolo Feltrin spiega la nuova legge elettorale: «per correre da soli si ha bisogno di almeno due milioni di voti» dice l'esperto. «Ve la sentite, ragazzi? - chiede Scelli - allora indossate tutti la maglietta "ioX10" con cui ognuno di noi si impegna a convincere altri dieci amici ad aderire al movimento per raggiungere i numeri che ci servono. Basta stare in panchina. Scendiamo in campo». Venti ragazzi indossano la maglia e salgono sul palco. Però di Scelli non sanno molto: «ci ha chiamato l'agenzia Aba Video per fare le comparse».

# 1971 - 2006

## il manifesto compie trentacinque anni.

Il nostro calendario 2006 illustrato da 14 artisti contemporanei  
Dal 17 dicembre in edicola e nelle librerie Feltrinelli a € 8,90\*

\*in edicola € 8,90 + il prezzo del giornale - Vendita diretta + € 2,00 di spese di spedizione (info: 06.68719.330/333/622)



# Un calendario fatto ad arte



# In migliaia firmano il referendum contro la devolution

Scalfaro: violenza inaccettabile il voto a maggioranza  
Si difenda la Costituzione dalle picconate della Cdl

di Wanda Marra / Roma

«**ALLORA, PRESIDENTE,** ce la possiamo fare a bloccare questo scempio?» La signora si sporge dalla folla che circonda Oscar Luigi Scalfaro, accanto al banchetto allestito davanti alla Feltrinelli di piazza Argentina, a Roma, per raccogliere le firme per richie-

dere il referendum confermativo della devolution. Fa freddo, e in braccio tiene un cagnolino. «Mi sa che anche lui ha capito», lo indica Scalfaro, sorridendo. C'è tanta, tantissima gente che si accalca e fa la fila per firmare al tavolo di Largo Argentina. Per chiedere un referendum confermativo che serva in realtà a cancellare il federalismo voluto dalla Lega. È lo stesso negli altri 700 distribuiti in 100 città italiane, grazie all'impegno del Comitato promotore e del coordinamento nazionale «Salviamo la Costituzione: aggiornarla non demoralizzarla», e di tutti i partiti dell'Unione, di Cgil, Cisl e Uil, oltre che di moltissime associazioni. «Io sono una persona anziana, che è in lista d'attesa per passare a miglior vita. Dunque non è per me che lo faccio ma per i vostri, anzi per i nostri, figli», spiega così Scalfaro la ragione della sua firma. «La Costituzione non può essere toccata di una virgola se non c'è un'enorme maggioranza: non basta il 50% del Parlamento, serve il consenso di almeno il 70-80% della popolazione. Quando noi all'Assemblea costituente facemmo il voto finale, nel dicembre del 1947, su 556 votanti, 62 dissero no, il che vuol dire che una valanga di voti disse sì. Così il cittadino allora pensò che questa

Carta fosse anche sua. Per questo i cittadini devono assolutamente difenderla. Averla modificata a maggioranza è un atto di violenza ed arroganza inaccettabile». Il messaggio forte e chiaro evidentemente tra la gente è passato. «C'è stata una mobilitazione spontanea, come d'altra parte ormai succede tutte le volte che si mettono in campo iniziative come questa», spiega un volontario. Mentre a raccontare con quali obiettivi è partita la mobilitazione è Franco Bassanini: «Il referendum confermativo è stato già chiesto da tutti i senatori dell'Unione, e basterebbe un quinto dei parlamentari, e da 9 consigli regionali, e ne bastavano cinque. Ma ci sembrava importante che la richiesta fosse anche espressione della volontà popolare. Oltre alla giornata di oggi, ce ne sarà un'altra a gennaio». Insomma, la campagna non solo per richiedere il referendum ma anche per sostenere le ragioni del no è iniziata. «L'attribuzione di competenze esclusive alle Regioni in materia di sanità e istruzione, di polizia locale e turismo spacca l'Italia in due, e fa sì che il Mezzogiorno diventi sempre di più una terra abbandonata. Per

In molte città si potrà firmare anche oggi  
La seconda giornata di mobilitazione in gennaio

questo sono venuto a firmare», spiega un anziano signore. A portare il suo sostegno simbolico al banchetto di largo Argentina (firmerà a Bologna) ieri mattina è stato anche Romano Prodi: «Avete la mia completa solidarietà», ha detto il leader dell'Unione. Nel pomeriggio, allo stesso banchetto, hanno firmato il sindaco di Roma, Walter Veltroni, il Presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, il Presidente della provincia di Roma, Enrico Gasbarra, e Leopoldo Elia, ex presidente della Corte Costituzionale. «È importante che la richiesta di referendum arrivi dal basso», ha ribadito quest'ultimo. A Bologna, hanno firmato il sindaco Sergio Cofferati («È una firma importante - ha detto - è un dovere da cittadino, prima che da Sindaco



Raccolta di firma in una strada milanese Foto di Francesco Corradini/Tamtam

Firmano i sindaci Veltroni e Cofferati, Leopoldo Elia, Franco Bassanini, Rosi Bindi...

perché bisogna cambiare quella pessima legge che il parlamento ha approvato e bisogna farlo con gli strumenti che abbiamo a disposizione, in questo caso il referendum», Vasco Errani, il Presidente della regione Emilia Romagna e la presidente della Provincia di Bologna Beatrice Draghetti. «Una legge imposta a maggioranza e grazie

a un mero accordo di potere non può sostituire il patto etico e politico su cui si fonda la nostra Costituzione», ha dichiarato Rosy Bindi dando il via a Siena alla raccolta di firme. E per chi voglia firmare, qualche banchetto ci sarà anche oggi. L'elenco dei tavoli sul sito Salviamo la Costituzione ([www.salviamolacostituzione.it](http://www.salviamolacostituzione.it)).

## Pisa, ferita deputata di Fi aggredita in un gazebo

**PISA** L'onorevole Monica Baldi, di Forza Italia, è rimasta contusa ieri pomeriggio durante l'incursione di tre teppisti contro un gazebo installato dai volontari forzisti in largo Ciro Menotti a Pisa per l'inizio della campagna elettorale. L'onorevole Baldi, accompagnata all'ospedale Santa Chiara, è stata dimessa con una prognosi di 10 giorni per trauma frontale. L'aggressione è avvenuta poco prima delle 17. I tre si sono avvicinati al banchetto, hanno strappato una bandiera e spaccato il tavolino, rovesciandolo a terra, per fuggire poi nella calca del sabato pomeriggio prenatalizio. Sarebbe stato proprio il tavolino a colpire al volto la deputata azzurra che in quel momento era chinata per prendere alcuni oggetti dalla borsa. «Un gesto di inaudita e inspiegabile violenza - ha detto l'onorevole Baldi - avvenuto mentre gli esponenti di Forza Italia erano in piazza per informare i cittadini». Marco Filippeschi, segretario regionale dei Ds toscani e parlamentare dell'Ulivo, ha commentato dicendo tra l'altro: «Siamo vicini all'onorevole Baldi, esprimo la mia personale solidarietà a lei e a Forza Italia. Quello accaduto è un fatto gravissimo al quale tutte le forze democratiche della Toscana devono rispondere con la più intransigente fermezza. Il teppismo politico non va tollerato, si deve stroncare per evitare violenze più gravi».

## Anno giudiziario, i giudici non andranno

La protesta delle toghe contro la riforma della giustizia: mai insieme ai rappresentanti del governo

di Simone Collini / Roma

**NIENTE TOGHE** all'inaugurazione dell'anno giudiziario. In segno di protesta contro la «pessima» riforma della giustizia voluta dal governo, l'Associazione nazionale magistrati ha deciso di non partecipare alle cerimonie che si terranno nei distretti di Corte d'appello il prossimo 28 gennaio. I giudici saranno presenti soltanto all'inaugurazione nella Corte di Cassazione, il giorno precedente, «esclusivamente in ragione del doveroso rispetto - si legge in un comunicato - per la presenza istituzionale del Capo dello Stato». La decisione è stata presa dal comitato direttivo centrale dell'Anm con un solo voto contrario. Magistratura democratica, Unicost, Movimento per la giustizia, Articolo 3, tutte le correnti interne hanno sostenuto la

proposta di disertare le cerimonie laddove, come ha detto l'ex presidente dell'associazione Edmondo Bruti Liberati, «sono previsti rappresentanti della magistratura». Il voto contrario è arrivato da Mario Cicala con questa motivazione: «Una legge dello Stato si applica. Con questa decisione rischiamo di dare la sensazione di essere contro quanto stabilisce il Parlamento». Parole che non hanno però convinto gli altri. Il procuratore aggiunto di Milano Armando Spataro ha richiamato l'attenzione sul fatto che allo «scempio della giustizia» causato dalla «pessima riforma» messa a punto dal ministro Castelli potrebbe aggiungersi una proposta parlamentare del deputato di Forza Italia Gaetano Pecorella (che ha giudicato co-

me «gesto di stizza» quello dei giudici). Ma anche il segretario dell'Anm Antonio Patrono, leader della stessa corrente a cui appartiene Cicala (Magistratura indipendente), ha sottolineato che «criticare una legge non significa non rispettarla». L'assemblea ha anche deciso di organizzare, il 26 gennaio in ogni distretto, degli incontri ai quali far partecipare anche avvocati, docenti

I giudici saranno solo alla cerimonia in Cassazione segno di rispetto per il presidente Ciampi

universitari e rappresentanti del personale amministrativo dei tribunali. Sarà quello il luogo in cui analizzare la relazione al Parlamento del Guardasigilli sullo stato della giustizia, per denunciare le situazioni di crisi di funzionalità nelle singole sedi e per un confronto sugli interventi necessari per migliorare la qualità del servizio. Il presidente dell'Anm Ciro Rivieccio ha fatto notare «la fretta di approvare questa controriforma», puntato il dito contro gli attacchi ai magistrati e denunciato la presenza di un certo «garantismo a corrente alternata che si pretende assicurarsi l'impunità ad alcuni imputati e che invece va accantonato nei processi che riguardano zingari, immigrati o presunti terroristi». Già in passato, in segno di protesta, i giudici avevano sfilato con le toghe nere anziché con gli «ermelli-

ni» (2002) e con la Costituzione in mano (2005). Ed è stato durante una di queste cerimonie che Francesco Saverio Borrelli pronunciò il famoso: «Resistere, resistere, resistere». Nel documento che chiama i magistrati alla diserzione delle cerimonie (saranno comunque assicurate le presenze istituzionali necessarie all'apertura dell'anno giudiziario) si prende atto degli «ulteriori passi della pessima riforma dell'ordinamento giudiziario con l'approvazione da parte del governo degli schemi dei decreti legislativi». Si sottolinea poi la «perdurante e intollerabile inerzia e le gravissime inadempienze del ministro della Giustizia di fronte alla crisi di funzionalità dell'apparato giudiziario». Commenta la Ds Anna Finocchiaro: «La decisione dell'Anm segnala un malessere profondissimo».

MARCO TRAVAGLIO  
BANANAS

## Verità in prescrizione

I giornalisti italiani, e anche europei, prendano buona nota: «Chi non ha fatto il proprio mestiere sono pressoché tutti i giornali che hanno ripetuto quel che aveva detto l'opposizione» - e cioè che l'ex-Cirielli arduce sensibilmente i tempi della prescrizione - «raccontando qualche balla». Parola di Piero Ostellino, nella sua rubrica sul «Corriere». Fortuna che il noto giurista consultato ha provveduto a correggere pressoché tutti i giornali e l'intera opposizione: altrimenti gli italiani avrebbero potuto farsi l'idea che davvero l'ex Cirielli riduca i tempi della prescrizione. Invece - spiega l'esperto Ostellino - quella santa legge «stabilisce in termini tassativi e uguali per tutti i tempi della prescrizione... adeguandoli alla gravità del reato». E se c'è qualche «riduzione», peraltro «limitata e modesta», ciò è «in sintonia con il principio costituzionale della ragionevole durata del processo», che diamine. Conclusione: «E allora, cari colleghi, non sarebbe stato giornalisticamente più corretto spiegare come stanno le cose ed evitare di titolare ambigualmente la (falsa) notizia che i

tempi della prescrizione erano stati ridotti, per insinuare che ciò sia avvenuto ancora una volta per ragioni di bottega?». La tesi è, come sempre accade con Ostellino, appassionante (il sabato, quando esce la sua rubrica, transennano le edicole). Ma purtroppo non ha alcun'attinenza con quel trascurabile dettaglio che si chiama realtà. L'ex Cirielli infatti riduce sensibilmente, e in certi casi dimezza addirittura, la prescrizione per moltissimi reati commessi finora: tutti quelli puniti con pene massime comprese fra i 5 e i 10 anni. Prima si prescrivevano in 15 anni. Ora in 7 e mezzo. Qualche esempio: corruzione, corruzione giudiziaria, usura, furto in abitazione, furto aggravato, omicidio colposo (infortuni sul lavoro e morti ammazzati da pirati della strada), contrabbando, favoreggiamento della prostituzione, reati tributari come fatture false, calunnia e così via. Senza contare i casi più gravi come la bancarotta (ieri 22 anni e mezzo, ora 12 e mezzo). Insomma, pare proprio che l'unico a raccontar balle sulla vicenda sia il povero Ostellino. Il presidente della Cassazione Marvulli ha parlato di «obbro-

brio devastante» annunciando la morte per prescrizione del 50 per cento dei processi in corso. L'associazione dei processual-penalisti ha usato parole di fuoco. Il vicepresidente del Csm Roggioni anche. I sindacati dei magistrati e degli avvocati pure. Gli esperti di tutti i giornali indipendenti idem. A cominciare da quello del Corriere, Vittorio Grevi («Uno sfregio inutile ma devastante alla giustizia penale»). Dunque, escludendo a priori che Ostellino accusi il suo giornale di raccontare «balle» e di fare titoli «falsi», delle due l'una. O non legge nemmeno il Corriere, oppure non sa quel che dice. A naso, propenderemmo per la seconda ipotesi: proprio l'altroieri, a proposito di «ragioni di bottega», lo stesso Corriere rivelava il primo effetto dell'ex Cirielli: la prescrizione garantita a Previti nel processo appena iniziato a Roma per le mazzette a un perito del tribunale nell'Imi-Sir. Ma anche Berlusconi e famiglia nel processo sui diritti Mediaset e gli imputati dei casi Parmalat (aggiotaggio a Milano), Bipop-Carire (1700 risparmiatori parte civile) e Luigi Odasso (tangenti sulla sanità a Torino) hanno

buone speranze di farla franca.

Quanto poi alla «ragionevole durata del processo», tutti i non-ostellini possono facilmente comprendere che non la si ottiene riducendo i tempi della prescrizione, ma i tempi del processo. Questo naturalmente non esclude che Ostellino sia esperto in altri campi dello scibile umano, anche se si stenta a capire quali, visti i magri risultati da lui ottenuti da direttore «lib lab», cioè craxiano, del Corriere (Agnelli dovette sostituirlo in fretta e furia) e l'alto tasso di sciocchezze contenute nei suoi articoli su qualunque argomento. Potrebbe tentare con il giardinaggio, anche perché il pollice verde non richiede studi particolari: è una dote innata. Il diritto penale invece è un po' più complicato: bisognerebbe informarsi. In fondo, in Italia, l'istruzione è obbligatoria. Ma l'ignoranza è facoltativa. PS. Corre voce a Milano che un importante partito dell'Unione mediti di candidare Ostellino alle elezioni politiche. Ma si tratta, con tutta evidenza, di una perdita malignità messa in giro dai nemici dell'Unione.

## Legge 30 - Giovani Lavoro Sud

# Precari a vita?

Ne discutono con i cittadini:

### Alfredo Cervellera

Cons. Comunale e Coord. Provinciale della Sinistra Ds per il Socialismo

### Gaetano Blè

Vice Presidente del Consiglio Provinciale

### Luciano Mineo

Vice Presidente del Consiglio Regionale

### Giovanni Sorn

Segretario Sinistra Giovanile di Taranto

### Ludovico Vico

Segretario Provinciale - Coordinatore Unione Consiglio Comunale Taranto

### Marco Barbieri

Assessore Regionale Politiche del Lavoro

### Giovanni Battafarano

Senatore e Vice Responsabile Nazionale Lavoro e Professioni

Conclude:

### CESARE SALVI

Vice Presidente del Senato

Taranto, lunedì 19 dicembre 2005 - ore 17.30  
Sala degli Stemmi - Via Anfiteatro, 4



Federazione Provinciale Ds di Taranto





# Moratti uniti negli affari, divisi al voto

## Petrolio, politica, pallone: la dinastia milanese alle elezioni

di Carlo Brambilla / Milano

**DYNASTY DIVISA** Se potesse vantare uno stemma gentilizio, quello della famiglia Moratti, c'è da scommetterci, recherebbe 3 «P» sovrapposte in campo nerazzurro: «Petrolio, Pallone, Politica». L'intreccio perfetto per raggiungere la quarta e più desiderata delle «P»: il «Potere».

Quello vero, solido popo-

lare, universalmente riconosciuto, che farebbe della famiglia un vero e proprio clan, punto di riferimento meneghino e nazionale. Insomma i Moratti un po' come

Su un fatto sono tutti d'accordo: la Saras, gioiello di famiglia, andrà in Borsa

gli Agnelli, ma del nuovo millennio. L'ambizione è ben rappresentata in queste ore dal tentativo di Letizia Brichetto Arnaboldi, sposata Gian Marco, di occupare la poltrona (nel caso in questione sarebbe più appropriato parlare di trono) di Palazzo Marino. Vero che Donna Letizia arriva da un'esperienza ministeriale, ma questa va considerata alla rovescia: non punto d'arrivo, ma di partenza, perché l'obiettivo è la conquista della contea, del territorio, in senso rinascimentale, da cui trarre la forza di comandare orizzonti più ampi. Un Moratti, anzi «una» Moratti, sindaco di Milano, nei pensieri di famiglia, non sia blasfemo l'accostamento, equivale a prendersi il posto di un Visconti o di uno Sforza. Se gli Agnelli furono e sono Torino, i Moratti vogliono essere Milano, eredi però di un capitalismo plurale anziché monocratico com'era quello piemontese. «Petrolio»: ovvero soldi, fortuna, benessere. Tutto assicurato dal capostipite del



Letizia Moratti il giorno della sua candidatura. In alto Massimo e Milly Moratti

clan, Angelo, che raffinando oro nero dal primo dopoguerra non dovette nemmeno sbracciarsi troppo in fantasie imprenditoriali per accumulare sontuosi capitali, mai a rischio. Ebbe così modo e tempo, il capostipite sposato con Erminia Cremonese, di procreare molto e di tracciare per i suoi sei rampolli, Adriana, Gian Marco, Bedy, Massimo, Gioia, Natalino (adottato), una specie di destino genetico-ereditario. Ebbe tempo, Angelo, di investire parte della fortuna nel divertimento suo e degli altri. E mise molti soldi nel Pallone e facendo grande l'Inter, fece grande se stesso e assicurò grandezza alla stirpe. Gian Marco e Massimo sono fra i sei figli quelli che si sono spartiti quel destino. Il primo custodendo il Petrolio, il secondo coltivando, con grandi spese per la verità, Pallone e popolarità. Entrambi procrearono, come il padre, molto. In prime nozze, con Lina Sotis, Gian Marco ebbe Angelo e Francesca, e in seconde nozze, con Don-

Figli di un capitalismo familiare e plurale possono estendere il loro potere alla guida politica della città

na Letizia Brichetto, Gabriele e Gilda (in occasione del recentissimo matrimonio di quest'ultima col francese Emmanuel Di Donna, si è dato appuntamento tutto il potentato immaginabile e possibile d'Italia, guidato da Silvio Berlusconi). Anche il Patron dell'Inter, sposato con Milly Bossi, ha pensato alla continuità della famiglia con cinque figli: Celeste, Angelo Mario, Carlotta, Giovanni, Maria. Ed è nell'intreccio di interessi (comuni) e di vocazioni (diverse) di queste due «famiglie» che sta la chiave del futuro del clan Moratti. E la chiave è la terza delle «P», la Politica appunto. Ma qui cominciano le prime ombre sulla compattezza del clan. Ombre e rivalità. Il primo destinato a lanciarsi nella mission politica avrebbe dovuto essere proprio Massimo. Quattro anni fa, lo aveva deciso lui, lo voleva fortemente la moglie Milly: Massimo sindaco di Milano aveva sollevato l'entusiasmo del centrosinistra, dei suoi leader, della sponda popolare nerazzurra, ma anche di chi già allora era stufo del berlusconismo in salsa milanese rappresentato da Albertini. Ma Massimo all'ultimo momento disse no. Si arrese al diktat del fratello Gian Marco che, per imperscrutabili ragioni, pose il veto a quella candidatura, probabilmente vincente. Passarono molti giorni di musi lunghi nel clan Moratti. La moglie di Massimo, Milly accentuò il suo impegno ambientalista



sempre più scherzandosi nel campo della sinistra, premessa vistosa della rivalità con la cognata Donna Letizia, lanciata nella carriera governativa in campo opposto, ma soprattutto compagna dell'uomo che aveva avuto il potere di bloccare la strada all'adorato marito Massimo. E quando Donna Letizia è stata incoronata da Silvio Berlusconi verso Palazzo Marino, Milly ha sinceramente coltivato il sogno di poter essere lei a sfidare la cognata in singolar tenzone alle urne (sogno che l'ha portata a partecipare alle primarie del centrosinistra, perché non si sa mai). Deve aver pensato Milly: Ma come? Prima Gian Marco boccia Massimo e ora si sbraccia per la moglie Letizia? Inaccettabile e offensivo.

Ombre e rivalità, perché questo è il punto. Perché ormai si sa che il grande regista dell'operazione «Donna Letizia sindaco» è proprio il marito, Gian Marco. Sua tutta la strategia. E lui, il custode del tesoro di famiglia, non risparmierà nulla pur di mettere a disposizione della moglie una poderosa macchina elettorale. Ma tanto impegno, anche se legittimo, questa volta presenta un rovescio della medaglia, tutto intorno al clan. Lo provano malumori e reazioni risentite, già trapelate fin dalle prime battute elettorali mandate in scena da Donna Letizia. Lei si è presentata con la crinola sul viso, commossa per l'affetto dimostrato dai sostenitori e dalla famiglia. Ecco, la «sua» famiglia, ovvero, quella di una foto che sta per circolare col materiale propagandistico, che la ritrae con marito e quattro figli quattro. Una caduta di stile, per qualcuno assolutamente indigeribile, perché vistosamente offensiva. La politica divide? Agli aspiranti Signori di Milano, al clan Moratti, con le sue tre «P» in ascesa verso il Potere, l'ardua sentenza. Ma c'è sempre qualcosa che unisce anche le famiglie più riottose: gli affari. Tutti uniti i Moratti hanno deciso di portare in Borsa la loro Saras, gigante del petrolio: incasseranno una montagna di miliardi. Felici e divisi?

Donna Letizia prepara i manifesti, il regista della campagna è il marito GianMarco che sta dietro le quinte

## D'Alema apre a Lombardo, Mpa «Sul Mezzogiorno si può dialogare»

ROMA «Mi interessa dialogare con tutti quelli che vogliono rilanciare una politica per il Mezzogiorno». Con queste parole Massimo D'Alema, ieri a Bari per la conferenza programmatica regionale, ha commentato il contemporaneo svolgimento nel capoluogo pugliese del primo congresso nazionale del Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo.

«Mi interessa - ha spiegato D'Alema - la tematica che questo movimento solleva perché ripropone con molta forza il tema del Mezzogiorno in una situazione in cui da cinque anni con il governo Berlusconi il Sud è totalmente emarginato dalla politica nazionale. E non mi stupisce che i settori moderati che pure hanno collaborato con la destra avvertano oggi il peso di questa emarginazione del Sud. Anch'io sento molto questo tema e ne ho fatto uno dei temi del mio impegno politico». Sulla collocazione politica del Mpa, D'Alema ha detto: «Uno si colloca come vuole, certamente non spetta a me collocare questo movimento, lo deciderà autonomamente». E poi, intervenendo dal palco del congresso, ha parlato di «molte parti condivisibili» della relazione di Lombardo, «anche se in alcune è stato ingeneroso verso l'esperienza del governo di centrosinistra perché è innegabile che in quegli anni vi fu un'attenzione diversa e più risorse per il Mezzogiorno». E ancora: «Sono qui per parlare di contenuti e del fatto che bisogna ripartire da una nuova scelta per il Paese, da un federalismo che non può che essere solidale». Parole che tutte insieme suonano come un'apertura al Mpa.

E Lombardo, ribadendo che oggi darà indicazioni sulle eventuali alleanze, ha ribadito che «l'invito è venuto da entrambe le parti politiche». Infatti, Calderoli ha dichiarato: «La scelta di adesione del Mpa alla Cdl mi appare assolutamente naturale e sarebbe bello per la Lega avere nella coalizione un interlocutore chiaro e trasparente per rilanciare, in un unico momento e finalmente di intenti, lo sviluppo del nord e del sud del Paese». Mentre Schifani ha invitato Lombardo a decidere: «È il momento delle scelte. Ed è bene che Raffaele Lombardo le faccia presto».

Riguardo alla grande presenza e attenzione da parte dei Ds al congresso dell'Mpa, Lombardo ha commentato: «Presenze autorevolissime, come le cose che sono state dette credo ieri e oggi da D'Alema - ha spiegato - che hanno riservato a questo nostro primo congresso un'attenzione straordinaria. Noi li ringraziamo per questo». I Ds sono il partito che ha mandato al congresso la delegazione più di peso: ieri D'Alema e l'altro ieri Violante.

Il leader del Mpa ha quindi riconosciuto il fatto che D'Alema è l'unico Presidente del consiglio che non ha mai rinnegato la sua origine politica meridionale.

### CDL, IL CANDIDATO DI NAPOLI

## Miller getta la spugna Troppe polemiche intestine

**CHE SFORTUNA.** Aveva appena lanciato la sfida al centrosinistra a Napoli, il segretario dell'Udc Lorenzo Cesa: «Dobbiamo essere noi dell'Udc in Campania a far vincere la Casa della libertà. Dobbiamo essere noi a recuperare fiato, non lo può fare né Forza Italia né Alleanza nazionale. Bisogna cacciare Bassolino da questa regione. Personalmente sostengo la candidatura di Arcibaldo Miller, è un uomo concreto e pratico...». Ed ecco subito la tegola: il giudice Arcibaldo Miller, chiamato in campo direttamente da Berlusconi, lascia la palla. «Dopo una riflessione doverosamente attenta al mio ruolo di magistrato - ha detto il giudice, capo degli ispettori del Ministero della Giustizia - ed anche alle ripetute espressioni di dissenso che si sono levate in sede locale dall'area politica che pure ha effettuato la mia designazione, ho deciso di non accettare la candidatura. Rimango, pertanto, in magistratura con l'orgoglio e l'impegno di sempre». Sul suo nome, infatti, pur assai gradito ad An, s'era levato proprio da Forza Italia più di qualche mugugno, e qualcuno aveva fatto il nome di Cirino Pomicino, qualcun altro aveva proposto anche qui l'attacco a tre punte, come per Roma. E c'è stato chi, memore delle feroci polemiche che avevano dal centrodestra accolto a Venezia la candidatura di Casson - s'era meravigliato per la scelta di un giudice, anche se d'alto livello ministeriale e governativo. Missione compiuta, il magistrato ha capito l'antifona e dunque leva il disturbo. «Mi

preme in primo luogo ringraziare tutti coloro che hanno proposto la mia candidatura a sindaco della città di Napoli - scrive Miller per spiegare il suo rifiuto - candidatura da me non richiesta, come non ne ho richieste altre, ma che ho comunque inteso valutare esclusivamente come disponibilità verso la mia città. In particolare, ringrazio di nuovo il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi per l'onore che mi ha fatto indicandomi come candidato, perché ha ritenuto che io fossi in grado di affrontare i gravi problemi che affliggono la città di Napoli, problemi alla cui risoluzione anch'egli fortemente tiene». «Peraltro, dopo una riflessione doverosamente attenta al mio ruolo di magistrato - aggiunge Miller - ed anche alle ripetute espressioni di dissenso che si sono levate in sede locale dall'area politica che pure ha effettuato la mia designazione, ho deciso di non accettare la candidatura. Rimango, pertanto, in magistratura con l'orgoglio e l'impegno di sempre. Per il tempo in cui sarò mantenuto nell'incarico - conclude - continuerò a svolgere la delicata funzione che attualmente rivesto di Capo dell'ispettorato generale del Ministero della Giustizia». Reazioni? Se il capogruppo alla Camera La Russa auspica che «Miller ci ripensi perché la partita non è chiusa», il ministro Landolfi è tranchant: «Inutile fare appelli ai ripensamenti, è la vittoria degli sfasciacarrozze che stanno nella Cdl e soprattutto in Forza Italia».

### CDL, I CANDIDATI DI ROMA

## E competition: Baccini pensa al Ppe, Fini lancia Alemanno

È finita con un bagno di pioggia la prima giornata di campagna elettorale romana della Cdl, mentre Gianfranco Fini, in piazza della Repubblica - manifestazione di lancio del candidato di An a sindaco di Roma - pronosticava al ministro Alemanno «sarai espressione della maggioranza dei romani e non la candidatura di una sola parte», il partito di Berlusconi, ancora senza candidato, smantellava i gazebo elettorali (disertati dalla folla del sabato pomeriggio), e intanto Baccini, indicato come candidato da Casini, lanciava dal congresso regionale dell'Udc l'assist a Forza Italia con la proposta di presentarsi in Campidoglio con una lista unitaria, specularmente a quella dell'Ulivo: la lista del Ppe, senza An. Niente male come debutto della strategia a tre punte nella sua versione estesa dalle politiche alle comunali per il Campidoglio. «Si rischia di passare dallo schema delle tre punte solidali An-Udc-FI a quello delle due punte antagoniste Ppe-An», frena Francesco Giro (Fi). Per ora il partito di Berlusconi declina l'invito, a meno che «Baccini non convincesse Alemanno a ritirarsi», suggerisce il coordinatore regionale Giorgio Simeoni. Un po' tardi, perché intanto in piazza della Repubblica, Gianni Alemanno scalda gli animi ricordando i tempi in cui An era il primo partito a Roma: «Dobbiamo tornare ad esserlo». Mentre Fini, saltando alla politica nazionale, scandisce: «Saranno gli elettori a definire le gerarchie, le elezioni saranno le nostre primarie». E, segno dell'ambizione a vincerle, il nome Fini, da ieri, è spuntato sul simbolo di An. E questa

volta tocca ad Alemanno annunciarlo. «Faccere er saluto, Gianni, faccere er saluto» (romano s'intende), acclama dalle prime file un gruppetto di militanti (alle spalle il cartello: «Di Canio è rock, Lucarelli è lento»). Il saluto no, ma la retorica per accendere la piazza è quella romana: «Viva l'antica Roma e la nuova Italia», si congeda dal palco Alemanno che confessa di essersi candidato per quanti provano «un brivido sulla schiena a guardare l'Altare della Patria». Ma anche «per vendicare la vergognosa operazione con cui la Regione è stata sottratta a Francesco Storace che quell'elezione l'ha vinta e solo uno sporco imbroglio gli ha sottratto la vittoria», spiega Alemanno. Francesco Storace, lo sconfitto, in fondo a destra tra la folla schierata sul mastodontico palco (posti centrali riservati a Gasparri e la Russa, alle spalle una gigantografia di Fini sullo sfondo della campagna romana) annuisce e sorride. Gianfranco Fini lo ha appena indicato come capoplista al Senato. «Una rivincita personale», commenta l'ex presidente della Regione. E il solito gruppetto di militanti acclama anche lui: «Faccere er saluto». A scaldare il pubblico non manca qualche battuta contro il comune nemico: «Molti dicono Veltroni è buono - ironizza Alemanno -, ma io dico che è buono a nascondere i problemi e la difficoltà quotidiana di vivere a Roma». «Se Prodi non ama Roma può restare a Bologna». Prudenza invece ha suggerito di non dire nemmeno una parola invece sui veri nemici, quelli in casa Cdl.

ma.ge.

Campagna abbonamenti 2006

**Mi abbono a Liberazione perché odia i Cpt**

Andrea Mignotta

---

**Liberazione è di tutti**

Tel. 02 48000000

Coupon annuale: 260,00    Annuale postale circol.: 168,00

Postale annuale: 199,00

mettente di pagamento ed informazioni al n° 05.84.183228 - ufficio abbonamenti



Da Pisanu complimenti a manifestanti e agenti per lo svolgimento pacifico della manifestazione

Applausi per Beppe Grillo: «Tutto ciò che è veloce si estingue prima...»  
Lieve malore per Franca Rame

# No-Tav: cinquantamila alla festa di Torino

Ironia e spettacolo nella grande kermesse pacifica contro l'Alta Velocità. Show di Beppe Grillo  
Interventi contro i Ds, fischi a Prodi. Chiamparino critico: «Ma il confronto di idee va bene»

HANNODETTO

**Marco Paolini**



«A noi di sinistra l'indignazione dura meno dell'orgasmo. Voi fatevela durare e grazie per la lezione»

**Dario Fo**



«Mi hanno telefonato per sapere se c'erano feriti... Accontentatevi altrimenti per loro oggi non è successo nulla»

di Michele Sartori inviato a Torino

«SIAMO OTTANTAMILA e la questura dice millecinquecento! Bisognerebbe dare dieci calci nei coglioni al questore, e dopo dirgli che erano due!». Beppe Grillo accoglie dal palco il popolo no-Tav, ed è subito boato. Ottantamila magari no, ma forse cinquantamila sì. So-

novazione?». Ferrentino annuncia: «Pochi minuti fa ha telefonato Prodi per chiedere un incontro ai sindaci della Valsusa. È un segnale importantissimo che ci sia un confronto con noi nella costruzione del programma dell'Unione». Fra la gente si alzano fischi di disappunto. Questo è l'altro aspetto del movimento. È di centrosinistra, ma il bersaglio privilegiato è il centrosinistra. Forse perché Tav e Tac sono progetti «anche» del centrosinistra. Forse perché si dà per scontato che il centrosinistra vinca le elezioni, anzi, che stia già governando. Forse perché c'è una robusta presenza di Rifondazione, oltre che di Cobas e Cub. Forse perché le liti in famiglia sono le più furibonde. Nel corteo, negli interventi, Berlusconi non è quasi mai nominato. Lunardi o Pisanu (che poi farà i complimenti a manifestanti e agenti «per il pacifico svolgimento

del corteo») appena appena. Prodi, Fassino, Bresso, Chiamparino, invece, spopolano. Uno che ne ha per tutti è Marco Travaglio, lanciato sul palco da Beppe Grillo. E soprattutto - dopo una carrellata su Berlusconi, Lunardi, Martinat - per una buona fetta di diesse: «La sinistra calce e martello», «quella che una volta aveva i correntoni e adesso ha i conto correntoni». Ripescava vecchi casi di tangenti, attacca le amicizie di Bersani, ritrova vecchie frasi del sindaco di Torino e della



Il corteo della manifestazione contro la Tav svoltasi oggi a Torino. Foto di Francesco Del Bo/Ansa

Molti slogan contro il sindaco e la Bresso Berlusconi ignorato. Qualche nomination per Lunardi e Pisanu

presidente della regione. «La Bresso nel 2000 diceva: l'Alpentunnel avrà un impatto a dir poco devastante». Chiamparino dichiarava, a proposito di un sindaco suo amico: «Se Bernardi ha preso le tangenti, io sono un cretino». Il giorno dopo Bernardi ha confessato. Siamo autorizzati a dire che Chiamparino fa rima con cretino. Così va anche il corteo. Lo apre un minibranco di asini, scesi dalle stalle valsusine. Olivia, l'asinella più giovane, porta un cartello in groppa: «Scusate se son depresso - ma tutti mi chiamano Chiamparino - e pure Bresso». Manifesti e striscioni e slogan sul monotematico. «Gesù Bambino fai ragionare Chiamparino». «L'Amianto vola fino a Torino, ripensaci Chiamparino». «A Bologna come a Torino al posto del sindaco c'è un questurino». Chiamparino resta sulle sue: «Questa società non ha voglia di futuri», si sfoga all'incontro di Natale

col cardinal Poletto. Della manifestazione dirà: «Riconosco agli organizzatori che, pur nella legittima e radicale differenza d'opinione, hanno saputo far prevalere il confronto delle idee». Cioè, non sono volate pietre. Già: gli «antagonisti». Non sono venuti in massa, suppergiù un migliaio, solo «delegazioni»: torinesi dell'Askatasuna a parte, ma loro ormai sono pienamente inseriti nel movimento valsusino, ed il cartello più cattivo che inalberano è: «Odio il Tav, odio Moggi». Devono essere tutti per il Toro. Gli anarchici, oggi, di cattivo hanno solo qualche slogan. I veneti marciano fra la folla, dietro uno striscione anti-Mose. I romani sparano a tutto volume una canzonetta demenziale - «Vorrei vedere la piramide di Cheope ma sono miope» - seguendo uno striscione: «Lentezza». E questo è un altro degli aspetti emergenti, la voglia di una «slow

life», che ritorna altrove, in altri slogan - «Contro l'alta velocità studiare con lentezza», «Vivere a bassa velocità», «Chi va forte va alla morte» - e nello stesso intervento di Beppe Grillo: «Tutto ciò che è veloce si estingue prima... A cosa serve l'alta velocità, a fare prima? No, serve a lavorare più lontano. Vaffanculo, io voglio lavorare vicino a casa mia!». Nel corteo ci sono anche parecchi sindaci. E una pattuglia, applauditissima, di sette sindaci francesi della regione di confine, fra Savoia

ed Isère, là dove sbucherà il tunnel della Tav: contrarissimi pure loro, non dev'essere del tutto vero il consenso francese all'opera. Parco e palco accolgono tutti, si riempiono all'inverso. Arriva, dopo Paolini-Grillo-Fo, anche Franca Rame: «Io sono la regina delle manifestazioni. Da quarant'anni non ne perdo una». Recita brani anti-guerra, ha un lieve malore, si riprende. E adesso? Prima di Natale dovrebbe riunirsi il «tavolo» di confronto romano, per il primo incontro. I sindaci, da questa giornata che poteva diventare disastrosa, e che in qualche modo temevano, hanno invece raccolto ulteriore forza. Luca, il leader dei comitati valsusini, immagina già come impiegarla: «Abbiamo già dimostrato che la Tav non passerà coi manganelli. Adesso bisogna dimostrare che non passerà neanche con la trattativa». Il parco esplose nell'urlo-simbolo degli anti Tav: «Sarà dura!».

Ferrentino annuncia: «Mi ha telefonato Prodi, vuole incontrare tutti i sindaci della Val di Susa»

**IN TRENO**  
Borghesio aggredito da alcuni No Global

**L'europarlamentare** della Lega Nord Mario Borghesio è stato aggredito ieri sera sul treno Torino-Milano «da un gruppo di no global di ritorno dalla manifestazione "No Tav"». L'episodio denunciato da Borghesio è avvenuto poco dopo la partenza dalla stazione di Porta Susa. Sul convoglio sono salite decine di giovani dei centri sociali, al rientro a Milano e in altre città del Nord dopo la partecipazione al corteo contro la Torino-Lione. Sullo stesso convoglio è salito anche l'europarlamentare, nonostante i carabinieri lo avessero sconsigliato. Dopo l'aggressione e l'intervento della Polizia, l'europarlamentare è stato visitato all'ospedale di Chivasso. L'accaduto è stato condannato anche dal ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu.

L'ALBUM DI NATALE

«Mi dai Sant'Antonio? Ti do Sant'Ignazio e Padre Pio»  
Arrivano le nuove figurine: i santini al posto dei calciatori

di Luigi Benelli

«Ce l'ho, ce l'ho, mi manca. Me lo dai Sant'Antonio?». Da oggi un dialogo del genere è possibile perché nelle edicole c'è l'album dei Santini, 442 figurine snocciate in 96 pagine. E non ne avranno a male Totti e Del Piero o i personaggi del Wrestling se i ragazzi li sostituiranno con Santa Cecilia, San Pietro o Sant'Amrogio. Comincia dunque la caccia al santo con la benedizione del Cardinal Ersilio Tonini che ha scritto la prefazione dell'album edito dalla casa editrice di Lugo di Ravenna, Pubblicazioni Srl. «Una volta si comprava e vendevano i calciatori come fosse un mercatino, ora questa opera è come esempio di vita». Poi la raccomandazione dell'Arcivescovo emerito di Ravenna: «Non è più il tempo delle bambole e delle veline, ora dedichiamo ai giovani il meglio della sapienza umana e cristiana». Già, il meglio perché l'album si divide in ben dieci capitoli che ripercorrono la storia dei santini e vanno dalla natività, alle sante, agli angeli fino ai ricordi della comunione e della cresima. Un lavoro curato da Vittorio Pranzini, uno dei massimi esperti italiani che ha dovuto scegliere fra la sua collezione di migliaia di santini dalla



La copertina dell'Album in vendita

seconda metà del '500 fino al '900. Nella «parata di santini» c'è anche Padre Pio nel formato standard: 11 cm x 6,8, in quadricromia. Da qualche giorno gli edicolanti, sommersi dalle richieste, non sanno più a che santo votarsi. «Ce lo chiedono in continuazione - spiega un giornalista del centro di Roma - non vediamo l'ora che esca così li accontentiamo tutti». Il popolo dei giovani devoti, attirato dagli spot in tv, sembra scalmanato tanto che la casa editrice che ha stampato 30 mila copie dell'album (3 euro l'uno) e 250mila pacchetti di figurine (in

una bustina da 60 centesimi ci sono 6 pezzi) è già pronta la ristampa. «L'abbiamo previsto - dichiara Graziano Toni, amministratore delegato della casa editrice - in considerazione dell'altissimo numero di richieste già pervenute». E per chi non avesse la pazienza di collezionare tutte le 442 figurine nessun problema: basta ordinare una copia già compilata al «modico prezzo» di 36 euro. Tra gli edicolanti c'è anche chi non nasconde un po' di imbarazzo. «Con questo album, abbiamo toccato il fondo - dice sconsolato uno - è proprio la mercificazione di tutto». Ma la casa editrice frena: «Abbiamo avuto elogi delle associazioni cattoliche. E forse non è meglio che i bambini comprino le figurine dei santi piuttosto che dei personaggi del Wrestling? Certo, facciamo merchandising, ma non facciamo certo male ai ragazzi». Ultima annotazione: non ci saranno i cosiddetti «Santini» intronabili. In ogni album che si rispetti c'è il pezzo «raro» della raccolta che solitamente viene scambiato a peso d'oro ma sui santi non si scherza. Per ogni santa immagine l'editore ha stampato lo stesso numero di figurine. Proprio per non «paragonarlo alle altre raccolte» e al «mercato» di cui parla il cardinal Tonini.

**PRECARIARE STANCA.**

CAMPAGNA NAZIONALE PER LA LOTTA AL LAVORO PRECARIO.

**PRESENTAZIONE  
CAMPAGNA NAZIONALE  
DELLA SINISTRA DS  
PER LA LOTTA  
AL LAVORO PRECARIO**

Incontro con i precari dell'informazione

Roma, lunedì 19 dicembre 2005, ore 12,00  
Hotel nazionale, Piazza Montecitorio 131

Intervengono

**Gloria Buffo, Giuseppe Giulietti,  
Silvia Garambois, Paola Martini  
Fabio Mussi, Roberto Natale  
Paolo Serventi Longhi, Vincenzo Vita**

**Sinistra DS**



« Chi è Ernesto Che Guevara? Un avventuriero, un economista mancato, un utopista senza prospettive? Va d'accordo con Fidel? O è in disgrazia? Sta creando nuovi Vietnam in America Latina? Nelle carte segrete inedite, provenienti dagli Archivi nazionali statunitensi, la storia di come gli americani spiavano il "Che". »

VINCENZO VASILE  
MARIO J. CEREGHINO



[ *omissis* ]

la nuova collana  
de l'Unità

diretta da

Vincenzo Vasile  
dedicata a

tutto ciò che è stato  
**censurato,  
nascosto,  
dimenticato**

In edicola il primo volume

dossier

**CHE GUEVARA**

**Come lo spiavano gli americani**

**Euro 5,90**  
**+ prezzo del giornale**

**l'Unità**



# «Abele» compie 40 anni Don Ciotti: niente feste Ora società più ingiusta

Parla il sacerdote sempre in prima fila nella lotta a droga, mafia ed emarginazione

di Laura Corsico / Roma

**PER CAPIRE** che tipo sia Luigi Ciotti, ossia «il don», come chiamano in giro per l'Italia questo prete anomalo che sta «sulla strada» da 40 anni, si deve partire da una frase che cita spesso: «Non mi interessa sapere chi sia Dio, mi interessa sapere da che parte sta». È una



«Padre Michele Pellegrino vendette persino le sue croci pettorali per finanziare l'apertura della nostra prima comunità per tossicodipendenti. Ci furono, allora, polemiche terribili. Ma sai cosa dico io sempre? La Chiesa non annuncia la Parola solo con le parole, ma anche coi fatti, con le scelte, con l'impegno. È il fare che costruisce giustizia e speranza».

**E di cose il gruppo Abele ne ha fatte tante...**  
«I problemi sono gli stessi, cambiano le sfumature. Allora i barboni avevano 60-65 anni, ed erano quasi tutti uomini. Oggi il 25% della gente che vive in strada è composto di donne. Molti giovanissimi. Ci sono immigrati, tossicodipendenti, quelli dimessi dagli ospedali psichiatrici rimasti senza rete di protezione, malati di Aids. Dal 1965 ad oggi il popolo della strada è cresciuto, si è moltiplicato. Ma non le opportunità».

**E nemmeno le risorse...**  
«Faccio un esempio: negli anni 60 a prostituirsi erano le ragazze che arrivavano dal Sud, portatrici di una contraddizione sociale molto forte. Oggi le ragazze, spesso quasi schiave, arrivano dall'Est, dall'Africa, dal Sudamerica. Ma la storia è sempre uguale, è solo il Sud che nel frattempo è diventato più grande. Lo si vede bene nelle carceri».

**Era il Sud che faticava a inserirsi nell'Italia del boom.**  
«Esatto. Oggi le scritte nelle celle sono in arabo. Ed è così per tutto. In questi anni ci siamo occupati molto di droga, abbiamo aperto a Torino il primo centro sulla strada, giorno e notte. Abbiamo lottato contro l'eroina. Oggi siamo ancora qui, a combattere contro nuove dipendenze: le anfetamine, le nuove droghe, la fame chimica delle nuove generazioni. Ma anche l'alcool, gli ansiolitici, gli antidepressivi dei loro genitori».

**Qualcuno, in 40 anni, ha sbagliato qualcosa. Ma chi?**  
«I partiti ormai sono più preoccupati della propria esistenza che non del servizio alla collettività. Ma una politica che non si preoccupa del bene comune, e che non sa trasformare la realtà nei fatti, ebbene: non sa neanche costruire speranze. O giustizia».

**È una critica pesante anche alla sinistra.**

«La responsabilità di quello che ci troviamo davanti oggi è trasversale. A sinistra ho incontrato tanti bravi amministratori con cui abbiamo fatto cose notevoli. Ma ho trovato anche i cinici. I funzionari. I burocrati senz'anima. Bravi oratori, magari. Bravissimi animali politici, ma portatori di una politica incapace di intercettare i bisogni e le speranze. Sulle politiche sociali la sinistra è stata senz'altro più attenta della destra, ed è ovvio, fa parte del suo dna. Ma in questi anni abbiamo avuto delle grosse falle, ed è ora di dirlo forte. Per esempio sull'immigrazione: la prima legge di chiusura non è stata la Bossi-Fini; la chiusura è cominciata con la sinistra. Ma anche sull'amnistia, sull'indulto la sinistra non ha avuto abbastanza coraggio. E neppure sulle tossicodipendenze».

**Cosa dovrebbe fare un nuovo governo di centrosinistra?**  
«Oggi la strada chiede tre cose alla politica. Uno: liberare i poveri, ridurre lo stato di bisogno della gente, rimuovere gli ostacoli che impediscono ai poveri di essere liberi. Due: integrare gli esclusi, non basta l'assistenza o il servizio d'emergenza: bi-



Foto di Franck Prevel/Reuters

sogna inserire stabilmente le persone che versano in condizioni marginali. Tre: socializzare gli esclusi. Perché anche per i cosiddetti garantiti questi sono tempi difficili. A fare fatica c'è troppa gente che ha tutto, ma che è disperata dentro».

**Droga, disagio, fatica, malattia, solitudine. Ma come si fa a reggere tutto?**  
«Quando Pellegrino mi ha ordinato sacerdote, ha detto: "La tua parroc-

chia sarà la strada". Ma io sulla strada, a occuparmi di barboni, ci stavo già da quando avevo 17-18 anni».

**E Luigi Ciotti da cosa è stato segnato?**  
«Dall'emigrazione. Dall'isolamento. Dalla precarietà. Dal pregiudizio. I miei erano di Pieve di Cadore, sono arrivati a Torino che io avevo 5 anni. L'impatto è stato molto duro, non riuscivamo nemmeno a trovare una casa. Siccome papà faceva il muratore al cantiere del futuro Politecnico, l'impresa gentilmente ci concesse di abitare in una baracca. Quella baracca ha segnato la mia vita. Per la grande umanità della vita di cantiere, ma anche per quel terribile senso di precarietà e di diversità che mi è entrato dentro, il pregiudizio con cui la scuola accoglieva la povertà dignitosa dei miei vestiti rattoppati, ma puliti... E poi non parlavo il piemontese, pronunciavo male la erre e la esse...

Insomma: dopo 20 giorni mi avevano già espulso».

**Ciotti come Franti?**  
«Un giorno la maestra è arrivata in classe molto tesa, molto arrabbiata, e subito si è messa a gridare contro dei bambini che facevano chiasso. Poi ha preso di punta me, che me ne stavo buono buono in prima fila, senza fiocco, senza grembiule, indifeso. Io devo aver fatto un gesto con la mano, ma un gesto da bambino,

un "che cosa vuoi?". "Ma cosa vuoi tu, montanaro?" mi ha aggredito lei. E con un tono, con una violenza... I miei compagni sono scoppiati a ridere. Sono diventato rosso. In un attimo ho sentito che tutto quello che ero, la mia terra, la mia famiglia, le mie radici, non valevano niente. Così ho fatto una cosa che non dovevo fare, certo, ma che a suo modo era un tentativo di dialogo: le ho tirato il calamaio. L'ho presa in pieno».

**Espulso?**  
«Immediatamente. E da quel momento, a sei anni, dopo soli 20 giorni di scuola, per tutti sono diventato il reprobato. Ciotti, il compagno cattivo, l'esempio da non imitare».

**Fa ancora male?**  
«Si ma così capisco meglio la fatica di chi arriva da altri paesi, ha il problema dell'essere accolto. Perché anch'io l'ho provato, sulla mia pelle».

## Il Commissario di Stato bocchia le leggi per gli amici di Cuffaro

di Alessio Gervasi

**STOP** alle leggende-regalo di Cuffaro. Lo dice il Commissario dello Stato, che ha impugnato le variazioni di bilancio di fine legislatura: un «carrozzone legislativo» da

un miliardo di euro (peraltro senza copertura finanziaria) approvato il 7 dicembre scorso per accontentare gli amici e gli amici degli amici. La figura del Commissario dello Stato (che è un prefetto) è espressamente prevista dallo Statuto della Regione Siciliana ed è a lui che il Parlamento sottopone norme, articoli e leggi, e se il Commissario ravvisa delle irregolarità (per incostituzionalità o altro) impugna e manda alla Corte costituzionale. Nel mirino del Commissario sono finiti i bonus per il popolo degli abusivi, che riunito nel neonato «Comitato salviamo le nostre case»

e trainato dall'onorevole Alberto Acierno, si era beccato 20mila euro di finanziamento dalla Regione Siciliana. Poi c'erano le tante promozioni del personale regionale, le assunzioni di 716 medici, le stabilizzazioni e i nuovi contratti per i precari e i finanziamenti a Enti o associazioni per oltre 10 milioni di euro. Era salito fuori anche un contributo a un'associazione di ciclisti che però, si è scoperto, era composta solamente da un ciclista... Ma giovedì, proprio mentre le associazioni ambientaliste al gran completo - dal Wwf a Legambiente a Italia Nostra - denunciavano

Nella manovra miliardaria anche finanziamenti a una squadra ciclistica oltre all'assunzione di 716 medici

gli sfracellati fatti all'ambiente dal Governo Cuffaro, il prefetto Carlo Fanara bloccava quella che forse è l'ultima manovra della compagine di governo prima delle elezioni. Fanara ha falcato quasi duecento (su 500) disposizioni dei 37 articoli (5 saltati a piè pari) dell'audace disegno di legge della maggioranza. Il Commissario ha bocciato le ennesime norme sul condono edilizio, stop anche alla «possibilità di sanare gli edifici non residenziali o che conseguono successivamente il parere favorevole della pubblica amministrazione preposta alla tutela dei vari interessi ambientali e paesistici». Carta straccia pure il gruppo di norme che avrebbero istituito sedicenti «Nuove figure professionali», perché - ha affermato Fanara - «non è vigente, in atto, nessuna disciplina quadro statale sull'esercizio dell'attività di amministratore di condominio, né di tecnico della riabilitazione equestre, né di operatore delle discipline bio-naturali e nemmeno di pedagogista del ruolo sanitario».

### BREVI

**Telethon**  
Raccolti 17 milioni fino alle 18  
Roma la provincia più generosa

**Maratona Telethon.** La provincia più generosa nella raccolta a favore di Telethon è Roma seguita a pari merito da Milano e Napoli. La raccolta ha raggiunto i 17 milioni poco dopo le 18, 10. La Bnl ne ha raccolti 11 milioni. Il Lazio è con oltre 1,8 milioni di euro la Regione più generosa. Le 700 agenzie Bnl di tutta Italia sono rimaste aperte per la raccolta fino alle 24 della notte scorsa.

**Napoli**  
Muore giovane aggredito in pizzeria  
Malviventi entrati con pistole e spranghe

È morto poco dopo il ricovero in ospedale, Giuseppe Riccio, il giovane di 26 anni rimasto gravemente ferito ieri pomeriggio nella pizzeria nella quale lavorava. Riccio è stato colpito da diversi colpi di arma da fuoco sparati contro da un gruppo di persone che è entrato nella pizzeria «Donna Amalia» di Calata Capodichino, con pistole e spranghe di ferro.

**Torino**  
Centrato il «6» al Superenalotto  
vinti 62 milioni di euro

Centrato il «6» al Superenalotto di ieri sera e il fortunato vincitore porta a casa la bellezza di 62 milioni, 558mila 874 euro, ed anche 44 centesimi. La supervincita è stata realizzata nel bar «Accastello» di via Pinerolo Susa, civico 82, nella località di Sangano, nella provincia di Torino. Grande festa in paese e mistero sull'identità del vincitore, o dei vincitori. Nessun «5+1» invece, mentre sono stati 37 i concorsi vincitori con il «5», che vincono 34.503,39 euro.

**Abbonamenti 2005**

12 mesi	7 gg / Italia	296 euro
	6 gg / Italia	254 euro
6 mesi	7 gg / estero	574 euro
	Internet	132 euro
6 mesi	7 gg / Italia	153 euro
	7 gg / estero	344 euro
6 mesi	6 gg / Italia	131 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n. 48407035 intestato a Nuova Iniziative Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n. 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift: BNLNTRRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard  
(seguendo le indicazioni sul nostro sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio per posta o per internet.

Per informazioni sugli abbonamenti:  
Servizio clienti Sereid via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it

**l'Unità**

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publikompass

<b>MILANO</b> , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	<b>CATANIA</b> , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	<b>NOVARA</b> , via Cavour 13, Tel. 0321.33341
<b>TORINO</b> , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	<b>CATANZARO</b> , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	<b>PADOVA</b> , via Mantova 6, Tel. 049.8734711
<b>ALESSANDRIA</b> , via Cavour 58, Tel. 0131.445552	<b>COSENZA</b> , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	<b>PALERMO</b> , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
<b>AOSTA</b> , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	<b>CUNEO</b> , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	<b>REGGIO C.</b> , via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
<b>ASTI</b> , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	<b>FIRENZE</b> , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	<b>REGGIO E.</b> , via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
<b>BARI</b> , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	<b>FIRENZE</b> , via Turchia 9, Tel. 055.6821553	<b>ROMA</b> , via Barberini 86, Tel. 06.4200891
<b>BIELLA</b> , viale Roma 5, Tel. 015.8491212	<b>GENOVA</b> , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	<b>SANREMO</b> , via Roma 176, Tel. 010.501555-501556
<b>BOLOGNA</b> , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	<b>GOZZANO</b> , via Cervino 13, Tel. 0322.913839	<b>SAVONA</b> , piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
<b>BOLOGNA</b> , via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955	<b>IMPERIA</b> , via Allievi 10, Tel. 0183.273371 - 273373	<b>SIRACUSA</b> , viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
<b>CAGLIARI</b> , via Scano 14, Tel. 070.308308	<b>LECCE</b> , via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	<b>VERCELLI</b> , via Verdi 40, Tel. 0161.250754
<b>CASALE MONF.</b> , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	<b>MESSINA</b> , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA**  
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00  
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base Iva esclusa : 5,51 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Antonio Padellaro, Furio Colombo, la direzione e la redazione de *l'Unità* sono vicini a Piero Fassino per la morte dello zio

**FRANCO GRISA**

Roma, 18 dicembre 2005

Il giorno 17 dicembre è venuto a mancare il compagno

**LUCIANO PECORARO**

La famiglia addolorata ne dà il triste annuncio e la ricorda a quanti lo hanno conosciuto. I funerali si svolgeranno martedì 20 alle ore 10,30 alla Parrocchia S.M. Addolorata in via della Serenissima

Roma, 17 dicembre 2005



In un discorso tv attacca l'opposizione che non vuole il rinnovo del Patriot Act: «Siete irresponsabili»

Alla nazione ha detto: «Ho intenzione di continuare così fin quando al Qaeda ci minaccerà»

# Bush ammette: ho fatto spiare gli americani

Il presidente conferma di aver ordinato le intercettazioni in nome della lotta al terrorismo  
Duro attacco ai senatori contrari alle leggi speciali: mettete in pericolo vite umane

di Bruno Marolo / Washington

**GEORGE BUSH** spara sull'opposizione. Vuole stroncare la rivolta del Congresso con gli stessi metodi usati a Falluja. Contrattacca senza quartiere e senza scrupoli. Ieri ha parlato in tv per confermare di avere ordinato ai servizi segreti di intercettare le telefonate

dei cittadini americani e ha annunciato che tirerà dritto per la stessa strada. «Ho intenzione - ha detto - di continuare così fino a quando la nostra nazione sarà minacciata da Al Qaeda».

Ha lanciato una sfida ai senatori che cercano di bloccare il rinnovo delle misure più controverse del Patriot Act, la legge speciale contro il terrorismo. «Non possiamo permetterci - ha esclamato - di privare per un solo minuto le forze di sicurezza di questo strumento. I senatori che lo boicottano devono smetterla. La loro opposizione irresponsabile mette in pericolo le vite dei cittadini».

Il presidente era furioso. Mai, in cinque anni alla Casa Bianca, aveva usato un tono così aggressivo. Ha gettato il messaggio radio del sabato, registrato come al solito il giorno prima, e ha chiesto alle televisioni di trasmettere in diretta le sue dichiarazioni. Ha parlato per otto minuti. Otto minuti di invettive.

Venerdì il New York Times si era deciso a pubblicare una notizia che aveva tenuto in sospeso per un anno, cedendo alle pressioni della Casa Bianca.

Aveva rivelato una direttiva segreta, firmata da Bush nel 2002, che ordina alla National Security Agency di intercettare le comunicazioni internazionali dei cittadini americani sospettati, senza chiedere l'autorizzazione a un magistrato come impone la legge. Sull'onda dell'indignazione, il Senato aveva respinto a sorpresa un tentativo del governo di forzare il rinnovo del Patriot Act prima delle vacanze di Natale.

Bush ha reagito come una tigre. Si è vantato di avere ordinato le intercettazioni non una, ma trenta vol-

te. «Questo - ha detto - è un programma segretissimo e cruciale per la sicurezza nazionale. Chi è andato a raccontarlo ai giornali ha fatto il gioco dei terroristi. Le intercettazioni servono per salvare vite americane. Il popolo americano si aspetta che io faccia tutto quello che è in mio potere per difenderlo, ed è esattamente quello che continuerò a fare fino a quando sarò presidente degli Stati Uniti».

Ha indicato che il programma di intercettazioni segrete è sottoposto ogni 45 giorni a una revisione dalla Casa Bianca e dal ministero della Giustizia, alla luce delle informazioni raccolte dallo spionaggio. Ogni volta il presidente ha autorizzato il rinnovo. «I leader del Congresso - ha affermato, senza precisare quali - sono stati informati più di dieci volte».

In effetti il senatore Jay Rockefeller, capogruppo democratico nella commissione di controllo sui servizi segreti, era informato della situazione, tanto è vero che ha mandato alla Casa Bianca una lettera di obiezioni e non ha avuto risposta. La sfida di Bush ha reso ancora più risoluta la minoranza che minaccia di occupare il Senato con discorsi senza fine per impedire che il rinnovo del Patriot Act venga messo ai voti prima della scadenza il 31 dicembre. Il senatore Russell Feingold, democratico del Wisconsin, guida gli irriducibili.

Dopo il discorso del presidente ha dichiarato: «Se quello che dice è vero, Bush non ha nessun bisogno del Patriot Act, tanto fa tutto quello che vuole a dispetto della legge. Ma io vi dico che non può continuare a comportarsi come se fosse re invece che presidente».

Dopo le notizie sull'affluenza alle urne in Iraq, Bush si sente forte. Domani sera (alle 3 di lunedì in Italia) parlerà alla nazione dallo studio ovale, per la prima volta dopo aver annunciato l'attacco all'Iraq nel marzo 2003. Anche sul piano politico, ha scelto la guerra a oltranza.

I servizi segreti Usa autorizzati ad ascoltare conversazioni per almeno 30 volte

Il senatore democratico Russel Feingold: «Non può continuare a comportarsi come fosse un re»



Ségolène Royal durante un tour elettorale in Francia. Foto di Bob Edme/Agf

## Popolarità in calo per Chirac e de Villepin

**PARIGI** Il presidente francese Jacques Chirac ed il suo primo ministro Dominique de Villepin perdono entrambi popolarità, secondo il barometro mensile Ifop per il Jopurnal du dimanche. Il presidente della Repubblica ha perso due punti arrivando al 33%; anche de Villepin ha perso due punti, scivolando al 51%. Sale di un punto - al 65% - la quota degli scontenti di Chirac.

Il presidente francese finisce in coda anche nei sondaggi sulle presidenziali del 2007. La deputata socialista Ségolène Royal e il ministro dell'Interno Nicolas Sarkozy sono i due personaggi politici che i francesi vorrebbero vedere tra i candidati alle elezioni del 2007. Entrambi raccolgono il 50% delle preferenze, mentre il primo ministro de Villepin si ferma al 49%, davanti al socialista Jack Lang (40%). Il capo dello stato Jacques Chirac è al 19° posto con il 19%.

Nelle intenzioni di voto, invece, Sarkozy è in testa con il 26%, Royal segue con il 13%, de Villepin ha l'11%, come Jean-Marie Le Pen, il presidente del Fronte nazionale.

## «Sono pronta a sfidare Sarkozy per l'Eliseo»

Ségolène Royal a Roma: per vincere, ascoltare i cittadini e dare più potere alle donne

di Toni Fontana

«**OUI, SONO PRONTA** vincerò la battaglia per l'Eliseo». Ségolène Royal non ha dubbi, e, con il sorriso sulle labbra, fa intendere che non le dispiace

il titolo della copertina di *Nouvel Observateur* che ha avvertito i francesi: potrebbe essere una «guerriera dal viso dolce e dalla testa dura» a sfidare nel 2007 l'«uomo forte» della destra francese, il ministro dell'Interno, Nicolas Sarkozy. Ieri a Roma per prendere parte ad un'iniziativa della Regione Lazio sul «bilancio partecipativo», la Governatrice della Regione Poitou Charentes, deputata socialista, per tre volte ministro nei governi della gauche, ha accettato l'invito a pranzo offerto a palazzo Farnese dall'ambasciatore Yves

Aubin de La Messuzière. L'incontro si è così trasformato in un'occasione per conoscere gli orientamenti di Ségolène Royal, compagna dal segretario socialista François Hollande (dal quale ha avuto 4 figli). Per prima cosa si è parlato di politica. La Governatrice si è detta convinta che viviamo in un'epoca dominata dall'angoscia, dalla crisi delle identità, dalla separazione tra chi dirige e chi subisce le decisioni. Per questo è «compito delle élites mettersi al servizio delle decisioni pubbliche, coinvolgere le associazioni dei cittadini, raccogliere il desiderio di partecipazione». La Royal cita ad esempio un gruppo di vivai di Aids «che si è organizzato» per far valere i propri diritti. La sua è una visione radicalmente democratica. La Regione che amministra è stata la prima in Francia ad avviare il progetto «bilancio partecipativo dei licei». Il funzionamento

delle scuole, frequentate da 50mila studenti, si fonda su progetti proposti da alunni, insegnanti, genitori e finanziati dalla Regione. Lo slogan «ogni euro speso sia un euro utile», accompagna la rivoluzione nella scuola e nel rapporto amministrazione-utenti. Ciò nasce da una filosofia più ampia che ispira la Royal nella scalata all'Eliseo. Nella conversazione a palazzo Farnese cita la cilena Bachellet, Hillary Clinton, ma anche Angela Merkel, convinta che viviamo «nell'epoca del cambiamento delle classi dirigenti, del mutamento dell'esercizio del potere» e che è dunque maturata la necessità di acquisire e affermare «la legittimità del potere femminile». Tutto ciò «nella diversità» - dice la Governatrice - «vi sono donne progressiste ed altre conservatrici», ma è certamente giunto il momento di porre fine all'«identificazione familiare» (sposata, divorziata...). Dopo le violenze nelle banlieues la Francia sente il bisogno di affi-

darsi ad un «uomo forte»? «No - ribatte la futura candidata - ha più necessità della forza delle donne». I punti cardini del suo pensiero sono due essenzialmente due: occorre superare la separazione tra le élites ed i cittadini puntando sulla partecipazione e su «risposte chiare», le donne possono e vogliono guidare il cambiamento. Parlando alla tavola dell'ambasciatore Yves Aubin de La Messuzière, la Royal non ha rinunciato a spiegare alcuni punti del «programma del Partito socialista» intenzionato ad applicare la «legge sulla parità» (2003 governo Jospin) riservando il 50% delle candidature alle donne, e a introdurre i matrimoni gay «già ammessi in Spagna e Regno Unito». «La violenza covava da tempo - aggiunto riferendosi alla rivolta - la Francia non ha mai voluto affrontare seriamente il problema della multiculturalità, la disoccupazione ha creato una situazione esplosiva. In tre anni la destra ha

abolito tutti i sussidi, ha ridotto le risorse destinate ai quartieri, alla sanità e alle scuole». Un atto d'accusa contro Sarkozy che, con ogni probabilità, sarà il suo avversario. Nel corso del pranzo la Governatrice si è dimostrata interessata alle primarie del centrosinistra in Italia, alle leggi che regolano la scuola e lo stato sociale e ha voluto sapere quante donne sono alla guida delle Regioni italiane (sono due, Mercedes Bresso in Piemonte e Rita Lorenzetti in Umbria, entrambe di centrosinistra). Parlando del progetto dell'Alta Velocità l'ambasciatore Yves Aubin de La Messuzière ha definito «molto importante» avviare la realizzazione di quest'opera.

Ségolène Royal ha avuto ieri un colloquio con il presidente del Lazio Marrasso nel corso del quale si è deciso di «costruire insieme una Fondazione europea per la democrazia partecipativa» e, nel pomeriggio, ha fatto visita al sindaco di Roma Veltroni.

## Tareq Aziz chiede aiuto all'Italia

Il braccio destro di Saddam: «Voglio un processo equo. Ingannato dagli Usa»

di Gabriel Bertinotto

**TAREQ AZIZ CHIEDE** aiuto all'Italia e al Vaticano. L'ex vicepremier di Saddam sollecita un intervento presso

le nuove autorità irachene e gli Usa affinché sia rispettato il patto in base al quale due anni e mezzo fa si consegnò agli americani: un processo equo, cure mediche, arresti domiciliari, sostegno ai familiari. Nulla di ciò gli è stato sinora garantito, fa sapere Tareq Aziz attraverso i suoi avvocati, tra cui l'italiano Remo Di Martino che ha partecipato nei giorni scorsi a Parigi

ad una riunione dell'intero collegio di difesa. In quell'occasione il legale iracheno Badie Arief Izzat ha informato i colleghi della richiesta avanzata dall'uomo che fu per anni il canale attraverso il quale passavano i tentativi di allacciare un dialogo con l'Occidente, dopo la rotta seguita all'invasione irachena del Kuwait. Tareq Aziz è detenuto in un carcere all'interno dell'aeroporto di Baghdad. La moglie e uno dei figli vivono in Giordania, ospiti del re Abdallah. Un altro figlio studia odontotecnica nello Yemen. Secondo Badie Arief Izzat, l'uni-

co degli avvocati che abbia potuto sinora avvicinarlo, Tareq Aziz «è recluso da due anni e mezzo in una stanzetta di circa due metri quadri. È malato di cuore, ha il diabete. Dopo gli interrogatori la sua lingua diventa più scura». Gli avvocati denunciano come «illeale» il suo stato di detenzione. Le due accuse contestategli in un primo momento, cioè la partecipazione a una purga all'interno del Baath e il suo ruolo nell'invasione del Kuwait, sarebbero state lasciate quasi subito cadere. Negli interrogatori si è parlato solo della vicenda di Oil for food. Nessun interrogatorio è mai stato verbalizzato.



## LONDRA Rubata nel parco statua gigantesca di Henry Moore

**LONDRA** Una gigantesca statua di Henry Moore del valore di circa 4,5 milioni di euro è stata rubata dall'esposizione della Henry Moore Foundation, nello Hertfordshire (a nord di Londra). La polizia è sulle tracce di tre uomini che nella notte di giovedì scorso, sono riusciti a penetrare con un camioncino all'interno del parco e, con l'ausilio di una gru, hanno portato via il capolavoro. Gli inquirenti sono convinti che non si tratti di un furto su commissione e che l'opera - «A reclining figure», datata 1970 - lunga 3,5 metri e con un peso di oltre 2 tonnellate venga fusa per riciclare il bronzo.





# Accordo piccolo piccolo sul bilancio ma l'Europa evita il fallimento

Blair strappa l'intesa grazie alla mediazione della tedesca Merkel

di Gianni Marsilli

**NON C'È DUBBIO** che sia - quello raggiunto a Bruxelles alle tre del mattino di ieri sul bilancio - un piccolo accordo per una piccola Europa. Ma è bene tenere a mente che l'alternativa, prima e durante i due giorni del vertice, non era certo quella di un altisonante pat-

to a 25 capace di rilanciare, in un giro di valzer, un'Unione europea con le ali diventate di piombo. L'altra ipotesi sul terreno era piuttosto quella di uno stentoreo fallimento, che avrebbe definitivamente incoronato il 2005 come «annus horribilis» comunitario. Così non è stato, e l'Unione europea, per quanto il suo

volo sia incerto, mantiene una rotta e qualche punto di riferimento. Quell'1,045 del prodotto interno lordo europeo che con così tanta fatica è stato consacrato al bilancio comunitario (2007-2013), assomiglia ad una finanziaria quaresimale, è vero. Ma è condivisa, ed evita che s'installi e prenda ancor maggiori dimensioni la sfiducia, a est come ad ovest, nei futuri e comuni destini. In fondo la posta in gioco era questa: impedire che, dopo il doppio tsunami referendario franco-olandese, la discussione sul bilancio sancisse una crisi politica senza precedenti, e non certo salu-

Italia

**D'Alema: problemi per il Sud Ma Berlusconi e Fini cantano vittoria**

«Abbiamo fatto bene il nostro dovere. L'Italia ha ottenuto un risultato veramente positivo». Silvio Berlusconi esprime la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto in extremis tra i 25 paesi Ue. Gli fa eco il ministro degli Esteri Fini: «Un doppio successo per l'Italia e che Prodi neppure immaginava», dice, sottolineando che i fondi di coesione «rispetto all'ultima proposta lussemburghese passano da 24,3 miliardi a 25,7». Soddisfatto il ministro dell'Agricoltura Alemanno, mentre anche per Casini si è trattato di «un buon accordo».

Il rischio sembra evitato. Soprattutto grazie al nuovo cancelliere tedesco, signora Angela Merkel. È stata lei, narrano le cronache, a porsi da subito e abilmente al centro di quella difficile partita diplomatica, in perfetta sintonia con il suo ministro degli Esteri, il socialdemocratico Steinmeier. È stata lei

ad approfittare del conflitto frontale che opponeva Tony Blair a Jacques Chirac per insinuarsi tra i due. Al primo, che piangeva miseria difendendo i livelli del suo «erebato», ha ricordato con fermezza che il primo contribuente netto al bilancio comunitario resta la Germania. Al secondo ha strappato una data - il

Diversi i pareri tra le file dell'opposizione. «C'è una riduzione del bilancio sostanziale che mi fa pensare che non ci saranno buone notizie per il Sud», è stato il commento di Massimo D'Alema. «La proposta della Commissione Prodi - ha ricordato - era per un bilancio europeo di 1.035 miliardi di euro. La proposta approvata nel Parlamento europeo si avvicinava a quella cifra. La Gran Bretagna ha fatto un passo in avanti, le dimensioni non mi sembrano soddisfacenti». «Quella che esce da questo accordo - ha detto invece Nicola Zingaretti, capogruppo Ds all'Europarlamento - non è la nostra Europa: è un'Europa piccola e che ha paura di fare scelte coraggiose e innovative».

2008 - per una profonda revisione della politica agricola comune, che per Chirac sarebbe dovuta restare «un santuario» fino al 2013. Ai nuovi entrati dell'est Merkel ha promesso che mai e poi mai consentirà che si facciano differenze tra grandi e piccoli paesi, ed è stato in loro favore, soprattutto, che ha spinto l'au-

VERTICE WTO

## In piazza la protesta dei no global Scontri a Hong Kong fermate novecento persone

**HONG KONG** Una cinquantina di feriti, almeno novecento persone fermate. Alla vigilia della chiusura del vertice del Wto di Hong Kong, diverse centinaia di no global si sono scontrati con la polizia davanti all'edificio che ospita il summit. L'intento dichiarato dei manifestanti era quello di consegnare un documento di protesta ai ministri riuniti, per protestare contro la globalizzazione e le politiche commerciali che danneggiano i paesi più poveri. La polizia ha usato gas lacrimogeni, manganelli e spray urticanti, riuscendo a respingere la pressione dei no-global che a più riprese hanno tentato di superare i blocchi delle forze dell'ordine, difendendosi dai gas lacrimogeni con pellicole di plastica applicate sugli occhi e maschere chirurgiche. Sono gli scontri più duri che si registrano ad Hong Kong dalle proteste seguite alla repressione cinese sulla piazza Tian An Men. La gran parte dei feriti sono agricoltori sud-coreani, tra i più determinati nel respingere le regole del libero commercio. Al summit di Cancun nel 2003 fu proprio un sud-coreano a ferirsi a morte per protestare contro i principi guida del Wto. Ieri non si è arrivati a tanto, anche se gli incidenti

hanno costretto le delegazioni europea e giapponese a raggiungere l'edificio del summit in barca, mentre il quartiere veniva isolato dalla polizia. In città si è svolta anche una manifestazione pacifica, con migliaia di no global che hanno sfilato nelle vie del centro nel primo pomeriggio, distribuendo rose gialle e rosa agli agenti di polizia e facendo alzare in volo palloncini con la scritta: «No, no Wto». Malgrado la diversa attitudine delle due manifestazioni, non è chiaro se le forze dell'ordine autorizzeranno il grande corteo - sono 10.000 i no global arrivati ad Hong Kong da tutto il mondo - previsto per oggi, giornata conclusiva del vertice. I problemi più grossi per la riuscita del vertice sembrano però essere più dentro che fuori dal palazzo del summit, come ha detto ieri Keith Rockwell, portavoce del Wto, commentando gli incidenti. Nella bozza conclusiva ancora ieri sera non era stata raggiunta una formula di compromesso sui punti chiave, come la revoca dei sussidi statali all'agricoltura - questione che vede chiamata in causa la Ue - e le sovvenzioni pubbliche, soprattutto statunitensi, alla produzione e all'export del cotone.

mento di 13 miliardi di euro che ha reso il bilancio meno rachitico. Era una proposta che, se l'avesse avanzata Chirac, sarebbe stata subito affondata da Blair. Ma ad Angela Merkel non poteva dire di no. Per il cancelliere è importante rimettere in ordine di marcia la politica estera del suo paese, alquanto scossa dalla crisi dei rapporti con gli Stati Uniti dopo la guerra in Iraq, e da vicende come l'ascesa al vertice della russa Gazprom da parte di Gerhard Schröder. Per unanime riconoscimento, Angela Merkel ha brillantemente superato il suo primo test sulla scena internazionale: ha rimesso la Germania autorevolmente al centro dell'Unione. Molto meno gratificante il rientro a casa di Tony Blair. Su di lui sparano soprattutto i conservatori e la stampa di Rupert Murdoch: «Ecco Blair, l'uomo che ha perso 7 miliardi di sterline», l'accoglieva ieri il Sun. Blair viene accusato di aver calato le brache davanti a Chirac, né più né meno. Più di mezzo paese,

dicono i sondaggi, voleva il trofeo tutto intero, come ai tempi delle Falklands: nessun ritocco al rimborso strappato dalla Thatcher nell'84, e il francese in mutande, privato delle sue sovvenzioni agricole. Non è stato così, e per il premier questi sei mesi di presidenza dell'Unione saranno stati un disastro. Ha deluso gli europeisti, ai quali aveva promesso mirabile fin dal primo giorno. Ha deluso gli antieuropei, ai quali aveva fatto credere di dettar legge sul continente. Tutto ciò mentre svanisce ogni ipotesi di abbandono della sterlina in favore dell'euro: nel '97 era questione di pochi anni, ormai è questione di generazioni. Blair voleva collocare il suo paese «nel cuore dell'Europa»: bersaglio mancato, e di molto. Gli resta la magra soddisfazione di aver strappato un impegno di riforma della struttura del bilancio comunitario per il 2008: la modernizzazione - «meno vacche e più ricervalto le brache davanti a Chirac, né più né meno. Più di mezzo paese,

**L'INTERVISTA ISMAIL HANIYAH** Il capolista alle legislative mette in guardia Abu Mazen: il rinvio del voto sarebbe un golpe contro il popolo palestinese. Non subiremo interferenze esterne

## « Hamas più forte, vinceremo anche alle politiche »

di Umberto De Giovannangeli

Il primo avvertimento è diretto al presidente dell'Anp Abu Mazen: «Il rinvio delle elezioni legislative (fissate per il 25 gennaio prossimo, ndr.) sarebbe una provocazione contro l'intero popolo palestinese. Una provocazione contro cui si scatenerebbe la rivolta popolare». Il secondo messaggio è indirizzato alla comunità internazionale, e in particolare agli Stati Uniti: «Hanno chiesto una verifica democratica dei rapporti di forza in campo palestinese. Questa verifica è in corso e dice chiaramente che Hamas è parte fondamentale della società palestinese, ne incarna le aspirazioni, ne interpreta la determinazione a lottare per la costituzione di uno Stato di Palestina sui territori occupati da Israele nel 1967. Sia chiaro: non subiremo interferenze esterne, di qualsiasi genere e da qualunque parte esse provengano». Parla già come un premier in pectore Ismail Haniyah, l'uomo che Hamas ha designato come capolista alle elezioni legislative. Haniyah si gode il trionfo elettorale ottenuto dalla lista islamista nelle elezioni amministrative che hanno riguardato le più importanti città della Cisgiordania. «Il successo - ammette il leader di Hamas - è andato oltre le più ottimistiche aspettative. Ma la grande festa è rinviata a dopo il 25 gennaio: Hamas vin-

cherà ed è pronto a governare». A governare e a proseguire la resistenza armata contro Israele: «È nostro diritto opporci all'occupazione sionista - sottolinea Haniyah - e la resistenza proseguirà fino a quando l'ultimo soldato e l'ultimo colono non avranno lasciato i Territori palestinesi».

**La conferma è ufficiale: Hamas ha stravinto nelle elezioni amministrative a Nablus, Al Bireh, Jenin. Ed ora?**

«Ora andiamo alla conquista di Gaza City (la prossima città in cui si voterà per il rinnovo del consiglio municipale, ndr.) e poi affronteremo la sfida delle legislative. Hamas è parte fondamentale, e in molte realtà maggioritaria, della società palestinese. Lo è nonostante il terrorismo di Stato condotto da Israele contro i nostri leader e militanti. Sharon ha ordinato l'assassinio di Ahmed Yassin (il fondatore di Hamas, ndr.) di Abdelaziz Rantisi (il suo successore, ndr.) e di tanti altri

«Il nostro successo alle amministrative è andato oltre le più ottimistiche previsioni»

martiri. Volevano piegarci, distruggerci. Hanno ottenuto il risultato opposto».

**Cosa c'è alla base del radicamento di Hamas? Solo la pratica della lotta armata contro Israele?**

«La resistenza all'occupazione sionista della Palestina è solo una componente, per quanto importante, di questo successo. Ma Hamas è anche altro: sono le associazioni di assistenza alle famiglie dei martiri dell'Intifada; sono le scuole, le università, i servizi sociali messi a disposizione dei settori più deboli della popolazione. Il successo di Hamas è nella lotta alla corruzione imperante all'interno dell'Anp, è nell'offrire una identità a migliaia di giovani...».

**Di fronte ai vostri successi elettorali crescono le voci su un possibile rinvio delle elezioni legislative. Quale sarebbe in questo caso la reazione di Hamas?**

«Si tratterebbe di un golpe interno che provocherebbe una guerra civile dalle conseguenze devastanti. Non credo che il presidente Abu Mazen intenda

«Ora vogliamo conquistare Gaza City. Siamo maggioritari tra i palestinesi»

porre in atto questa provocazione».

**Israele ha ribadito che una vittoria di Hamas nelle elezioni legislative segnerebbe la fine del processo di pace.**

«La fine? E quando sarebbe iniziato questo processo? Con i fallimentari accordi di Oslo? Quando Israele ha costruito il muro dell'apartheid? Quando ha trasformato Gaza in una immensa prigione a cielo aperto? Questa sarebbe la "pace" di Israele? Israele chiama pace la capitolazione del popolo palestinese. Ma non otterrà mai la nostra resa. Hamas non trae la sua forza dalla legittimazione di Sharon ma dal consenso del popolo palestinese».

**Partecipare alle elezioni mantenendo una milizia armata. Non le pare una contraddizione in termini?**

«Niente affatto. Quelle armi servono a contrastare le forze di occupazione israeliane. Quelle armi sono al servizio della causa palestinese. Le deporremo quando la bandiera palestinese sventolerà su Al-Quds (Gerusalemme, ndr.)».

**L'obiettivo di Hamas è costruire in Palestina uno Stato teocratico?**

«No, il nostro obiettivo è realizzare uno Stato indipendente ispirato all'Islam, ai suoi principi, ai suoi valori. Uno Stato aperto ai cristiani e anche agli ebrei. Questo è lo Stato che Hamas intende realizzare».

# COSCIENZA e POLITICA

I CATTOLICI, L'IMPEGNO, LA SOCIETÀ ITALIANA

→ INCONTRO A PIU' VOCI

PRESENTAZIONE:

FRANCESCO VERDUCCI - Segretario Provinciale DS

LUIGI MINARDI - Presidente Consiglio Regionale Marche

INTERVENGONO:

DON VINICIO ALBANESI - Presidente Comunità di Capodarco

GIUSEPPE BUONONNO - Istituto Storia Movimento Liberazione Marche

MASSIMILIANO COLOMBI - CISL Marche

MARCO MORONI - Presidente Regionale ACLI

FLAVIO PARIDE POSTACCHINI - La Margherita, Capogruppo Consiliare Fermo

ROSANNA VITTORI - Movimento Politico per l'Unità

MASSIMO VALENTINI - Presidente Compagnia delle Opere Marche Sud

coordina LUIGI F. MONTANINI - Segretario cittadino DS Fermo

→ MARTEDI' 20 DICEMBRE 2005 ore 17.30  
FERMO - SALA MULTIMEDIALE



DEMOCRATICI DI SINISTRA  
FEDERAZIONE PROVINCIALE DI FERMO  
www.dsfermo.it







Chiama e risparmi sull'RC Auto

Chiamata Gratuita  
800 11 22 33

15

domenica 18 dicembre 2005

Unità  
**10**

ECONOMIA & LAVORO

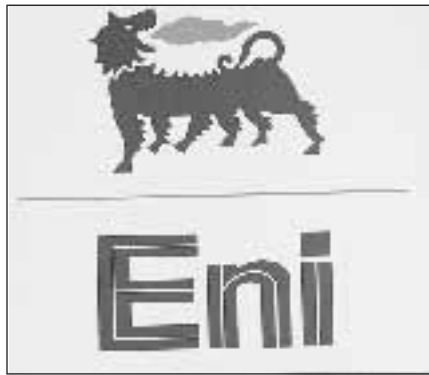
**LINEAR**  
Assicurazioni in Linea

www.linear.it



# Record

Eni spicca al 6° posto, subito prima del colosso cinese Petrochina, nella classifica dei Platts, una delle più autorevoli pubblicazioni del settore. Eni conquista però il primo posto per il rendimento per azione



## CENTO MILIONI DI EURO PER PRESEPI E ADDOBBI

Secondo le rilevazioni di Confartigianato, per l'acquisto di addobbi e presepi artigianali gli italiani spenderanno quest'anno 100 milioni di euro, con un incremento del 5% rispetto al 2004, quando le vendite hanno sfiorato 95 milioni. Dal 2000 a oggi, il fatturato delle circa 10.000 aziende artigiane, soprattutto piccole, che producono manufatti legati alle festività natalizie è cresciuto del 12%. La parte del leone spetta al presepe, che non conosce crisi.

## BOOM DELLE POLIZZE CONTRO I GUAI DELLA VITA QUOTIDIANA

Nel giro di dieci anni il mercato nazionale delle polizze che mettono al sicuro dagli imprevisti della vita quotidiana (dalle liti condominiali alla perdita di punti della patente, alla tutela degli acquisti) ha registrato un balzo del 232% con un incremento medio annuo del 12,76%. Nel 2004 le 81 imprese che operano nel ramo della tutela legale hanno raccolto premi per 205 milioni di euro, incassando un aumento dell'11,41% rispetto all'anno precedente.

# Un patto per salvare il Mezzogiorno

A Reggio Calabria gli Stati generali con Cgil, Cisl, Uil, la Confindustria e le Regioni

di Aldo Varano / Reggio Calabria

**UNITÀ** C'è bisogno di unità in questo paese.

Unità e coesione. Servono soprattutto al Mezzogiorno. Anzi, sono una delle condizioni per il suo sviluppo. Invece abbiamo alle spalle anni di un governo che è riuscito ed ha voluto la rissa con tutti: rissa col sindacato, rissa

con la Confindustria, rissa con le Regioni e l'insieme degli enti locali italiani. Per ribaltare questo meccanismo puntando a coesione e compattezza e riproporre al centro dell'iniziativa politica il Mezzogiorno, Cgil-Cisl-Uil, Confindustria e Regioni italiane si sono incontrati a Reggio Calabria ed hanno solennemente firmato un patto che propone cinque priorità. Cinque obiettivi per il Mezzogiorno agganciati alla consapevolezza che senza il decollo di questa parte dell'Italia non sarà possibile invertire il declino del nostro paese.

È stato questo il senso degli «Stati generali del Mezzogiorno» che hanno mostrato ancora una volta una univocità dei contenuti: dal saluto del presidente Bova fino alle conclusioni di Pezzotta. Fatto è che ormai c'è un accordo generalizzato sulle cose da fare: lo hanno ripetuto Loiero e Bassolino, Epifani e Angeletti, il vicepresidente di Confindustria Garrone e il pm della Dna Emilio Le Donne. Per dirla con Domenico Mandarano, ragazzo della Locride: «Grazie per gli applausi e le dimostrazioni d'affetto e solidarietà ma da oggi pretendiamo da chi di competenza fatti concreti, non siamo più disposti a farci prendere in giro». Invece il governo non ha neanche voluto dare un timido messaggio di nuovo. «Il Mezzogiorno non è stato al centro delle politiche nazionali - ha scandito Epifani - Questa Finanziaria è l'ennesima occasione persa. Eppure un ta-

glio nel Mezzogiorno pesa di più». Ha insistito Loiero: «Voglio dirlo senza retorica alcuna: qui, o ci salviamo tutti o tutti assieme affondiamo».

Per questo a Reggio sono state sottoscritte cinque priorità: innovazione; ricerca e formazione; pubblica amministrazione; potenziamento della dotazione infrastrutturale; valorizzazione di ambiente e cultura del Sud, puntando al turismo e alla riqualificazione delle aree urbane.

I ragazzi di Locri chiedono fatti concreti. Cinque priorità da mettere accanto alla lotta contro le mafie

strutturale; valorizzazione di ambiente e cultura del Sud, puntando al turismo e alla riqualificazione delle aree urbane. Ovviamente, il fondale di tutti gli obiettivi di sviluppo è sempre lo stesso: la sicurezza, la liberazione dalle mafie radicate in parti importanti del Sud. Per riuscire, ha ribattuto Emilio Le Donne, serve una «rivoluzione morale» di tutto il Sud e una politica che ancor prima della repressione spieghi per intero la forza della prevenzione. Del resto, la criminalità, ha osservato Garrone, «ha un effetto economico devastante: oltre 7 miliardi e mezzo ogni anno di reddito mancato per sua responsabilità. La condizione per la sicurezza dell'impresa è la riduzione della criminalità».

E Bassolino ha dato voce a un grande progetto: «Vogliamo che il Mezzogiorno diventi una grande piattaforma logistica dell'intero Mediterraneo. Centrali e strategici, quindi, i problemi di creare le infrastrutture necessarie per avvicinare il Mezzogiorno a se stesso, al resto dell'Italia e al Mediterraneo».



Antonio Bassolino, Agazio Loiero, Guglielmo Epifani, Savino Pezzotta e Edoardo Garrone fotografati durante una pausa dei lavori degli «Stati generali del Mezzogiorno». Foto di Francesco Cufari/ANSA

## Settimana decisiva per i metalmeccanici

Domani le segreterie di Fiom, Fim, Uilm. Mercoledì tocca a Federmeccanica

di Felicia Masocco / Roma

**UNA SETTIMANA DECISIVA** per il contratto dei metalmeccanici. Si apre domani con una riunione dei sindacati che sarà una verifica della tenuta dell'unità di azione e se, come tutti auspica-

no, questa continuerà ad esserci è molto probabile che si vada verso nuove mobilitazioni. Mercoledì si riunirà invece il direttivo di Federmeccanica: le imprese dovranno decidere se insistere nell'intransigenza che ha già portato allo stallo e la Fim-Cisl a rompere il negoziato, o se invece mitigare la posizione e favorire il rinnovo del contratto. Ieri, poi, il mini-

stro del Lavoro Roberto Maroni si è detto pronto a mediare se entrambe le parti lo richiederanno ma solo se in calce all'accordo ci sarà «la firma di tutti». Una vigilia di attesa, dunque. Lo spettro di un nuovo accordo separato che per 24 ore ha aleggiato sulla vertenza sembra essere stato esorcizzato con la precisazione della Fim-Cisl che ha motivato la rottura del tavolo con la rigidità delle imprese. «Non è un atto ostile verso Fiom e Uilm, perché rimane la volontà di una conclusione unitaria», ha ribadito ieri il segretario Fim Giorgio Caprioli. A parte le distanze sugli aumenti da accordare che restano siderali, sulla flessibilità Caprioli ha ricordato che «si tratta di una richiesta di Federmeccanica sulla quale Fim, Fiom e Uilm non hanno un mandato dei

lavoratori. Pertanto la responsabilità di fare proposte può essere assunta solo unitariamente». Sul tema, decisamente il più delicato, è intervenuta ieri anche la Uilm di Antonino Regazzi proponendo di sperimentare per due anni l'estensione a tutte le aziende metalmeccaniche il ricorso alle 64 ore di flessibilità previste nell'articolo 5 dell'attuale contratto nazionale. Lo stesso che prevede un preciso ruolo delle Rsu: si tratta dell'orario plurisettimanale (prevede sabati lavorativi fino a 64 ore all'anno). Un'altra proposta riguarda il salario ed è stata avanzata dalla Fismic che chiede a Federmeccanica di erogare intanto ai lavoratori l'aumento di 59,58 euro al mese (la somma già resa disponibile dalle imprese) se entro Natale non si arriva all'intesa. Si tratterebbe di «mero acconto» specifica la Fismic che sa di intercettare la spinta salariale

che c'è nelle fabbriche. Ma proprio la Fim tra i motivi della rottura aveva inserito la possibilità che da gennaio Federmeccanica procedesse unilateralmente agli aumenti «costringendo i sindacati a trattare con la pistola alla tempia». Premono sugli industriali perché «cambiamento atteggiamento» i leader delle confederazioni. «Io penso sempre ai metalmeccanici - ha detto Guglielmo Epifani, Cgil - che dopo un anno non hanno visto un euro di aumento. È una condizione sociale che va risolta senza perdere altro tempo». «La posizione di Federmeccanica - aggiunge Luigi Angeletti, Uil - non rende prevedibile un accordo. Non vuole che si rivendichi il diritto ad una qualche compensazione per coloro che non fanno contrattazione integrativa. Inoltre non vuole dare aumenti in linea con altri settori. Poi evoca la flessibilità, ma è un pretesto».

## AUTO Colaninno corteggiato dalla Daimler che gli offre la Smart

Potrebbero esserci anche le quattro ruote nel futuro imprenditoriale di Roberto Colaninno. Un'automobile agile come una moto ma pur sempre un'auto: la Smart, la piccola city car della Mercedes che nel nostro paese - soprattutto nella grandi città - ha venduto 39.400 esemplari nei primi nove mesi del 2005.

Un modello che funziona, dunque, ma che a quanto pare la Daimler-Chrysler considera un fardello gravoso per i propri bilanci. Per questo gli emissari di un grande gruppo finanziario e bancario statunitense hanno avviato un contatto con l'industriale mantovano che è riuscito a rilanciare la Piaggio (che intanto si avvicina al debutto in Borsa), probabilmente memori del fatto che già alcuni anni fa Colaninno aveva accarezzato l'idea di produrre una piccola vettura da città, rinunciandovi poi - verosimilmente - per motivi «politici» (leggi gli interessi Fiat). Adesso si presenta questa nuova opportunità, che peraltro non coinvolgerebbe la Piaggio (che ha appena acquistato anche la Aprilia) ma Colaninno in prima persona e la sua holding Immsi. Di sicuro è risaputo che il manager mantovano considera la Smart un gioiellino tecnologico, ma esclusivamente per quanto riguarda il modello «classico» a due posti, mentre non godono di altrettanta ammirazione le versioni successive a quattro posti. Altrettanto sicuro è che il gruppo tedesco che ha creato e vende la Smart scalpita dalla voglia di sfondare i propri conti, anche perché la piccola city car ha registrato un grande successo, ma non ha soddisfatto le aspettative del management tedesco. Ha venduto infatti un massimo di 152.000 unità contro le 180.000 stabilite come traguardo dalla Daimler-Chrysler, e ci sono molti debiti.

Da Colaninno non arriva nemmeno un sussurro a proposito dello stato di avanzamento di questa operazione. Ma di sicuro il contatto con i mediatori americani è avviato e non ancora concluso.

La piccola «city car» ha avuto un grande successo ma non ha soddisfatto le aspettative dei dirigenti della casa tedesca

## Si paga l'Ici, ma ai Comuni non basta

La dinamica di crescita delle spese correnti locali è più che doppia rispetto al gettito

di Marco Tedeschi / Milano

**MILANO** Mano al portafoglio. Il fisco chiama i contribuenti alla cassa per l'appuntamento con l'Ici. Il termine per il saldo dell'imposta comunale sugli immobili scade infatti martedì prossimo. Le famiglie, proprio al ridosso del Natale, dovranno far fronte ad una delle imposte più onerose: l'Ici vale infatti un gettito di 9,9 miliardi l'anno e il saldo 2005, con il quale si applicano eventuali variazioni di aliquota, vedrà versamenti per più di 5 miliardi di euro. Ma nonostante il forte gettito, nei prossimi anni l'Ici sarà sempre meno in grado di coprire la crescita continua delle spese correnti locali. Questo il principale risultato di una ricerca del Centro Studi Sintesi, che ha analizzato l'Ici ri-

levando non solo l'ammontare complessivo del gettito, il suo peso sul totale delle entrate comunali, ma soprattutto la sua dinamica nel tempo, confrontandola con quella delle spese correnti. Rispetto ad una crescita media dell'Ici del 4,6% le spese hanno evidenziato, anche per le nuove funzioni attribuite agli enti locali, un incremento più che doppio nel periodo preso in questione, tra il 2001 e il 2004. Le ragioni della relativa stabilità del gettito Ici sono da ricercare nelle caratteristiche intrinseche dell'imposta. Infatti, la base imponibile dell'imposta è estremamente rigida, ancorata ai valori catastali, a meno dei nuovi fabbricati, i quali, tuttavia, incidono poco sulle di-

namiche del gettito dato il loro scarso peso rispetto allo stock esistente. L'analisi per singole realtà locali evidenzia che in quasi tutte le regioni, ad eccezione del Veneto, Abruzzo, Calabria e Friuli-Venezia Giulia, la crescita dell'Ici non ha compensato l'aumento delle spese correnti. In queste regioni esiste una possibilità più concreta che nel prossimo futuro, se non verranno assegnate nuove risorse alle amministrazioni locali, si possa ricorrere ad un inasprimento delle tariffe dei servizi erogati per coprire i fabbisogni crescenti. Se non verrà ridisegnata la mappa delle risorse finanziarie a disposizione dei comuni, i cittadini più esposti a questo rischio potrebbero essere soprattutto quelli residenti in Sardegna, Lazio, Piemonte e Valle d'Aosta.

## Nelle società è tornata la voglia di Borsa

Oltre una ventina quelle pronte al debutto. Da inizio anno il Mibtel ha guadagnato il 12,88%

/ Milano

**MILANO** Deciso rialzo per Piazza Affari in questa parte finale dell'anno, tanto che nelle ultime due settimane il listino è cresciuto di quasi due punti percentuali rafforzando il trend da inizio anno che vede il Mibtel salire del 12,88% e l'S&P/Mib del 14,18%. Un buon risultato anche se si considera che Londra è salita del 20,52% e Francoforte di oltre 25 punti, un risultato che sta spingendo molte aziende a proporsi per esordire in Piazza Affari. Scontato per il 21 dicembre il debutto atteso di Eurofly dopo che l'offerta si è conclusa con una domanda più che doppia rispetto al collocamento previsto, alla luce peraltro dei successi delle ipo più recenti come Eurotech cresciuta

del 66% nell'ultima sola settimana, ritorna la voglia di Borsa per molte grandi aziende come 3 di H3G, che sembrava dovesse già esordire entro San Silvestro mentre lo farà a inizio gennaio. O come Piaggio, il cui consiglio di amministrazione ha dato l'ok a Roberto Colaninno di prevedere il progetto di quotazione da realizzare entro l'estate prossima. Ma sono oltre una ventina - informano dalla Borsa - le società in fila per debuttare sul parterre di Piazza Affari, mentre diverse altre aziende confermano di avere dossier allo studio. Confidenti in un altro anno positivo della Borsa anche se magari non scintillante, ci sono in lizza marchi come Api, l'azienda pe-

trifera ora attiva anche nella raffinazione e nella realizzazione di impianti per creare e vendere elettricità, come Italtel, storica azienda delle telecomunicazioni, come Fincantieri nel comparto navale o come, ancora, Wind sempre per le tlc. Da parte sua, Finmeccanica dovrebbe mettere sul mercato una cospicua quota di capitale della controllata Ansaldo Signal, mentre sempre a inizio anno dovrebbe quotarsi la piccola Kerself, da tempo attesa. Ancora, la famiglia Moratti sembra essersi decisa a portare in Borsa la Saras, decisione assunta ovviamente in virtù dei rialzi dei titoli petroliferi, mentre anche la fabrianese Elica che produce cappe aspiranti esportate in tutto il mondo appare ormai pronta per il gran salto.



# Piccole Iri di provincia? No, è governo dei servizi

Giulio Sapelli verso la presidenza dell'Asam difende il ruolo d'imprenditore delle amministrazioni locali

di Oreste Pivetta / Milano

**IMPRESE** «In primo luogo occorre un piano industriale, poi guarderemo anche gli investitori istituzionali, ma sulla base di un progetto». Via via verso la quotazione in Borsa, obiettivo di medio termine. Giulio Sapelli, storico dell'economia, anticipa le tappe.



zioni della Provincia di Milano in un settore strategico, come le infrastrutture.

**Professor Sapelli, come si ritroverà alla guida di una**

**finanziaria pubblica? Nei giorni passati molti hanno criticato il protagonismo di un ente pubblico, qualcuno ha parlato di socialismo municipale, di piccole Iri. L'onorevole Tabacci ha spiegato che le pubbliche amministrazioni dovrebbero privatizzare tutto...**

«Stimo Tabacci e non credo che si sognerebbe di criticare una operazione come quella avviata dalla Provincia di Milano».

**Ma lo ha fatto, consigliando a Penati di lasciar stare la finanza.**

«Stimo anche Penati, che mi sembra esponente di un riformismo vero, come lo andiamo cercando tra i nostri amministratori. Penati è capace di una visione generale, come

ha dimostrato da sindaco di fronte alla deindustrializzazione di Sesto S. Giovanni. Penati si batte per dare concretezza a una idea forte dell'area metropolitana, secondo un percorso che si regge sulla gestione pubblico-privata delle reti. Quando si dice reti si dice tecnologie, comunicazioni, infrastrutture e naturalmente risorse finanziarie indispensabili per crescere...».

**L'Asam potrà contribuire a questo progetto?**

«Può contribuire. Tra reti stradali e autostradali e aeroporto, Asam anticiperà una società che potrà occuparsi di infrastrutture e soprattutto di intermodalità, di reti appunto, di connessioni tra i vari sistemi della mobilità. Come finora nessuno è riuscito a fare, per via delle contrapposizioni istituzionali, tra comune e provincia e regione. E come un operatore privato non potrebbe».

**Ma questo chiederebbe anche un salto nella qualità dei rapporti tra i vari enti?**

«Certo. E comunque ci sono di

mezzo le elezioni».

**E a proposito di piccole Iri?**

«Considero certe polemiche assolutamente fuori luogo. Ai critici ricordo che fu per primo un liberale come Luigi Einaudi a parlare di municipalizzate».

**Ma vale anche per il latte o per le farmacie?**

«Penso che il ruolo pubblico sia decisivo per quei servizi di carattere collettivo, strategici nello sviluppo, indispensabili al miglioramento della qualità della vita: energia, acqua, trasporti e logistica, raccolta dei rifiuti... Senza escludere ovviamente i privati e sottolineando che l'operatore pubblico sta in una società del genere non per staccare cedole, ma per trovare risorse, progettare e investire. Per questo vedo indispensabile la quotazione in Borsa: mi sembra la strada migliore per consentire ai soci privati e al socio pubblico di guadagnare e di sostenere gli investimenti... Più servizi attraverso l'utile che raggiungeremo».

**Due città, Torino e Genova, stanno per raggiungere un accordo proprio perché le loro aziende energetiche funzionino in sinergia. Che ne pensa?**

«Credo che questa sia la strada giusta, imboccata da due società quotate, che gestiscono reti, che interpretano bene la necessità di integrazione pubblico-privato, con l'obiettivo di calmare i prezzi, abbassare i prezzi dei servizi...».



L'aeroporto di Malpensa Foto di GUATELLI/Ansa

## COMMERCIO

### Alte adesioni allo sciopero della Upim

**MILANO** Il 70%, in media, dei lavoratori ha aderito ieri allo sciopero nazionale della catena di grandi magazzini Upim contro la disdetta «unilaterale» del contratto integrativo. La Filcams-Cgil ha fornito i dati di partecipazione anche di varie città: il 70-80% a Milano, l'80% a Terni, il 75% a Roma, il 75% a Padova, l'85% a Messina e il 62% a Udine. Si sono svolti presidi davanti ai centri commerciali in vari comuni tra cui Milano, Torino e Genova. Upim (che dopo la cessione da parte del Gruppo Rinascente è di proprietà di Pirelli Real Estate, Investitori Associati, Deutsche Bank Real Estate e Borletti) ha circa 3.500 dipendenti, di cui 500 a Milano, distribuiti in 180 punti vendita. Proprio nel capoluogo lombardo si è svolto un presidio al quale hanno preso parte circa 300 persone.

L'astensione dal lavoro di ieri è stata decisa a fine novembre dai delegati e dalle segreterie Filcams, Fisascat, Uilucs all'incontro di presentazione della piattaforma rivendicativa dopo che Upim e Rinascente, fino a quel momento aziende dello stesso gruppo, avevano «disdetto unilateralmente e anticipatamente» il contratto integrativo del gruppo in scadenza il 31 di dicembre. Ma in quella circostanza, a differenza della Rinascente, Upim ha rigettato la richiesta sindacale di prorogare l'integrativo per il tempo necessario alla stipula del nuovo contratto. Contemporaneamente la direzione Upim ha aperto una procedura di mobilità nella sede centrale di Milano, ha dichiarato esuberi nel deposito di Levante e anticipato l'intenzione di dare il via ad una ristrutturazione della rete di vendita, chiudendo una decina di negozi.

## Crisi DaimlerChrysler Via 14mila dipendenti

**MILANO** Il taglio di posti di lavoro alla DaimlerChrysler si profila molto più ampio degli 8.500 esuberanti annunciati a settembre. I due quotidiani di Stoccarda, «Stuttgarter Nachrichten» e «Stuttgarter Zeitung» hanno rivelato congiuntamente che saranno 14 mila i dipendenti che dovranno essere messi a riposo entro il 2008 per i marchi Mercedes-Benz, Smart e Maybach. Solo alla Mercedes saranno 7.500 i lavoratori che perderanno il posto.

La novità delle misure che sarebbero state decise dal consiglio di sorveglianza del colosso di Stoccarda riguarda anche i tagli nel

settore dei veicoli industriali, che finora era stato risparmiato dalla politica di riduzione del personale. A dispetto del fatto che questo comparto goda attualmente di una buona congiuntura, saranno 2 mila i posti di lavoro che verranno tagliati entro tre anni nel settore veicoli industriali.

Gli esuberanti dovrebbero avvenire grazie all'impiego di incentivi economici, in quanto il contratto sindacale sottoscritto dall'azienda con i sindacati prevede la garanzia del posto di lavoro dei dipendenti tedeschi fino al 2012. La DaimlerChrysler occupa globalmente 390 mila dipendenti.

# Carmin Abate La festa del ritorno



La Cgil compie 100 anni. In occasione della ricorrenza l'Unità e l'Associazione Centenario Cgil presentano

8 grandi romanzi per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia.

Un racconto lungo un secolo.

in edicola con l'Unità.

# l'Unità

6,90 euro oltre al prezzo del giornale.



**LA FESTA DEL RITORNO**

**8 GRANDI ROMANZI** per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

**17**

domenica 18 dicembre 2005

**Unità**  
**LO SPORT**

**LA FESTA DEL RITORNO**

**8 GRANDI ROMANZI** per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

La **D**entiera

Al termine di Palermo-Brondby, disputata giovedì sera allo stadio Barbera, l'arbitro scozzese Stuart Dougal ha chiamato al suo fianco i due assistenti e un paio di inservienti, per farsi aiutare nella ricerca della sua dentiera smarrita durante la partita



Calcio 11,20 Sportitalia



Sci 12,30 Rai3

**INTV**

■ **09,40 Rai3**  
Sci, Gigante maschile 1<sup>a</sup>m.  
■ **11,00 Rai3**  
Sci, Super G. femminile  
■ **11,20 Sportitalia**  
Calcio, San Paolo-Liverpool  
■ **12,00 SkySport2**  
Basket, Bologna-Treviso  
■ **12,30 Rai3**  
Sci, Gigante maschile 2<sup>a</sup>m.  
■ **14,30 Sportitalia**  
Nba, Miami-Cleveland  
■ **14,30 SkySport3**  
Calcio, Middles.-Tottenham

■ **17,00 SkySport3**  
Calcio, Arsenal-Chelsea  
■ **18,00 SkySport2**  
Volley, Piacenza-Cuneo  
■ **18,30 RaiSportSat**  
Volley, Bergamo-Chieri  
■ **20,20 RaiSportSat**  
Basket, Montecatini-Jesi  
■ **21,00 SkySport1**  
Calcio, R. Madrid-Osasuna  
■ **22,15 SkySport2**  
Rugby, Treviso-Biarritz  
■ **0,00 SkySport2**  
Boxe, Ouma-Jantuah

**La Lazio rallenta la corsa della Juve: 1-1**

Finisce in parità all'Olimpico: gol di Rocchi e Trezeguet. Di Canio, ancora un saluto romano

di Massimo Franchi / Roma

**SE CAPELLO** ieri sera voleva "uccidere il campionato", allora la Lazio lo ha salvato. Almeno per un po'. L'1-1 dell'Olimpico è il primo pareggio juventino, arrivato al termine di una partita grintosa e volitiva. Una bella serata, anche se rovinata da alcuni striscioni

e dal solito saluto di Di Canio. La partita: le due squadre in settimana avevano fatto parlare tanto di loro per questioni (saluti romani e assoluzione doping) che niente dovrebbero avere a che fare con il pallone. Ieri sera si sono in parte riscattate dando vita ad una bella partita. Sceglie le rose rosse il "popolo di Di Canio" per difendere il suo tribuno. Lui entra in campo prima del riscaldamento per ricevere il mazzo e salutare. Lo potrebbe fare con due mani, come viene normale a chiunque. Invece ne usa una sola con il braccio troppo teso per non dar l'idea di voler sfidare tutti ancora una volta. La curva è tutta per lui, nessuno osa contestarlo. Evidentemente per ora lo stadio Olimpico è ancora regno incontrastato di chi pensa che Di Canio è una bandiera a prescindere. E pure a Dabo (straordinaria poi la sua partita), che ha smentito l'intervista in cui lo attaccava, va reso "onore", come recita un altro striscione. La motivazione però lascia esterrefatti: alla faccia di razzismo e fascismo si loda il franco-senegalese perché "uomo vero senza colore". Infine uno striscione fascista: «10.000 braccia te st aspettano inf., livornese». Poi per fortuna c'è il campo. La Lazio parte bene, pressando altissima. Al 16' accade l'impensabile. Liam Thuram (o forse la sua controfigura) si addormenta su un pallone recuperato sulla linea di fondo per poi regalare il pallone agli avversari, Rocchi infla. Al 27' però i difensori laziali su un calcio di punizione si dimenticano di Nedved che stacca indisturbato con Trezeguet che sulla linea gli toglie la paternità di

un gol tutto suo. Due minuti dopo Chiellini stende per la seconda volta Behrami, azzoppandolo ancora in area, senza però che l'arbitro Pieri conceda il penalty. La partita si incattivisce. A farne le spese è Behrami. Al suo posto entra Keller, oggetto misterioso arrivato ad agosto dal Toro fallito. La partita cambia eccome al ritorno dagli spogliatoi. Gli animi restano accesi, l'arbitro Pieri distribuisce gialli a destra e a manca, ma quando si può giocare la Juve cresce. Mentre Di Canio continua a salutare (prima furbescamente a due braccia, poi con un solo braccio teso...) quando lascia il posto ad un Pandev che dovrebbe essere titolare, Ibra inizia a giocare e a regalare perle di classe. Rossi sceglie Tare per Rocchi e l'albanese ripaga sfiorando il gol con un colpo di testa (28'). Arriva l'ora di Del Piero (per Trezeguet) e di Zalyeta (per Camoranesi) ma è troppo tardi perché possano incidere.



**GRECIA Malesani «imita» Trapattoni e si sfoga con i giornalisti**

«È ORA DI FINIRLA, C...», «Che c... contestano... Che c... vogliono». È un Malesani incontenibile, quello che si sfoga contro i tifosi che lo contestano e contro i giornalisti che fomentano le polemiche. Uno sfogo duro ma che suscita anche ilarità, e che ricorda quello famoso di Trapattoni al Bayern. Fuori dalla Champions, fuori dalla coppa di Grecia, 3° in campionato a 8 punti dalla capolista Aek, il suo

Panathinaikos è attaccato dai giornali greci. In conferenza stampa, dopo l'ultimo 2-2, in casa contro l'Iraklis, Malesani ha inveito con alcuni cronisti. Le voci sulla panchina del Panathinaikos si rincorrono da settimane ma il tecnico ex Parma e Fiorentina reside: «In Grecia - spiega - ci sono 12 quotidiani sportivi e ogni giorno siamo bombardati da notizie gonfiate o inventate».

**16/a giornata Samp-Roma la sera**

In campo ore 15

<b>Cagliari-Ascoli</b>	Sky calcio 7
Rodomonti	
<b>Chievo-Udinese</b>	
Banti	Sky calcio 4
<b>Empoli-Fiorentina</b>	
Paparesta	Sky calcio 1
<b>Milan-Messina</b>	
Tagliavento	Sky calcio 3
<b>Palermo-Livorno</b>	
Palanca	SkySport 1
<b>Reggina-Inter</b>	
Bertini	Sky calcio 2
<b>Siena-Parma</b>	
Dattilo	Sky calcio 6

ore 20,30  
**Sampdoria-Roma**  
Rocchi Mediaset Dt

Mercoledì 17/a giornata ore 20,30

Ascoli-Treviso  
Fiorentina-Palermo  
Inter-Empoli  
Juventus-Siena  
Lecce-Lazio  
Livorno-Milan  
Messina-Reggina  
Parma-Cagliari  
Roma-Chievo  
Udinese-Sampdoria

**Treviso-Lecce 2-1**

Nel primo anticipo della 16ª giornata di serie A, il Treviso ha sconfitto 2-1 il Lecce. Padroni di casa in vantaggio al 31' del primo tempo con Emanuele Filippini; il raddoppio è arrivato con Pinga al 19' della ripresa. Il Lecce ha accorciato le distanze grazie a un rigore per atterramento di Vucinic da parte di Antonio Filippini, battuto dallo stesso attaccante leccese (24' st). Rimonta vanificata dall'espulsione di Sicignano all'87' per un intervento su Emanuele Filippini lanciato a rete. Per il Treviso, è il primo successo in casa della stagione, e raggiunge i salentini a quota 11 punti, al terzo ultimo posto della classifica.



**SCI** Nella discesa della Val Gardena, Kristian manca il podio per soli 23". Vittoria di Buechel

**Ghedina, amara medaglia di legno**

■ Maledette nuvole, maledetta neve, maledetto tempo: per Kristian Ghedina la discesa della Val Gardena doveva essere un grande successo, la 5/a vittoria record sulla pista Saslong. Invece è stato un festival della sfortuna per il campione ampezzano che è riuscito comunque a chiudere con un ottimo 4° posto. La vittoria, (la 1ª in discesa), è andata a Marco Buechel del Liechtenstein davanti all'austriaco Michael Walchhofer ed al canadese Erik Guay. «Per me è una medaglia di legno. Ma per lo meno so di aver fatto tutto il mio dovere. Ma con-

tro il maltempo non c'è niente da fare. Mi hanno tolto il sole - ha raccontato Ghedina - e mi hanno accorciato la pista levandomi le gobbe di cammello, il passaggio che più mi piace. Tutto questo greggiando con il maltempo mentre le prove cronometrate sono tutte state con uno splendido sole». Doveva essere una discesa di 3.446 metri ed invece è stata una gara su una pista Saslong di 2.365 metri. Il taglio del tracciato ha anche fatto sparire dal percorso le famose Gobbe di Cammello, una serie di salti spettacolari su cui Ghedina sa volare come

pochi. Al primo intermedio, mentre in testa c'era Buechel, Kristian era già in ritardo di 30 centesimi, ridotti però a 17 alla seconda rilevazione: un miracolo per il cortinese che ha dovuto cedere qualche centesimo nello schuss finale. Ghedina, infatti, è un peso piuma di fronte a "colossi" come Buechel e Walchhofer che pesano una ventina di chili più di lui. È un peso che fa la differenza in un tratto finale da prendere tutto in velocità pura. «Sono un po' deluso perché questa - ha detto ancora Ghedina - era la mia ultima opportunità sulla Saslong. Ma in

queste condizioni non potevo fare di più. Resta la consolazione di una progressione continua di rendimento. Ora ho questo 4° posto e stiamo andando verso il mese di gennaio, quello che per me è l'inverno vero, il periodo in cui rendo meglio. Sono pieno di fiducia per le prossime gare, e per le Olimpiadi». Classifica: 1° Marco Buechel (Lie) 1'27"99; 2° Michael Walchhofer (Aut) 1'28"01; 3° Erik Guay (Can) 1'28"19; 4° Kristian Ghedina 1'28"42; 5° Fritz Strobl (Aut) 1'28"46; 6° Kjetil Andre Aamodt (Nor) 1'28"58; 7° Antoine Deneriaz (Fra) 1'28"61.

**DARWIN PASTORIN**

**L'Altra Domenica**

**Il calcio non è scienza, viva i secondi**

Continuo ad amare i «perdenti vestiti di sogno». I giocatori imperfetti, i campioni di un giorno, i dimenticati. Le storie di chi non è riuscito a farcela, ma ha voluto provarci, con dignità, nel rispetto delle regole, coltivando, con semplicità, la speranza. Adoro i secondi, quelli che escono dal campo a capo chino, in lacrime, gli assi dimezzati. Chi vince è nella storia, nella gloria, nell'infinita memoria, un nome per sempre sugli almanacchi. Ma quanta umanità esiste nel perdente! Quanti sono nobili gli eroi tragici, chi si è fermato là, all'ultima carezza, all'ultimo urlo, in quel lampo che trasforma la felicità in rimpianto. Rivedo il volto dei calciatori brasiliani, di Zico e Socrates, di Toninho Cerezo e Paulo Roberto Falcao, uscire disperati dallo stadio Sarrià di Barcellona, in quel luglio dell'82 che vide la pallida Italia del pallido Paolo Rossi trasformare in oro l'ingiuria. Quel Brasile diventò la «generazione degli sconfitti». Ritrovo il pianto di Roberto Baggio per quel rigore fallito a Pasadena nel '94, finale del mondiale più assurdo e grottesco, un mondiale americano senza logica, senza anima. Il nostro Ettore ferito, il nostro Ettore messo a nudo. Ripenso alla disperazione di

Moacyr Barbosa: capi, perfettamente, quel 16 luglio 1950, di dover pagare, lui solo, la sconfitta del Brasile contro l'Uruguay di Obdulio Varela nell'ultimo atto della Coppa Rimet, al Maracanã. Barbosa venne condannato a vita per un gol subito. Barbosa è il mio eroe preferito. Più di Pelè, così esagerato nella sua perfezione. E di Maradona, del santo peccatore, preferiamo narrare la caduta e l'orgogliosa rinascita. L'essere ritornato alla vita a dispetto dei tanti, troppi nemici. Di una imbarazzante corte dei miracoli. Dell'invidia dei mediocri. Oggi Diego non è solo la coscienza del calcio: è anche una voce forte del Sudamerica. Quel Sudamerica sfruttato, offeso, dimenticato. Dalle vene aperte. Ma sempre pronto a lottare nel nome della giustizia sociale. Il calcio non è una scienza esatta. Il calcio è risate e pianti, è gol, ma anche autogol, è la rovesciata impossibile e lo svarione micidiale. È il portiere caduto alla difesa. La fatica del mediano di spinta, l'affanno dello stopper, la deviazione mancata, a un passo dalla linea bianca, del centravanti, è il tremore del debuttante. Il calcio è fatto di piccole cose, non d'eleganza forbita.

**BREVI**

**Serie B**

Torino e Mantova: pari in casa. Al Bologna il derby

**Risultati:** Atalanta-Pescara 3-0; Bari-Verona 1-1; Bologna-Rimini 1-0; Catania-Catanzaro 3-0; Cesena-Arezzo 2-1; Crotone-Albinoleffe 3-0; Mantova-Triestina 2-2; Piacenza-Modena 0-0; Ternana-Cremonese 1-1; Torino-Brescia 1-1; Vicenza-Avellino 1-1.  
**Classifica:** Mantova 42; Catania 39; Atalanta 37; Torino 36; Cesena 35; Modena e Brescia 31; Verona 30; Arezzo 29; Piacenza, Crotone e Triestina 27; Rimini e Pescara 26; Bologna e Vicenza 24; Bari 23; Ternana 20; Avellino 15; Albinoleffe 14; Cremonese e Catanzaro 11

**Slittino**

CdM, vittoria di Armin Zoeggeler a Lake Placid

L'azzurro ha preceduto lo statunitense Tony Benshoof e il russo Albert Demtschenko.

**Calcio mercato**

Sagnol: «Vado alla Juve, ho altre aspirazioni»

Il difensore del Bayern ha confermato l'accordo con i bianconeri.

**ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 17 dicembre**

NAZIONALE	50	33	20	79	54
BARI	70	80	23	22	82
CAGLIARI	68	72	60	54	40
FIRENZE	42	71	73	70	26
GENOVA	14	90	70	45	72
MILANO	20	47	10	13	29
NAPOLI	90	73	21	83	67
PALERMO	23	53	77	66	6
ROMA	80	37	21	71	67
TORINO	46	41	79	64	57
VENEZIA	39	15	42	58	20

**I NUMERI DEL SUPERENALOTTO**

	20	23	42	70	80	90	JOLLY
Montepremi	€	6.383.126,72					
All'unico 6	€	62.524.371,05					
Nessun 5+1	€						
Vincono con punti 5	€	34.503,39					
Vincono con punti 4	€	332,36					
Vincono con punti 3	€	11,12					



**LA FESTA DEL RITORNO**

**8 GRANDI ROMANZI** per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

**18**

domenica 18 dicembre 2005

**Unità**  
**10**  
**IN SCENA**

**LA FESTA DEL RITORNO**

**8 GRANDI ROMANZI** per raccontarvi un secolo di vita e di lotte sociali in Italia

in edicola con l'Unità a € 6,90 in più

In **P**op

**LAURA PAUSINI IN LIZZA PER I GRAMMY AWARDS È LA PRIMA VOLTA DI UNA VOCE ITALIANA**

Se si eccettua il caso di Andrea Bocelli, che però si inserisce nella tradizione di Enrico Caruso e Mario Lanza, cantare nel nostro idioma significa quasi sempre precludersi ogni possibilità di successo internazionale. La nomination di Laura Pausini ai prossimi Grammy Awards - una prima volta assoluta per un italiano - conferma questa legge non scritta. La Pausini è in gara nella categoria Best Latin Pop Album con la versione in spagnolo di *Resta in ascolto (Escucha)* e l'8 febbraio dovrà vedersela con Ricardo Arjona, Jorge Drexler, Andrea Echeverri e Kevin Johansen. Un disco già pluripremiato, *Escucha*: dal trionfo ai Latin Grammy Awards (miglior album pop femminile) alle quattro nomination per il premio Lo Nuestro; dalle quattro per



*Orgullosamente Latino*, dove ha vinto come Solista latina dell'anno, a quella per il premio Juventud come Artista femminile del momento; dalla vittoria come Artista pop dell'anno (Premio de la gente, premio Us ispanico) alla candidatura come Best Italian Act degli MTV Europe Music Awards. Alla cerimonia per l'assegnazione dei Grammy parteciperanno Bruce Springsteen, Mariah Carey, Gwen Stefani e gli U2. Questi ultimi sono al centro di un'aspra dichiarazione rilasciata a Mestre in occasione di un convegno organizzato dalla Fondazione Venezia sul microcredito sociale dal regista Emir Kusturica: «La mia esperienza va completamente contro a ciò che si fa su larga scala. Penso ad esempio all'esperienza di Bono e degli U2 che mi vede totalmente dissenziente. Si tratta di palliativi per i poveri, è un profumo che si dà alla gente più povera».

Giancarlo Susanna

**CD PER NATALE** Nei negozi campeggiano le sagome giganti di Blasco, Ramazzotti e Madonna, negli scaffali i loro dischi li trovate facilmente, ma ci sono anche altre possibilità e proviamo a darvi qualche traccia che magari non vi è venuta in mente

di Francesco Mändica

**L**e gigantografie che campeggiano nei negozi di dischi della grande distribuzione inneggiano al revival italoita per la strenna natalizia: il mercato dei dischi - che sempre più gira su se stesso - sfiora l'autarchia in fatto di classifiche e vendite. C'è Ramazzotti che scalcia l'acqua e Renato Zero che si schermisce dietro una mano, c'è Vasco con un felpone rosso che incita il pubblico ed un più rassicurante Baglioni che fissa l'orizzonte. Più distante, stranamente defilata, Madonna fa le capriole in scaldamuscoli nel suo manifesto promozionale di *Confessions on a Dance Floor*, insieme a lei un Robbie Williams apocalittico. In questa carrellata di carta, sagome e cartone spunta persino il viso di un malinconico De André, per il triplo cd antologico *In direzione ostinata e contraria*.

Questa specie di immateriale presenza fisica degli artisti nel negozio forse invoglia di più a com-

**«Rock Swings» di Anka diverte e i Rolling sono tornati ruvidi. Se cercate nuove band i Franz Ferdinand sono i paladini del brit-pop**

prare, ci si sente forse in imbarazzo di fronte ad un Gigi D'Alessio di plexiglass a rinunciare all'acquisto del suo cd. Meglio dirottare sui Rolling Stones, trionfatori agèe di questa stagione capaci di un clamoroso ritorno con il loro *A Big Bang* (Virgin), rock'n'roll ruvido e fresco. Sono infatti giorni cruciali per la vendita dei dischi, per approfittare di alcune ristampe in promozione, per cercare di capire cosa vale la pena comprare, cosa merita una spesa divenuta per l'acquirente medio ormai impegnativa, in un mercato meticcio che mischia le carte per rendere commerciale ciò che magari non lo è. Pop, musica d'autore, elettronica, swing tutto collima e coincide con tutto, uno sfiorarsi di generi musicali che forse ha giovato alla musica di questi ultimi tempi.



Paul Anka

**Per le feste vai a rock in veste swing**

Paul Anka è un buon esempio di questo melting pot: il suo *Rock Swings* (Verve) è uno dei dischi più interessanti del momento: un eroe della *torch song* che si cimenta con grandi classici del rock dai Nirvana a Bon Jovi, riletta con una big band in chiave swing. C'è ironia più che revanscismo in un disco del genere, talmente è raffinato e sarcastico: *Wonderwall* degli Oasis o *Everybody hurts* dei Rem, cantate con un incedere maestoso e arrangiamenti lussureggianti. L'erede di Paul Anka è Michael Bublé ma ogni paragone è difficile sentendo il disco che è fatto per metà di brani di Bublé e per metà di Frank Sinatra. Un paragone forse ancora troppo azzardato. Commistioni vecchie e nuove, sonorità scontate ma da anni vincenti come quelle di Enya, artista capace di essere riconosciuta al primo secondo di ascolto, con quel riverbero un po' tetro che moltiplica all'infinito la sua voce.

**Un triplo cd ci riporta De André mentre Conte live conquista l'Arena. Tra i nuovi italiani provate i Baustelle: melodia e rock**

**POP** Chi è in testa alle vendite adesso **In classifica i «leoni» da Renato Zero a Vasco**

■ Cosa dicono le classifiche ripetto ai gusti degli acquirenti? Ci si può affidare al campionario da top ten per un regalo? A giudicare dai dati di questo periodo ci si affida con più tranquillità al pop italiano se è vero che i primi quattro posti della classifica dei dischi più venduti nei negozi di queste settimane sono occupati dagli italiani: Renato Zero è immarcescibilmente al primo posto con il suo *Il Dono* (Sony), seguito da Vasco Rossi (*Buoni e cattivi live anthology*, Capitol), il triplo cd antologico di Baglioni (*Tutti qui*, Columbia) e dalla *Calma apparente* di Ramazzotti (Sony). La prima artista straniera - planetaria e globale - è Madonna e le sue confessioni sulla pista da ballo. Sembra un coro omogeneo, un peana per la canzone d'autore melodica, come se ci fosse bisogno ancora di un certo tipo di concreta atmosfera amorosa. L'artista italiano appaga il desiderio di alterità del musicofilo italiano, senza guardare troppo alla qualità del prodotto. C'è poi, negli ultimi tempi una strana fidelizzazione al passato: in classifica si trovano nomi vecchi e blasonati. I Rolling Stones, Gli Eurythmics, persino i Dire Straits, o i Depeche Mode: una vera e propria restaurazione se pensiamo quanti fenomeni hanno perturbato la musica in questi anni e quanto invece il pubblico continui a fidarsi dei nomi di minimo vent'anni fa. Se aggiungiamo a questi Simply Red ed Enya abbiamo uno spaccato più che perfetto della musica degli anni ottanta. Ma è un cortocircuito generazionale o semplicemente un segno che a comprare i dischi sia solo la fascia adulta della popolazione? Il mercato nostalgico ha superato quello adolescenziale. Non è un fenomeno da sottovalutare.

**POP** Le tendenze di vendita nel 2005 **Ligabue, De Gregori e Take That sorridono**

■ Come è andato il 2005 nei cd, oggetti ancora d'affezione? Di certo è che la musica digitale, nel senso che «scaricare» brani legalmente da internet e pagando, sta raggiungendo il commercio dei cd. Anzi, li sorpassa e alle porte, se non è già avvenuto. Quando alle vendite complessive dell'annata, i dati ancora non ci sono. Come semplice indicazione, da qualche rilevamento volante, possiamo accennare a chi sarà nelle posizioni di testa. Tra gli italiani sono andati bene Ligabue, che aveva già totalizzato 200 mila prenotazioni prima ancora di arrivare nei negozi, Laura Pausini e Baglioni. In testa vanno collocati anche De Gregori con il suo *Pezzi*, Jovanotti con *Buon sangue*, gli Afterhour con il loro *Ballate per piccole jene*, Morgan con la sua rilettura di De André (*Non al denaro non all'amore né a cielo*), i Subsonica con *Terrestre*. Esordienti? Simone Cristicchi che ha detto di voler cantare come Biagio Antonacci ed è stato accolto a braccia aperte, grazie anche alla sua autoironia. E fra gli stranieri? Nel pop più pop va tenuto conto che Madonna ha pubblicato il disco poco tempo fa e un posto di riguardo lo avrà. I Take That sono senza Robbie Williams (il quale da solo va alla grande nel mondo) eppure la boy band veleggia in alta classifica comunque e dappertutto. Nel rock più rock? Springsteen da solo voce e chitarra e poco altro in *Devils and Dust*, gli inglesi Coldplay con *X & Y*, un altro veterano come Neil Young con *Prairie Wind*. Dalle nuove generazioni Anthony and the Johnson (*I am a Bird Now*) e i Franz Ferdinand (*You Could Have It So Much Better*) dovrebbero piazzarsi bene anche nelle nostre charts.

**IDEE JAZZ** Esce su cd un bootleg newyorkese del '65. Notevoli Rava, Bollani e Motian in trio **Coltrane ripescato col suo quartetto storico è da urlare**

**S**e il panorama pop vive di assolute e nostalgiche certezze anche il jazz non è da meno. Un mercato così particolare affida alla ristampa le proprie speranze di vendita. Spesso si scavano archivi interi per raggranellare qualche inedito da incellophane e osannare. Non è il caso del bellissimo *One Down, One Up* (Impulse) fino ad oggi solo un prezioso bootleg di due concerti eccezionali del quartetto di John Coltrane all'Half Note di New York nel 1965, l'ultimo, fondamentale, anno del gruppo. La Blue Note invece ha rispolverato alcune registrazioni dal vivo dello stesso Coltrane con Thelonious Monk, anche queste imperdibili. Sul fronte delle novità la più bella voce del jazz maschile - Mark Murphy - ha finalmente registrato un disco per la Verve: *Once to every heart* è un gioiello di ballad languide, enunciate con una voce magistrale, la voce di un più che settantenne in stato di grazia. Sul fron-

te europeo è molto convincente l'album che Enrico Rava ha registrato con Stefano Bollani e lo storico batterista americano Paul Motian. *Tati* (Ecm) è un compendio di melodia e slancio improvvisativo di grande spessore. Herbie Hancock, da vecchia volpe ha invece fatto la felicità di chi nel jazz non vuole spigoli: il suo *Possibilities* (Warner) è un disco ruffiano dove duetta con il patinato mondo pop: da Paul Simon a Santana con qualche scivolone di troppo. Il più bel solo di pianoforte per una volta non spetta invece a Jarrett: Bill Carrothers ha inciso *Civil war diaries* (Sketch), piccolo vademecum elegiaco per tastiera e buoni sentimenti. Non c'è niente di consolatorio invece nella musica di Magic Malik, tenace ed elegantemente sgraziata: l'album omonimo (label Bleu) raccoglie le ultime visionarie composizioni del flautista francese più alla page dell'esagono.



John Coltrane



**SUL SET** Il regista sta girando a Trieste «La sconosciuta», con Michele Placido e la russa Xenia Rappoport, e spiega: «È una storia di mistero e sentimento»

■ di Daniela Volpe / Trieste



Un fotogramma da «La sconosciuta», il film che Tornatore sta girando a Trieste

## Tornatore fa il nordista e gira un «noir emotivo»

**L**a «sconosciuta» ha un viso di nordica dolcezza: occhi chiari, delicati, un ovale d'alabastro incorniciato dai riccioli. Nel suo Paese, la «sconosciuta» è già una diva, come testimonia il palmares di successi teatrali e fiction televisive. Xenia Rappoport, giovane e brillante talento della scuola russa, è la protagonista della nuova avventura cinematografica di Giuseppe Tornatore, che a quasi sei anni da *Malena*, pellicola intrisa di atmosfere e ricordi siciliani, sceglie di cimentarsi con una storia «semplice e al tempo stesso complessa, un plot di mistero e sentimento», custodito da quasi vent'anni in una lontana ispirazione, e in pochi ma solidi appunti. *La sconosciuta* - questo, appunto, il titolo del film, prodotto da Medusa e Miramax su soggetto e sceneggiatura originali del regista, e con le musiche di Ennio Morricone - è una vicenda che ruota intorno al Nord: «Un Nord» ha sottolineato Tornatore, nella conferenza stampa di Trieste - meno nebbioso e convenzionale di quanto siamo portati a immaginare. Una sorta di limbo geografico e misterioso, che non è del tutto Italia, ma non ne è del tutto estraneo.

Azzeccare il luogo, in un film, è importante come indovinare un personaggio. E Trieste mi è sembrata subito perfetta, la città che meglio poteva restituire le magie di un clima inafferrabile e sfuggente: quello, appunto della nostra storia». In questo nord, e in questa città, approda una ragazza dell'Est, Irena, per ricostruire una nuova vita dopo le esperienze drammatiche vissute in una provincia del sud Italia. «C'è chi ha definito questo film un "noir emotivo" - racconta ancora Tornatore - e chi ha parlato di un mio ritorno all'impegno civile, solo perché la protagonista arriva dall'Est e il suo uomo, interpretato da Michele Placido, è uno di quei cattivi "a tutto

tondo", un malvagio che pascola fra extracomunitari e sfruttati. La verità è che non sempre, al cinema, si può andare per classificazioni: e a questa nuova storia, in ogni caso, non si addicono le etichette. Sarà un film di mistero senza assassini, assassinati e investi-

**«Il mio nord non è convenzionale. E farò un film sull'assedio di Leningrado (con la Kidman spero)»**

gatori. Sarà un film di sentimento, e, mi auguro, di presa emotiva sul pubblico, ma i drammi sociali rappresentano solo il contesto di una vicenda calata nel nostro mondo». Xenia Rappoport, Michele Placido, e accanto a loro molti altri nomi del cinema italiano contemporaneo: «Volevo un'attrice di razza, come Xenia, al tempo stesso sconosciuta al pubblico italiano. Circòndata, però, da un coro di volti noti, come Placido e Alessandro Haber, Claudia Gerini e Margherita Buy, Pierfrancesco Favino e Piera Degli Esposti, e forse chissà, anche Angela Molina». Pochissime, per ora, le indiscrezioni sui ruoli, sulla trama: «Parlare troppo presto di un film - si giustifica il re-

gista - produce nel pubblico la sensazione di averlo già visto. *La sconosciuta* dovrebbe uscire intorno all'ottobre 2006. Ma a Trieste spero di tornarci presto, questa città è una miniera di splendide location, dal mare al Carsò».

Arriva da Tornatore anche la conferma che il prossimo progetto cinematografico, forse imminente, sarà dedicato a un episodio storico di estrema drammaticità, l'assedio di Leningrado durante la seconda guerra mondiale. Sull'altisonante nome di Nicole Kidman, per il ruolo protagonista, Tornatore non sembra ancora indietreggiare: «Lo ha detto lei, è un'ipotesi che non mi sento di escludere. Ci stiamo lavorando».

## RILETTURE Al Massimo di Palermo fino al 22 Il Pierino di Prokof'ev parla siciliano con Ficarra e Picone

■ di Fulvio Abbate / Palermo

**È** vero, *Pierino e il lupo* di Prokof'ev è un testo duttile, nel senso che può affrontarlo volentieri sia Gérard Philipe sia Enrico Beruschi. Questo non vuol dire che basti un bagaglio minimo per metterlo in scena, si tratta tuttavia di un testo che lascia uno spazio considerevole alla digressione, meglio ancora, non pretende dai suoi interpreti la perdita della propria identità. È quindi un testo che permette, appunto, perfino a Ficarra e Picone, comici palermitani, nati in televisione, di misurarsi con il suo spartito. Da creature palermitane, ripeto. Perfino «colorando» Prokof'ev di rosanero. Magari raccontando, a mo' di introduzione, la storia della costruzione del Teatro Massimo. Muovendo da questa domanda: come mai una ex-capitale, poco dopo l'arrivo di Garibaldi, piuttosto che risanare le ferite urbanistiche o costruire un grande ospedale, decise la realizzazione di un teatro, tra i più imponenti d'Europa? Ed è appunto al Massimo che *Pierino e il lupo* va in scena fino al 22 dicembre. Sul podio, c'è Gianluca Martinenghi. La regia è di Alfio Scuderi. In scena, fra gli altri, Pino Caruso, un decano, e un altro maestro della drammaturgia locale. Una fiaba musicale per bambini, certo. Con uno scopo didattico: insegnare ai bambini a riconoscere gli strumenti di un'orchestra, ecco allora che ogni personaggio è rappresentato da uno strumento diverso: Pierino è un quartetto d'archi, l'uccellino è un flauto, il nonno è impersonato dal fagotto, il gatto da un clarinetto, l'anatra dall'oboe, il lupo dai corni, ecc. E Ficarra e Picone? E

Palermo? La Russia degli anni di Stalin qui si trasfigura nei vicoli del quartiere di San Giuliano, è la Palermo dei «mandamenti» storici. Dove il popolo si interroga appunto sulla costruzione del teatro. È la città del piccolo commercio, delle botteghe, dove un «carnezziere» non vuole perdere le ricche commesse del vicino convento delle Stimmate, dove il progettista del teatro, l'illustre architetto G.B. Filippo Basile, ordina intanto la demolizione dei manufatti. In barba alle monache, e forse anche ai mafiosi. Ficarra e Picone tuttavia hanno rispettato l'opera di Prokof'ev. Aggiungendovi l'accento siciliano. Ovvero se stessi. E lo spettacolo di una monaca. Così tutto scorre lieve, grazie anche all'immane arioso da «nati stanchi» e quanto alla storia del fantasma, tutto vero, si tratta appunto, della madre badessa del convento demolito per fare posto al teatro. Genealogicamente parlando, Ficarra e Picone appartengono alla terza fioritura della comicità venuta su a Palermo dal dopoguerra a oggi. Forse consapevoli d'averne facce da studenti di piccola borghesia con i soldi contati, mettono in atto anche con Pierino un proprio teatrino un po' metafisico che sembra corrispondere a un ideale infinita ora di ricreazione d'istituto per geometri. Alla fine il fantasma della madre badessa diventa il vero protagonista. Perché una città come Palermo ama riferire tutto a se stessa. E quindi accanto alla Russia di Stalin può affiancarsi ogni genere di battuta: da Cuffaro a Berlusconi, dai garibaldini ai democristiani.

## RILETTURE In cinque serate a Bologna il poeta, con la regia di Bertolucci, ha compiuto un bel viaggio multimediale nel secolo scorso tra musiche, arti e poesia Il '900 secondo Sanguineti è un universo no-logo di suoni e visioni (e agli studenti piace)

■ di Lorenzo Buccella / Bologna

**V**olendo, c'era tutto per restarsene a casa. Bastava guardare il cielo corto di piazza Maggiore, schiacciato da quell'ovatta di freddo e di umidità che arriva a leccare i lastricati e a renderli poco ospitali. Eppure, qualche passo più in là, se solo slittavi verso le fotografie del monumento ai partigiani e t'infilavi nel palazzo di Sala Borsa, la gente era tutta lì dentro. Da lunedì a venerdì scorso. Stipata sulle sedie del suo androne centrale, in piedi lungo i perimetri del quadrilatero o affacciata dai balconi dei piani superiori che spiovano all'interno. Che poi le soste bolo-

gnesi di un poeta come Edoardo Sanguineti coincidano sempre con un fitto richiamo di presenze, non è certo una novità, ma questa volta c'era qualcosa in più. Vuoi per la portata culturale di un evento pronto a dilatarsi sull'arco di cinque serate, vuoi per l'ambizione dichiarata dello scopo: portare a combustione un intero secolo, il Novecento, per stilare il ritratto definitivo. Un'attesa che si è tradotta fin dal primo giorno nel formicolio con cui gli studenti si sono accovacciati con largo anticipo nei pressi dei microfoni, barattando la scomodità del pavimento in cambio di un punto d'osservazione ravvi-

cinato. E forse sono stati proprio questi loro gesti inaugurali, più di altri spersi nella calata di professori dell'università e specialisti di ogni rango, a servirci il termometro sensibile per captare la temperatura di alcune sensazioni di fondo. Su tutte, quella disponibilità, o meglio ancora, quel bisogno diffuso di affidarsi a Sanguineti come a una voce autorevole e fresca cui valga la pena aggrapparsi in questo riattraversamento comune del passato. Cento «tesere» per cento autori scelti dal grande mazzo del secolo per formare un vassoio in cui si sono combinati e rimescolati letture di testi, stralci di film, immagini di quadri e brani musicali. Come all'interno di una grande jam-ses-

sion, senza gabbie di ordine cronologico e senza mai esplicitare i nomi degli autori dei vari frammenti. Quasi un universo no-logo, a ricordarci che qui è il copione complessivo del secolo il vero protagonista e non l'individualità degli interpreti. Un Novecento che

**Tra Ungaretti, la psicanalisi e altri scorci sul '900 la Sala Borsa ha fatto il pienone**

Sanguineti ha spezzettato, dalla pedana dei suoi prologhi introduttivi, in quattro scaffali tematici: secolo della psicanalisi, secolo del montaggio, secolo delle lotte sociali. Con la mano sinistra nella tasca dei pantaloni, la cravatta attorno al collo e quell'arguzia intellettuale con cui, di volta in volta, è andato a tratteggiare il «carattere» del percorso di ogni singola serata. Una sorta di breve antipasto, visto che subito dopo toccava a Giuseppe Bertolucci appropriarsi della stessa pedana con tanto di cuffie alle orecchie e gesti da direttore d'orchestra per instradare gli attori delle scuole di recitazione nella maratona delle letture.

Tra tavolini e abat-jour da caffè letterari, marcati al centro della scena per ospitare i giovani interpreti e proiezioni su schermi calati a mezz'aria. E così, si è passati dai «Fiumi» ungaricci ai ritmi singhiozzati di Thelonious Monk, dalle «disonie» di Sylvano Bussotti alla bomba di Gregory Corso, per poi viaggiare tra i testi architettonici di un Gehry, scene di *Lezioni di piano* della Campion, interviste pasoliniane a Ezra Pound e Gertrude Stein che ricorda Picasso. Uno spartito multimediale che appuntamento dopo appuntamento ha perfezionato i suoi ritmi, oliando l'altaleina delle sovrapposizioni e degli accostamenti fino all'approdo finale in cui è spuntata una tessera

supplementare. La 101esima. Quella di Sanguineti stesso che come nei dipinti d'epoca, ha voluto ritagliarsi un angolo conclusivo per autorappresentarsi, sigillando l'intero ritratto con una sua poesia inedita. Un lungo viaggio che non ha mai smesso di intercettare le attenzioni del pubblico, concentrato in un emblematico silenzio d'ascolto per le cinque serate fino a mezzanotte inoltrata. Silenzio scalfito solamente da rintocchi di posate e bicchieri provenienti dai ristoranti del piano di sopra, ancora in piena attività. Quasi a confermare, se mai ce ne fosse stato bisogno, quell'invadenza dei «rumori di fondo» con cui Sanguineti si è sempre voluto confrontare.

edizioni INTRA MOENIA Tel. 011299988 - Fax 0114120177 - [awant@tin.it](mailto:awant@tin.it) - [www.intramoenia.it](http://www.intramoenia.it)

In libreria



Cento foto di volti noti e gente comune sul voluttuoso piacere del fumo che va scomparendo.

F.to. 21x21 cm. • pg. 120 • € 15,00



Un prezioso libricino, racchiuso in un elegante cofanetto, ci accompagna nell'esplorazione del cioccolato, re della sensualità, tra ricette, aneddoti, storia, riferimenti botanici, brani di prosa e poesia.

F.to. 5x13 cm. • pg. 230 • € 13,00



L'architettura smentisce l'idea che le differenti culture debbano andare necessariamente verso lo «scontro di civiltà». La pubblicazione raccoglie le riflessioni di persone provenienti da quattro continenti (Europa, Africa del Nord, Asia del Medio Oriente e Australia) su «Identità e differenze in architettura: le sponde del Mediterraneo». Il libro è multilingue.

F.to. 21x15 cm. • pg. 200 • € 16,00



Gli scritti di Marco Revelli sul settimanale «Carta»: i nuovi movimenti, Genova 2001, la guerra.

F.to. 15x21 cm. • pg. 186 • € 10,00



Scelti per voi



Che tempo che fa

Ultima puntata dell'anno per lo show di Fabio Fazio, che riprenderà le sue trasmissioni a partire dal 7 gennaio...

20.10 RAI TRE. SHOW.

Cervelli d'Italia

Continua il viaggio del giornalista inglese Tobias Jones nella penisola alla ricerca dei migliori "cervelli" d'Italia...

23.25 RAI TRE. REPORTAGE.

Cimarron

Yancey Cravat (Glenn Ford), accorso nell'Oklahoma per colonizzare nuovi territori...

15.40 RETE 4. WESTERN. Regia: Anthony Mann Usa 1960

Histoire(s) du cinema

"Fuori Orario" manda in onda stanotte i primi due capitoli (I restanti andranno la notte del 25 dicembre) della mastodontica impresa di uno dei padri della Nouvelle Vague...

01.25 RAI TRE. DOCUMENTARIO. Regia: Jean-Luc Godard Francia 1989

Programmazione

RAI UNO

06.10 STREGA PER AMORE. Telefilm. "Il genio indispensabile". Con Barbara Eden
06.45 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "La tv che fa bene alla salute"...

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lustrano
08.00 TG 2 MATTINA
09.00 TG 2 MATTINA
09.30 TG 2 MATTINA L.I.S.

RAI TRE

06.00 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica
07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
08.00 E' DOMENICA PAPA'. Rubrica
09.40 SCI ALPINO. Coppa del mondo...

RETE 4

06.00 WEST WING - TUTTI GLI UOMINI DEL PRESIDENTE. Telefilm. "Alto tradimento"
07.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
07.20 ELLERY QUEEN. Telefilm.

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
07.55 TRAFFICO. News
07.57 METEO 5. Previsioni del tempo
08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale

ITALIA 1

07.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "E' nata una stella". Con Jaleel White, Kellie Williams
10.15 CALCIO. Campioni, il sogno - La partita.

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale. --- METEO. Previsioni del tempo. --- OROSCOPO. Rubrica di astrologia.

SERA

20.00 TELEGIORNALE
20.35 RAI TG SPORT. News sport
20.40 AFFARI TUOI. Gioco
21.00 GENTE DI MARE. Serie Tv

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.
21.00 MEDICAL INVESTIGATION. Telefilm. "Una terribile verità" - "Contagio".

20.00 BLOB. Attualità.
20.10 CHE TEMPO CHE FA. Show
21.15 ELISIR. Rubrica di medicina.

21.00 24. Telefilm. "Dalle 22.00 all'una". Con Kiefer Sutherland
23.30 STORIE DEL SIGNOR G. Musicale
00.30 METTI UNA SERA A CENA.

20.00 TG 5 / METEO 5
20.40 PAPERISSIMA SPRINT
21.10 CATERINA E LE SUE FIGLIE. Miniserie
23.10 NONSOLOMODA. Rubrica

20.05 MR. BEAN. Comiche. "Mr. Bean va in città"
20.30 CAMERA CAFFÈ. Situation Comedy
21.30 LOVE BUGS 2.

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.35 SPORT 7. News
21.00 CROSSING JORDAN. Telefilm.

Satellite

SKY CINEMA 1

15.50 LA FIGLIA DEL MIO CAPO. Film commedia (USA, 2003). Con Ashton Kutcher
17.20 LA COUNTY 187. Film Tv drammatico (USA, 2000).

SKY CINEMA 3

16.50 PILLOLE NATALE. "Hollywood X-mas"
17.00 IDENTIKIT. Rubrica
17.25 LE AVVENTURE DI POLLICINO E POLLICINA.

SKY CINEMA AUTORE

14.50 CINE LOUNGE. Rubrica
15.00 PECCATI DI FAMIGLIA. Film Tv drammatico (USA, 2004).

CARTOON NETWORK

15.05 JOHNNY BRAVO. Cartoni
15.30 IL CRICETO SPAZIALE. Cartoni
16.05 2 CANI STUPIDI. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL

15.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Documentario.
18.00 MAESTRO DI SPIONAGGIO. Documentario.

ALL MUSIC

12.00 THE CLUB. Musicale. "Speciale per Safe n' Sound"
12.30 THE CLUB. Musicale
13.55 ALL NEWS. Telegiornale

Radiofonia

RADIO 1

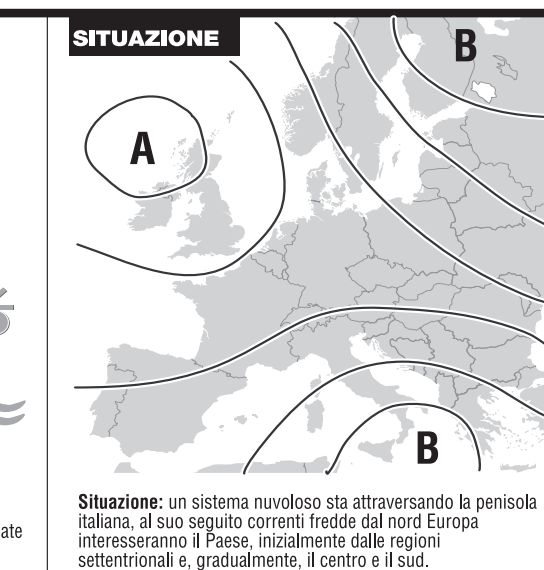
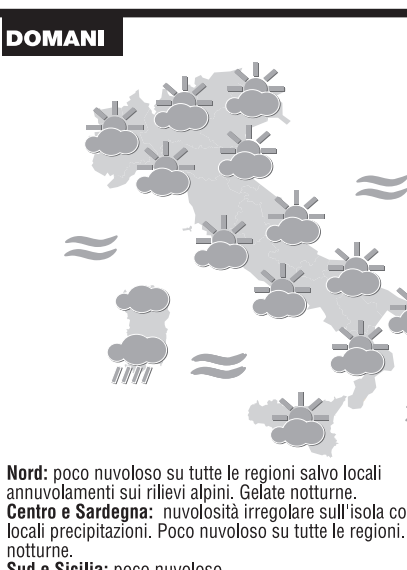
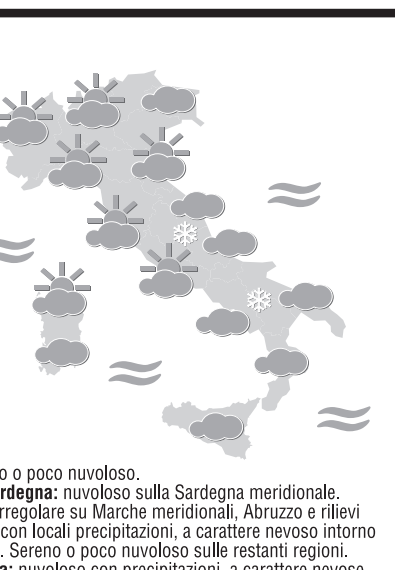
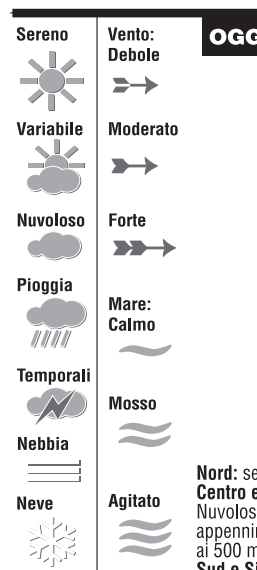
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30
11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.20 - 23.00

RADIO 2

GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.49 - 17.30 19.30 - 21.17
06.00 IL CAMMELLO DI RADIO2

RADIO 3

GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45
06.01 IL TERZO ANELLO MUSICA.





ORIZZONTI

# Lullina, il nonno e la magia contagiosa

**UNA FAVOLA INEDITA DI ANDREA CAMILLERI** ci ricorda l'importanza dell'immaginazione e della fantasia per sopravvivere alla vita e alle sue ingiustizie. Tre finali diversi per scegliere in quale modo il vecchio e sua nipote si salveranno

di **Andrea Camilleri** /Segue dalla prima

**R**iusciva a fare dei cra che parevano trombe, dei cra che parevano sassofoni, dei cra che parevano violini, dei cra che parevano tromboni, dei cra che parevano... (timpani). Un giorno un corvo, che di professione faceva l'impresario, organizzò una grande sfida, in forma di concerto, tra il grillo solista e un usignolo, l'uccello che sa cantare meglio di tutti gli altri. Al concerto assistettero milioni di animali che alla fine diedero il loro voto. Vinse il grillo. Disperato, l'usignolo si gettò a mare e venne ingoiato da una balena di passaggio. Dopo un po' di tempo che stava nella pancia della balena, l'usignolo s'annoiò e cominciò a cantare. Le altre balene crederono che fosse la loro compagna a emettere quei suoni melodiosi e si misero a battere freneticamente le code, provocando una tempesta. E da quel momento in poi la balena cantante acquistò la fama e gloria in tutto il mondo dei pesci. Ma la picciridda non rise. Pareva assorta in un suo pensiero, forse non aveva manco sentito quello che il nonno gli aveva contato.

«Che hai?» - le spiò il vecchio a un certo momento della passeggiata «Niente no'» - rispose Lullina evitando però la taliata insistente del nonno.

«Non vuole incontrare il mio sguardo - pensò il nonno -. Fa sempre così quando mi vuole ammucchiare qualcosa».

Allora s'assittò sopra una grossa pietra e attirò a sé la picciridda.

«Lullinè, non me la conti giusta. Se ti capitò o hai fatto qualche cosa, dimmelo. Lo sai che io t'addifendo sempre». «E va bene - fece Lullina tutto d'un fiato -. Stanotte ho fatto un sogno. È spuntato uno e mi ha detto un segreto che non devo dire a nessuno».

Il vecchio sorrise, lo divertivano le fantasie dei bambini.

«Nemmeno a me?»

«Nemmeno a te?»

«Com'era quest'uomo che ti è spuntato nel sogno?»

«Era come quello che abbiamo visto al circo, l'altro giorno, quando mi ci hai portata. Un uomo accussì nico che pareva picciriddro».

«Il nano?»

«Sì, quello. Era vestito tutto di giallo. E mi ha detto la magari per fare scomparire a uno e dopo farlo ricomparire daccapo».

«Scomparire?», spiò il nonno, fingendosi ammiravigliato.

**Alla picciridda piaceva camminare col nonno che le spiegava tante cose, per esempio che le nuvole erano fatte di panna montata**

«Sì. Come fa il sole quando ci sono le nuvole». Il vecchio pensò: questo è il risultato dei cartoni animati che oggi si vedono in televisione. E non volle continuare a incitare la picciridda perché gli rivelasse altri particolari del sogno. Ma Lullina oramai ci aveva pigliato gusto a contare al nonno il suo segreto.

«Si dicono sette parole mammalucchine e si scompaiono. Per ricomparire, bisogna che qualcuno dica altre sette parole mammalucchine e si ricomparino».

«E tu te le ricordi quelle parole?»

«Certo. Facciamo la prova?»

«E facciamola», consentì il vecchio, divertito e cercando di trovare le parole giuste per dopo, quando avrebbe dovuto consolare la disillusione della nipotina. Lullina si scostò da lui di un passo, chiuse gli occhi, incrociò le braccia sul petto dicendo: «Fiririri, berorè, papupazio, stonibò, qua non sto». E scomparve.

Il vecchio agghiacciò. Balzò in piedi e si mise a gridare: «Lullina! Lullina mia! Dove ti sei ammucchiata?». Nessuna risposta. E intanto cercava e cercava, tra le troffe di capperi, tra le pale di ficodindia, tra le lame della saggina, darrè i massi, darrè le gobbe del terreno, dintra

gli anfratti, dintra agli spalanchi. Niente. Alla fine, esausto, si gettò affacciabocconi per terra, piangendo. Però, siccome non voleva arrendersi all'evidenza, dopo canticchia balzò nuovamente in piedi. Gli era venuta una pensata. Cosa aveva detto Lullina prima di scomparire? Capace che quelle sette parole mammalucchine avevano anche il potere di far ricomparire quelli che facevano scomparire. Con voce tremante disse: «Firirò, parupazio»...

No, non era questa la formula giusta. E poi,

Lullina era stata chiara: le sette parole mammalucchine della scomparsa erano diverse dalle sette parole mammalucchine della ricomparsa. E lui, stupido, credendo si trattasse di una fantasia, quelle sette parole non se le era fatte dire dalla picciridda. Per tutta la giornata rimase vicino al posto dove Lullina era scomparsa, nell'assurda speranza di vedersela a un tratto davanti sorridente che gli diceva: «Nonno, ti è piaciuto lo scherzo?».

Quando principiava a scurare, andò dal mare-

sciallo dei Carabinieri e gli contò la storia. Il Maresciallo lo talìo sospettoso.

«Avete bevuto?» - spiò.

Non aveva creduto a una delle parole che il vecchio gli aveva detto. Ma siccome era scrupoloso come tutti i carabinieri, si fece accompagnare sul posto dove Lullina era scomparsa e si mise a cercare con i suoi uomini. Cercano per tre giorni e tre notti di fila e non trovano niente, manco un capello di Lullina. Allora il Maresciallo si fece persuaso che il nonno, va' a sapere perché, aveva ammazzato Lullina e ne aveva nascosto il corpicino in qualche posto segreto che solo lui conosceva.

Il giudice lo fece quasi impazzire con le sue domande, ma lui non poteva fare altro che ripetere all'infinito quello che era capitato. Lo condannarono all'ergastolo, ma Dio ebbe pietà di lui e lo fece morire di crepacuore dopo tre giorni soli di galera. Qui finisce la favola. E non ci resta che intonare il *De Profundis* per l'anima innocente del nonno.

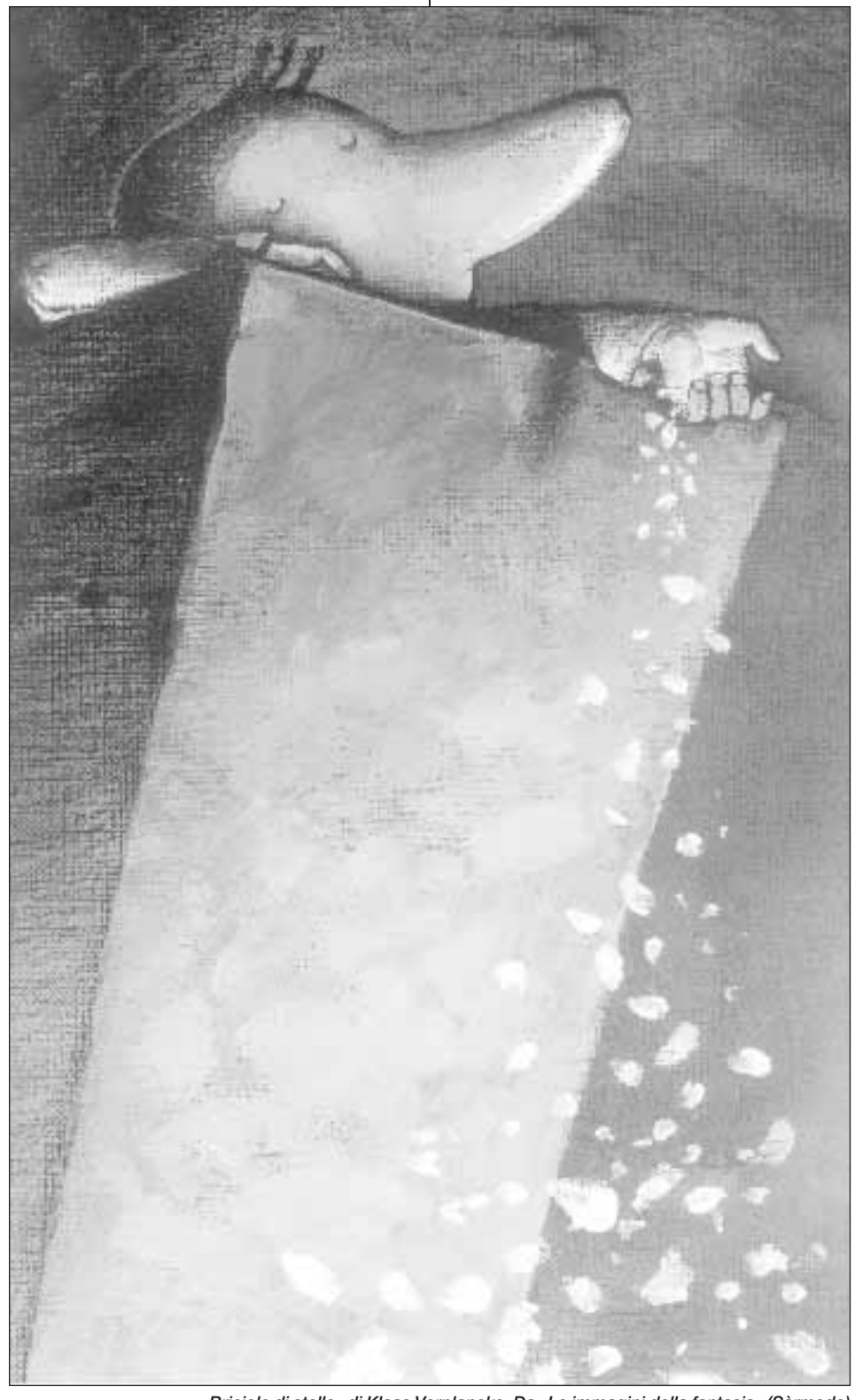
Va bene, va bene, calmatevi. State dicendo che questa favola è uno schifo e che le favole non finiscono mai male, anzi terminano quasi sempre con le parole «vissero felici e contenti». Allora, se proprio insistete, ci inventiamo un altro finale.

Il povero vecchio venne condannato all'ergastolo. La prima notte di carcere, mentre piangeva e piangeva, gli parve di intravedere, tra le lacrime, una presenza evanescente che pareva una stampa e una figura con Lullina. Pensò a un'allucinazione. Però sentì la voce della picciridda che gli diceva: «Nonno, ripeti le sette parole mammalucchine che fanno scomparire». Come per miracolo, il vecchio se le ricordò.

«Tiririri, bererò, papupazio, stonibò, qua non sto». E di subito scomparve macari lui. La mattina appresso, quando i secondini aprirono la porta della cella, la trovarono vuota. Il nonno, in un posto che non sapremo mai, si era ricongiunto alla sua nipotina.

Neanche questo finale vi sta bene? D'accordo, d'accordo: ve ne invento un terzo. Ma che sia l'ultimo!

Il vecchio ripeté le sette parole mammalucchine e si ritrovò fuori dalla cella nel posto esatto dove Lullina era scomparsa, in campagna. Qui il vecchio vide che ad aspettarlo c'era un nano vestito di giallo il quale gli disse: «Ripeti queste sette parole: Gatto dispari, gatto paro, guarda come ricomparo». Il vecchio le ripeté, Lullina ricomparve, il nano giallo sparì. E la sapeva una cosa? Il nonno e la nipotina furono condannati dal giudice a pagare una multa per aver turbato l'ordine pubblico. E, come volete voi, pagata la multa, «vissero felici e contenti».



«Briciole di stelle» di Klaas Verplancke. Da «Le immagini della fantasia» (Sàrmede)

**Un nano mi ha detto la magari per far scomparire a uno. Si dicono sette parole mammalucchine e poi si scompaiono...**

## A ROMA Il Teatro Valle dedica all'«Incantesimo del mondo» una serie di spettacoli. In scena anche il testo dello scrittore siciliano Un palcoscenico per raccontare le novelle in tutti i dialetti italiani

di **Salvo Fallica**

**L'**Italia raccontata con la fantasia letteraria delle fiabe. Trenta ninna-nanne, provenienti da diverse località della penisola, con i testi nei rispettivi dialetti, per rappresentare la molteplicità linguistica della cultura popolare italiana. Una varietà di espressioni geo-culturali armonizzate da grandi compositori degli anni Trenta. Sarà questo filo rosso ad animare lo spettacolo del 18 dicembre al Teatro Valle (Roma), dal titolo *Ninna Nanne italiane-L'incantesimo del mondo*. Fiabe e musiche per raccontare, incantare, rimembrare, sul filo della nostalgia e del sogno. All'interno dello spettacolo-concerto vi sarà anche una fiaba di Andrea Camilleri. Una favola già andata in scena ma mai pubblicata in prosa, un inedito sul piano letterario che potete leggere qui a fianco, sulle colonne de *l'Unità*. Fra gli interpreti della serata, il soprano De-

nia Mazzola Gavazzeni, l'attrice Alessandra Mortelliti (voce recitante), Giovanni Brollo al pianoforte. Con testi di Andrea Camilleri, Luca di Fulvio e Karl Valentin. Il regista Rocco Mortelliti, anticipa a *l'Unità* la trama dello spettacolo. «Logorati e consumati dal tempo, ormai indefinito, Ale e Roc, unici due sopravvissuti da una catastrofe apocalittica, mantengono viva la memoria inventandosi una sorta di quotidianità. Attraverso la fantasia ripercorrono la storia ormai cancellata, nella speranza che il mondo possa presto risorgere. Apostrofano spesso l'uomo come maggior responsabile di un tale cataclisma. Il tempo non esiste, è creato da loro, né notte, né giorno. In questo lasso di tempo (che è dello spettacolo-concerto) i due rievocano il bel canto, le note musicali ed immaginano un concerto di canto e pianoforte a loro dedicato: trenta ninna nanne italiane, intervallate da situazioni mimate (Roc rappresenta il gesto) e monologhi (recitati da Ale) che

sottolineano le paure e le contraddizioni dell'umanità».

Il tutto nasce dalla fiaba, come elemento di narrazione di cultura popolare, di trasmissione di emozioni, sentimenti, stati d'animo, che nella loro semplicità sono testimonianze antropologiche di culture diverse, della pluralità e della ricchezza della storia italiana. La fiaba come elemento di rilettura del passato, di conservazione e trasmissione di conoscenza.

In questa cornice la fantasia letteraria di Camilleri si estrinseca nella favola *Magaria*. Una storia breve giocata sulla dimensione della magia, della spaziosità e dell'apparizione, del sogno e dell'inganno, del desiderio di sperimentare l'esistenza e il dramma che giunge spontaneo ed inaspettato. Come la scomparsa della bimba nel racconto, che interrompe l'atmosfera gioiosa della fiaba, introducendo un elemento tragico, fondato sull'ingiustizia nei confronti del vecchio nonno. Che si trova a vivere una situa-

EX LIBRIS

*Forse la necessità è la madre dell'ingegno, ma il gioco è certamente il padre*

Roger von Oech

STORIA & ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

### La deriva negazionista

**I**l negazionismo è la malattia morale - e mortale - del cosiddetto «revisionismo storiografico». Della setta negazionista è tuttavia entrato a far parte, e non da ieri, anche l'oscurantista presidente dell'Iran Mahmoud Ahmadinejad, che, senza smentirsi il giorno dopo, come fa di solito il garrulo rivalutatore italiano di Mussolini, ha definito la Shoah una «leggenda». Mai un capo di Stato aveva osato tanto. Alcuni, è vero, come Idi Amin Dada (1924-2003), hanno manifestato la loro ammirazione per Hitler, tanto da sostenere che il Führer aveva fatto bene a «bruciarci» sei milioni di ebrei. In questo modo orribile il dittatore ugandese riconosceva almeno la veridicità del fatto storico. Altri capi di Stato hanno inoltre caldeggiato, o esibito, o tollerato, la diffusione «militante» dei Protocolli dei Savi di Sion. Credo tuttavia che Ahmadinejad nulla sappia della deriva negazionista, la quale iniziò, dopo il testo protonegazionista Nuremberg o la terre promise (1948) del fascista francese Maurice Bardèche (1907-1998), con Paul Rassinier (1906-1967), un personaggio collegabile agli angoli bui e luttuosi della sinistra francese. Comunista già nel 1922 (a 14 anni), approdò negli anni '30 alla sinistra socialista. Pacifista nel 1939, nel 1940, seguendo la maggioranza dei parlamentari socialisti, accettò come male minore Vichy. Cionondimeno, nel 1943, fu deportato a Buchenwald. Al ritorno divenne, per meno di un anno, deputato socialista alla seconda Assemblea Costituente (1946). Nel 1950, dopo avere accusato i comunisti di lucrare una rendita politica con il numero dei morti della Shoah, egli scrisse *Le mensonge d'Ulysse, libro negazionista che fu il frutto avvelenato delle lacerazioni che avevano squassato nel 1940, e oltre, la sinistra francese, divisa tra comunisti accusati di essere stati pétainistes e vichyssois. Negli anni '50, comunque, Rassinier raggiunse la destra estrema, e in particolare Henry Coston, portavoce tra i principali di quel paradigma cospirazionista che faceva, e fa, degli ebrei, in quanto attivatori nel contempo del bolscevismo e della plutocrazia finanziaria, gli artefici di un complotto universale che mira a impadronirsi del potere mondiale. Arrivarono poi i Faurisson, i Thion, i Roques. E in California, a partire dal 1979, venne pubblicato, con dovizia di mezzi, il Journal for Historical Review, poi prolifica casa editrice. Arrivò infine anche Irving. Il negazionismo divenne così una setta internazionale. Con Ahmadinejad ora socio onorario.*





Giuseppe Capogrossi, Superficie 210, 1957. Museo Solomon R. Guggenheim, New York. Giuseppe Capogrossi © by SIAE 2005

# INFORMALE

JEAN DUBUFFET  
E L'ARTE EUROPEA 1945-1970  
**MODENA**

Ingresso gratuito offerto da:



**FONDAZIONE**  
Cassa di Risparmio di Modena

IN COLLABORAZIONE CON  
**PeggyGuggenheim** COLLECTION

Foro Boario • 18 dicembre 2005 - 9 aprile 2006  
Per informazioni: 320.0452126 • [www.mostre.fondazione-crmo.it](http://www.mostre.fondazione-crmo.it)

SOTTO L'ALTO PATRONATO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA  
CON IL PATROCINIO DEL MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ  
CULTURALI, DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA E DEL COMUNE DI MODENA

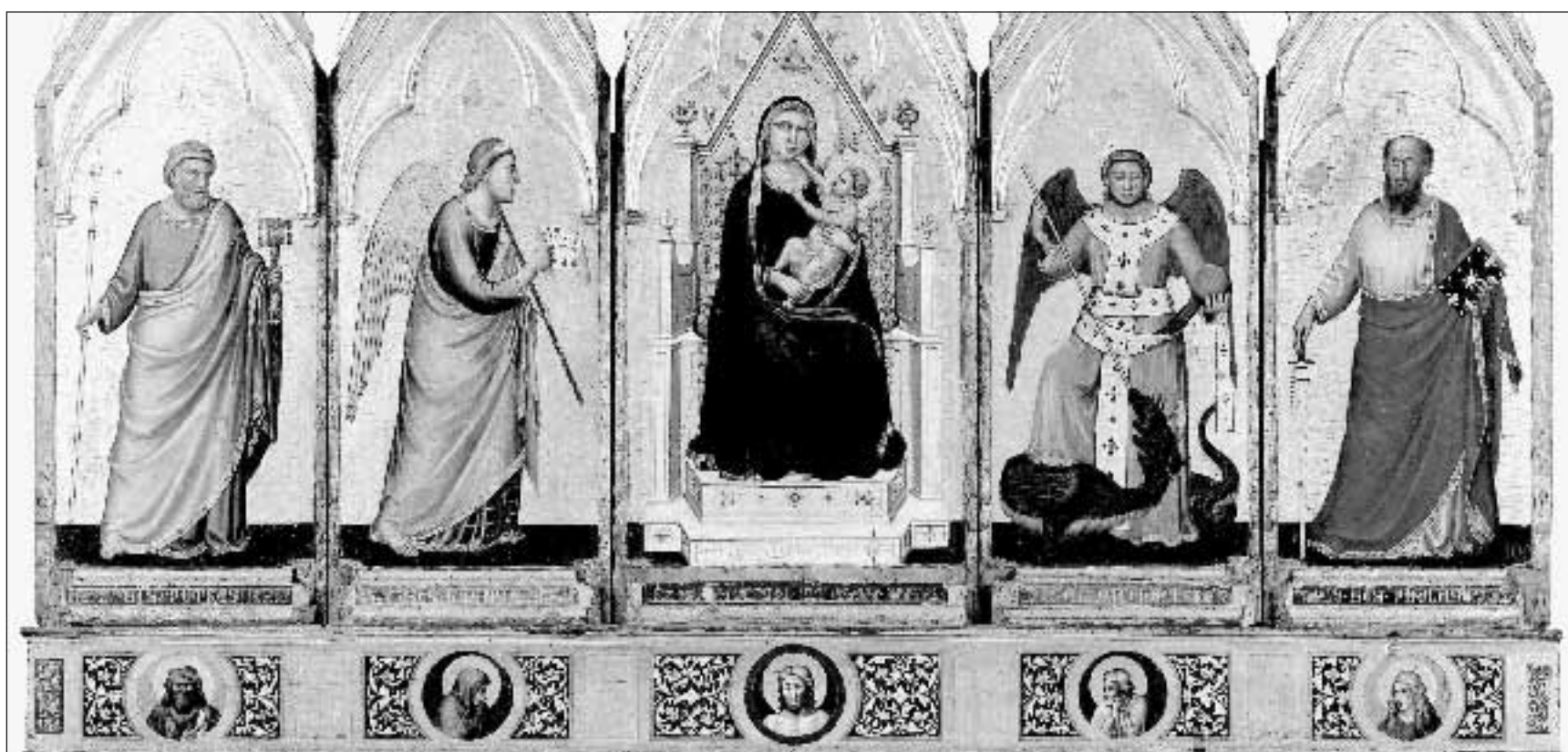


# Bologna illuminata dalla modernità di Giotto

**AL MUSEO CIVICO** del capoluogo emiliano in mostra le opere trecentesche che il Poggetto commissionò a numerosi artisti per «costruire» una degna corte papale in vista del rientro in Italia di Giovanni XXII

di Renato Barilli

**U**n lungo titolo, *Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto*, spiega molto bene gli intenti della mostra che si può vedere al Museo civico medievale del capoluogo emiliano (a cura di Massimo Medica, fino al 28 marzo, cat. Silvana). Siamo negli anni del terzo e quarto decennio del Trecento, quando è in atto la «attività avignonese», ma il papa del momento, il francese Giovanni XXII (remoto predecessore di papa Roncalli) sente pesargli un po' troppo il controllo del regno di Francia, e dunque medita un rientro a Roma, magari facendo tappa, o fermandosi, a Bologna, il maggiore centro, dopo l'Urbe, appartenente per tradizione allo Stato della Chiesa. Ma bisognava rinsaldare il dominio pontificio sulla città di S. Petronio, allentatosi in lunghi anni di assuefazione alle autonomie comunali. A tale scopo il papa del momento si serve di un nipote (il nepotismo esisteva già), appunto il Bertrand du Poujet, ovvero del Poggetto, menzionato nel titolo, il quale procede per tappe di avvicinamento, prima Asti, poi Piacenza, e infine Bologna, negli anni venti, a rinsaldare in genere il potere della fazione guelfa in Italia, esteso su parte dell'Emilia e della Toscana, fino alla Napoli angioina, il tutto contro il premere delle forze ghibelline appoggiate dalle signorie dei Visconti e degli Estensi. I Bolognesi lì per lì stanno al gioco, per sfuggire ai rischi di cadere sotto Milano o Ferrara, e quindi accolgono con piacere il legato pontificio, gli danno i mezzi per costruire un ambizioso palazzo che dovrebbe accogliere il pontefice, sito a Porta Galliera. Nasce insomma l'ipotesi che ha portato Enrico Castelnuovo a formulare, già tempo fa, l'ardita ipotesi di una Bologna nel ruolo di concorrente o sostitutiva di Avignone. Ma i Bolognesi constatano ben presto che il Del Poggetto li sottopone a gravosi tributi, e sentono soprattutto il richiamo delle perdute libertà comunali, da una violenta sommossa che, nel 1334, porta alla distruzione del Palazzo, di cui restano ancora, nella città petroniana, alcune nude rovine. Dunque, solo un sogno nel cassetto, una possibilità bocciata dalla storia? No, due secoli dopo il Papato riuscirà davvero a riprendere Bologna sotto le sue ali, e ne nascerà un filo diretto con Roma, fondamentale per capire l'imposi della Scuola carraccesca. Al momento il fine del Poujet era soprattutto di costituire una corte papale degna di quella di Avignone,



Giotto, «Polittico» (dipinto su tavola)

ne, commissionando fastose opere d'arte. Ecco quindi il rivolgersi, inevitabile, a Giotto, nella sua veste di acclamato *pictor optimus*, al servizio, oltretutto, della causa guelfa, nella vicina Firenze. In tale veste Giotto aveva lavorato, appena pochi anni prima, anche nella Napoli angioina, e dunque ci stava bene commissionargli, per la Cappella del Palazzo di Porta Galliera, un *Polittico*, ora rimasto a superbo decoro della Pinacoteca bolognese. Inutile dire che vi si conferma la somma maestria giottesca, per la quale è forse improprio parlare di «gotico», si tratta in realtà di un ponderoso naturalismo classico, e il vezzo degli occhi a feritoia che im-

pronta di sé Madonna, Bambino, Santi non è da vedere come un grafismo estenuato, dipende dal fatto che l'arcata ciliare risulta schiacciata dal premere della voluminosa calotta cranica. Del resto, la stupefacente modernità giottesca si rivela nella predella, soprattutto in una Maria che si presenta di tre quarti, morbidamente avvolta in un mantello, quasi ad anticipare il Bellini, o in un Cristo profondamente meditativo. Fin qui tutto «normale», non occorre certo provenire da Avignone per «gettonare» il massimo artefice dell'Italia proto-borghese e mercantile. Già diverso è il profilo presentato dal deuteragonista della

**Giotto e le arti a Bologna al tempo di Bertrando del Poggetto**

Bologna  
Museo civico medievale  
Fino al 28 marzo

mostra, lo scultore Giovanni di Balduccio (notizie dal 1318 al 1349), la cui importanza è analizzata a fondo dal Medica. Nella sua modellazione, per un polittico marmoreo smembrato e disperso, si suppone commissionato proprio dal Poujet, gli occhi non cedono affatto sotto il premere della calotta cranica, ma al contrario è questa, negli zigomi sporgenti, ad aprirsi

per ospitare gli organi visivi, come liquide polle giacenti nel fondo di fossati. E in genere le figure sono minute, «sgusciate», scattanti. Insomma, in questo caso l'epiteto di «gotico» vale secondo il senso più diffuso, quale indizio di eleganze estenuate, il che si adatta perfettamente alla folata di goticismi che il Del Poggetto si portava appresso da una Francia assolutamente refrattaria alla protoborghesia dei Comuni, anzi, al contrario, aulica, regale, cortigiana. Lo si vede dai reliquiari a croce, presenti in mostra, che sono opera appunto di maestranze d'oltralpe, e soprattutto dai dittici scavati nell'avorio, dove i Santi e le Madonne si inerpicano

sinuosi, serpeggianti in un verticalismo estenuato. Se poi lo sguardo passa ai pittori del Trecento bolognese (palestra di attribuzionismo per i grandi storici dell'arte che si sono chiamati Longhi e Arcangeli e Carlo Volpe, ripresi oggi e arricchiti dai Laclotte e Benati e Alessandro Volpe), ne risulta una biforcazione, tra chi più o meno rispetta il codice «normale» giottesco (il pur drammatico Pseudo-Jacopino), e chi invece, come il celebre Vitale da Bologna, si fa interprete dei goticismi raffinati, cercando di dare ai corpi posizioni sghembe, innaturali, trasgressive, su fondi preziosamente filigranati.

**agendarte**

**BARI.** Chagall. Fiaba e destino (fino al 5/02/2006).  
● Cento incisioni del maestro russo (1887 - 1985) realizzate tra il 1924 e il 1939 per illustrare *Le anime morte di Gogol, le Favole di La Fontaine e la Bibbia*.  
Castello Svevo, piazza Federico II di Svevia. Tel. 080.5286219

**BOLOGNA.** Incontro con la pittura (fino al 23/12).  
● Circa 50 opere, tra dipinti e disegni, di artisti attivi in Emilia dal Cinquecento all'Ottocento.  
Galleria d'Arte Fondantico, via Castiglione 12/b. Tel. 051.265980

**FIRENZE.** Omaggio a Gaetano Trentanove (1858-1937). Uno scultore tra la Toscana e gli Stati Uniti (fino al 27/12). ● La mostra ricostruisce l'attività di uno degli artisti italiani più ricercati negli Stati Uniti a cavallo del secolo scorso, ma quasi del tutto dimenticato in patria.  
Accademia delle Arti del Disegno, Sala esposizioni, piazza San Marco. Tel. 055.2347273

**MODENA.** Stefano Ricci. Depositoneo 10 (fino al



Un'opera di Stefano Ricci in mostra a Modena

26/02/2006). ● Personale del disegnatore bolognese con oltre duecento disegni recenti eseguiti con una tecnica originale e inconfondibile.  
Galleria D406 Arte Contemporanea, via Cardinal Morone, 31-33-T. 059.211071

**MILANO.** Untitled (fino al 21/12). ● Attraverso i lavori di 17 giovani artisti la rassegna intende offrire una prima ricognizione sull'arte contemporanea nel nord Italia.  
VenturaXV, via Ventura, 15. Tel. 02.45497555

**TORINO.** Robert Mapplethorpe tra antico e moderno (fino al 1/01/2006). ● Ampia antologica con circa 300 immagini scattate dal grande fotografo americano scomparso prematuramente nel 1989.  
Palazzina della Promotrice delle Belle Arti, viale Balsamo Crivelli 11. Tel. 011.4429523  
A cura di Flavia Matitti

**LA MOSTRA** Da Medardo Rosso a Cattelan: alla Fondazione Arnaldo Pomodoro una collettiva di artisti plastici

## Cento scultori scolpiscono il Ventesimo Secolo

di Paolo Campiglio

**M**entre le istituzioni milanesi continuano a beffare quei cittadini (pochi) che ancora credono nelle promesse di nuovi spazi pensati per la cultura contemporanea, con musei fantomatici in periferiche soluzioni, idee vecchie di vivaci cultori dell'antico, per fortuna chi abbraccia il sogno di uno spazio vivo lo riesce ancora realizzare, senza troppi giri di parole. È il caso di un artista, Arnaldo Pomodoro, che ha pensato fin dagli anni settanta a una Fondazione in grado di raccogliere le nuove forze della cultura contemporanea e proporre riflessioni sull'arte, riuscendo, dopo la sperimentazione di una sede a Rozzano, ad approdare oggi nel centro di Milano, in un luogo magico: l'antica fabbrica di turbine Riva & Calzoni, ristrutturata secondo il progetto di Pier Luigi Cerri e Alessandro Colombo. La Fondazione, diretta da Flaminio Gualdoni, apre ragionando sulla scultura del XX secolo, con una mo-

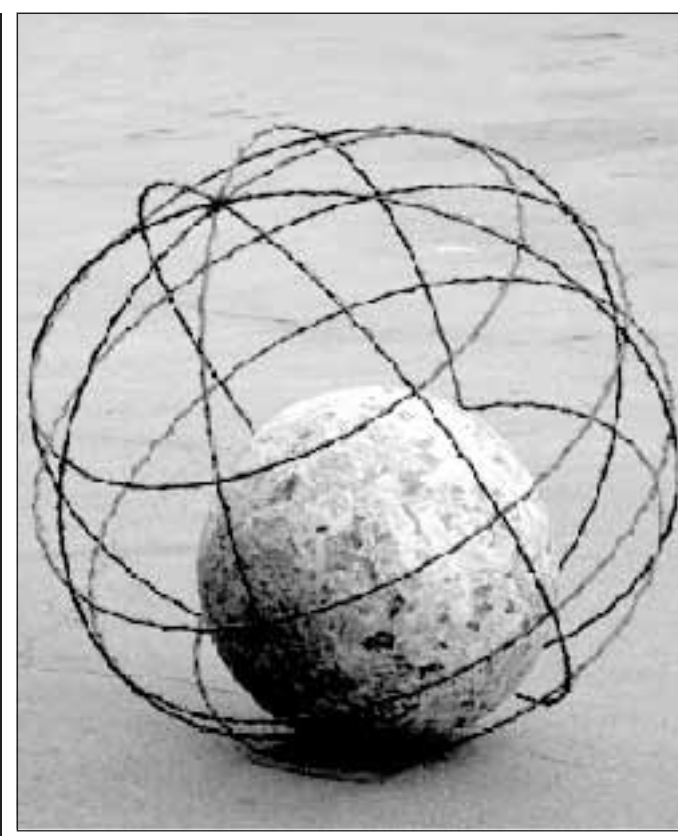
stra inaugurale affidata alle cure di Marco Meneguzzi, nell'intento di proporre una riflessione sui trascorsi storici e sulle proposte attuali. L'obiettivo di Pomodoro è che lo spazio diventi nel tempo un vero e proprio laboratorio inventivo, non un museo tradizionale. I più di cento artisti rappresentati segnano un percorso plastico che prende le mosse dai «precursori» come Medardo Rosso, inizio della messa a fuoco di un nuovo rapporto della materia con la luce, lo spazio, l'immagine; passa attraverso Balla, in un'accezione polimaterica e cromatica molto vicina alla coeva composizione pittorica futurista; approda a Boccioni, punto d'arrivo della consapevolezza di un'anti-scultura di linee-forza e compenetrazione di piani attraverso i due celebri esempi delle Civiche Raccolte di Milano, *Forme uniche nella continuità dello spazio* e *Sviluppo di una bottiglia nello spazio*, entrambi del 1913 (ma in fusioni

**La scultura italiana del XX secolo**

Milano  
Fondazione  
Arnaldo Pomodoro  
Fino al 22 gennaio

postume). Da Boccioni, precursore di una nuova concezione di plastica polimaterica in simbiosi con la metropoli contemporanea, attraverso il classico Simbolismo di Wildt, la scultura italiana torna con Martini e Sironi plastico, a dialogare con la storia, la memoria e dunque la materia, nella bellissima terracotta martiniana *Le stelle* (1935) di collezione Boscchi: negli anni Trenta il dramma della scultura è anche quello di ritrovare un'autonomia lirica, pur rientrando nei ranghi, in un processo che conduce direttamente al dopoguerra, alla sperimentazione ceramica di Fontana, qui rappresentato dalla celebre *Via Crucis* (1947), simbolo di una organicità naturale da cui prende vita il racconto sacro, indice di un più radicale ripensamento sul mezzo.

Nelle numerose opere in mostra, alcune perfettamente ambientate negli ampi spazi della Fondazione, appare chiaro come dalla «modernità» di Fontana, Leoncillo, Marini, Mirko, prenderà avvio la coscienza materica, segnica e gestuale che caratterizzerà la ricerca informale, mentre dall'altra parte l'astrattismo di un Melotti (qui con opere anni Trenta), Viani, e in certo senso la coscienza strutturale di Consagra e Cascella, daranno avvio a una ipotesi sulla scultura come segno ambientale e come nuova lingua architettonica, da cui lo stesso Staccioli negli anni Settanta prenderà



Michelangelo Pistoletto, «Mappamondo spinoso»

forse spunto. Il rapporto tra uomo e spazio appare messo in discussione. Leoncillo, qui rappresentato purtroppo da opere di piccola dimensione, perverrà, attraverso le paste e l'ingobbio della ceramica (il cui medium è il fuoco stesso), a sconfiggere l'architettura come linguaggio della ragione, sfidandolo in nome di un'estensione del valore energetico della materia, un segnale colto anche dalle generazioni successive come Valentini e lo stesso Spagnolo, con un'opera monumentale. L'autonomia della scultura raggiunta a seguito di tali sviluppi appare, proprio con i fratelli Gio e Arnaldo Pomodoro, forse più con Arnaldo, l'avvio di una nuova concezione: lo spazio è condizionato a tal punto dall'opera che appare trasformato, la nostra stessa percezione è parte integrante della plastica, la parete diviene spartito dell'universo, percorso da miriadi di segni, come le pagine di una sinfonia che allude alle origini del suono e dell'alfabeto,

pone in discussione le certezze della nostra esistenza. Così l'installazione di *Uncini Epistilium* (2004) o il *Costruttivo* (1971) di Carrino appaiono motivi che determinano spazio, in una comune origine meccanica, nella allusione ai materiali dell'architettura, e introducono con Carrino l'idea di gioco, di intervento dello spettatore nell'opera nell'infinita combinazione dei pezzi. È con l'Arte Povera, la magia guardare. Ampio spazio, infine, è lasciato ai più giovani, con opere dei nati negli anni 60 e 70, autori che hanno metabolizzato la postmodernità e la globalizzazione come Cecchini, Perino e Vele, Italo Zuffi, Patrick Tuttofuoco.

## ARTE e storia le sue passioni Muore Borghese pittore eclettico

È morto due giorni fa a Roma, a 64 anni, il pittore Franz Borghese. Conosciuto nel mondo dell'arte per l'ironia graffiante e l'affettuosa critica con cui seppe rappresentare, dal 1968 ad oggi, la classe borghese, l'artista ha trattato l'analisi sociale e storica soprattutto attraverso il disegno e l'incisione. Alla sua passione per l'arte, Borghese ha sempre affiancato quella per la storia. Degni di nota, in particolare, gli studi sulla figura di Napoleone Bonaparte, che l'artista trasformò nel romanzo *Waterloo, battaglia immaginaria*, nel quale capovolgiva le sorti della battaglia, raccontando la vittoria del generale corso. Una mostra antologica sulle sue opere è stata recentemente allestita nelle sale di Palazzo Venezia a Roma.

**18 NOVITÀ NEL 2005**  
**Impossibile elencarle tutte. Chiedile al tuo libraio di fiducia, oppure scrivici, telefonaci**

*Ti diamo un'idea dei temi trattati in queste novità:*  
MORO, MEMORIA ORALE, CECENIA, LENIN, KROPOTKIN, ANNI '60, T. NEGRI, CUBA, SARTRE, ULRICHS E II. MOVIMENTO GAY, MARX, LEONETTI, CERVETTO, SESSO, BOLIVAR, VENEZUELA, CHÁVEZ

Maseari editore  
in Rivista L'Espresso 284 200 43  
02.4781.09401 - P. 144 - P. 141 Hobbes (a p.)  
02.4781.09401 - 02.4781.09401

**I prezzi? Da €5 a un massimo di €16**



# Cara Unità

## Ieri era Tangentopoli oggi è Bancopoli la vittima è il garantismo

Caro Padellaro, invochi «il rispetto della legge», e le tue parole assumono il tono di un alto ammonimento. Ma questo è lo stato del nostro Paese, nel quale, per usare le parole di Corrado Stajano (Unità 8 giugno 2003), in troppi si rincorrono per superarsi a meglio «sopire, troncane, minimizzare, allontanare il fuoco dalla paglia, fare in fretta, soprattutto, a collocare il nuovo» in una diversa dimensione rispetto al vecchio. Ieri è stato «Tangentopoli», oggi sarebbe «Bancopoli». Purtroppo da ieri ad oggi la corruzione non ha mai smesso di timbrare ovunque il cartellino, e semmai, forte dell'esperienza, se ieri ci ha messo un po' di tempo ad uccidere Mani pulite. Oggi sembra decisamente messa meglio, e la prima vittima è già da tempo sul terreno: il garantismo. E mi riferisco a quello a tutto tondo, il garantismo capace cioè di aiutare prima e gioire poi, quando un innocente ingiustamente perseguito, è mandato assolto, ma anche di aiutare prima e gioire poi, quando un colpevole è assicurato alla giustizia. Perché è sempre bene ricordare che in questo Paese, sono intere moltitudini le vittime rimaste senza giustizia. Per questo chiedere il rispetto della legge, abolire la categoria dei «cittadini al di sopra di ogni sospetto», assume un valore straordinario, proprio come

straordinaria si rivela ancora una volta l'Unità, che con tutti i suoi difetti, resta una delle pochissime voci rimaste a parlare per i cittadini di questo Paese, prima che per le sue classi dirigenti.

Vittorio Melandri

## Gli inediti di Vespa sono già editi: leggetevi Giustolisi...

Cara Unità, l'altra sera nel programma «Confronto» di Moncalvo, vi erano Bruno Vespa e Beppe Vacca, presidente della Fondazione Istituto Gramsci. Riprendendo quanto scritto nel suo ultimo libro a proposito dell'opportunità di non processare i criminali nazisti autori delle più efferate stragi in Italia durante il periodo di occupazione nazifascista e, quindi, di insabbiare le richieste di estradizione che provenivano dalla Procura militare di Roma, Vespa ha ribadito che quella decisione fu assunta dai politici dell'epoca ed in particolare dai ministri Gaetano Martino e Paolo Emilio Taviani (anche se nella trasmissione tutti i partecipanti hanno erroneamente parlato di Andreotti), fra i quali vi fu 'un'illuminante' corrispondenza. Ciò risponde al vero, ma non si tratta di un «inedito» come ha affermato Vespa, sia nel libro (pag. 226) che nel programma, atteso che di tutto ciò si è ampiamente occupato e già da qualche anno, una delle massime autorità in materia (insieme a Mimmo Franzinelli), Franco Giustolisi. Invero, nel suo «L'Armadio della vergogna» (che, peraltro, inspiegabilmente o per alcuni molto spiegabilmente (!) non è riportato fra la bibliografia del libro di Vespa), Giustolisi riporta integralmente (pag.55-61) le lettere che scambiarono i due ministri. Mi meraviglio (sarò stato disattento) come nessuno ancora abbia rilevato tale circostanza. Nel libro di Vespa vi saranno alcuni inediti, ma sicuramente non è quello riguardante ciò che vi era intorno all'armadio della vergogna.

Fernando Orsini, Mesagne (Br)

## Gli italiani le leggi vergogna e il referendum

Caro Colombo, sono uno di quei milioni di cittadini che contano il tempo da qui alle elezioni, come Lei scriveva più di un anno fa in un suo articolo nel quale rivolgeva un pensiero riconoscente agli italiani che non perdonano fiducia nelle istituzioni e nella politica nonostante le umiliazioni e le malefatte subite dal governo Berlusconi. Ebbene, proprio dopo l'approvazione della nuova legge truffa, è necessario riflettere su come dare voce e potere a milioni di cittadini per rimuovere alcune delle leggi più vergognose approvate dall'attuale maggioranza di governo, assecondando, fra l'altro, la voglia di partecipazione dimostrata in particolar modo dal popolo di centro-sinistra. Premetto, a scanso di equivoci, che non intendo mettere in discussione il rapporto elettori-eletto in una democrazia parlamentare. Ma prendiamo l'occasione del referendum confermativo sulla cosiddetta devolution: se non fosse stato previsto dalla costituzione il referendum, un nuovo esecutivo, intenzionato a rimuovere le modifiche apportate alla Carta Costituzionale, avrebbe dovuto fare quattro lunghi passaggi parlamentari, dare luogo ad interminabili discussioni e polemiche, impegnare le forze politiche in un confronto da toni molto aspri. Invece, con il referendum, in 48 ore si dà un colpo di spugna definitivo a quel guazzabuglio. Ma come è possibile estendere questo meccanismo a tante altre leggi vergognose, evitando che una nuova maggioranza politica debba volta per volta fare una battaglia parlamentare per la loro modifica o soppressione? Basta modificare l'articolo 75 della Costituzione al quarto comma nel modo seguente: la proposta soggetta a referendum è approvata se ha partecipato alla votazione almeno un terzo degli aventi diritto, e se è raggiunta la maggioranza dei voti validamente espressi. Una tale proposta sarebbe giustificata politicamente da due motivi:

1) più di un quarto degli aventi diritto stabilmente si astiene dal votare e non è corretto che questa parte del corpo elettorale conta passivamente solo quando si fanno i referendum; 2) si spazzano via le posizioni strumentali e di comodo che, invitando all'astensione, spesso vanificano i pronunciamenti referendari. Per qualificare il ricorso al referendum e per evitarne un uso eccessivo, si può contemporaneamente modificare il primo comma dell'articolo 75 nel modo seguente: è indetto referendum popolare per deliberare l'abrogazione, totale o parziale, di una legge o di un atto avente valore di legge, quando lo richiedono settecentocinquanta elettori o sei Consigli regionali. In sostanza, con quattro passaggi parlamentari a tappe forzate e a maggioranza blindata, si possono conferire direttamente agli italiani il diritto e la soddisfazione di sopprimere le leggi più vergognose approvate dal governo Berlusconi. Vorrei, infine, sottoporle un quesito: se le prossime elezioni si svolgeranno con la nuova legge truffa e la Corte Costituzionale dovesse successivamente dichiarare incostituzionali le nuove norme elettorali, cosa succede? Il Parlamento, che nel frattempo ha eletto il nuovo Capo dello Stato, dovrebbe essere sciolto per andare a nuove elezioni?

Giancarlo De Lella, Napoli

## Noi elettori, privati del diritto di sapere chi ci rappresenta

Cara Unità, quando ho visto che sulla scheda elettorale non saranno indicati i nomi dei candidati sono rimasto esterrefatto ed allibito. Sapevo delle liste bloccate, ma non avrei mai pensato che si potesse arrivare a tanto: un'espropriazione totale del diritto dei cittadini a scegliere chi li rappresenterà. Un voto al buio. Non avrò la possibilità di scegliere con consapevolezza e responsabilità le persone che io, con il mio voto, manderò in Parlamento. E gli eletti a chi renderanno conto del loro operato?

Solo ai partiti che li avranno messi in lista. Se questa è democrazia... Molte persone forse non andranno a votare, sentendosi espropriate di uno dei fondamentali diritti-doveri che dovrebbero essere garantiti in una società che si dice democratica. E' forse questo l'obiettivo che si vuole raggiungere?

Paola Mosconi, Verona

## Niente quote rosa? E allora noi candidiamo le donne nei collegi sicuri...

Cara Unità, le «quote rosa» non sono passate. L'opposizione accusa il centrodestra di machismo e la Prestigiacomo d'ipocrisia. Perfetto!! Non mi risulta però che la legge impedisca di candidare in collegi «sicuri» le donne. Allora i partiti di centro-sinistra dimostrino la loro buona fede candidando nelle loro liste il 50% di donne! Altrimenti non cerchino alibi.

Luciana Conti, Torino.

## Cara Unità, ci vuole una striscia quotidiana sulla sicurezza sul lavoro

Caro Unità, sono un RLS di un'azienda metalmeccanica della provincia di Firenze. Vorrei farvi una proposta, perché nei quotidiani non si parla mai di sicurezza e salute nei luoghi di lavoro, tranne quando c'è un infortunio grave o mortale. La mia proposta è la seguente: perché non creare una striscia quotidiana in cui ogni lettore sia lavoratore, sia RLS, sia RSU, possa dire la sua (facendo anche proposte) per quanto riguarda la sicurezza e la salute nei luoghi di lavoro? Io credo che sia questo il modo più giusto di parlare di sicurezza sul lavoro: facendo proselitismo, perché gli infortuni si riducano drasticamente (cosa che non è accaduta in questi anni, perché siamo sempre al limite di un milione di infortuni l'anno, senza contare i tanti infortuni mascherati da malattie).

Marco Bazzoni

# L'«eresia» della rivolta no-tav

GIANNI D'ELIA

«C

aro Sviluppo, sei contro il Progresso!». La lotta della Val di Susa contro la nuova ferrovia ad alta velocità (Tav) sembra una «lettera luterana» spedita al Palazzo. Questa volta a scrivere, però, non è Pasolini, un intellettuale isolato, ma un intero pezzo d'Italia: un ambiente, un paesaggio, una comunità di cittadini, di valligiani. Perché è una lettera eretica, contro il dogma moderno dello sviluppo tecnocratico, che mette nel nulla il valore del Progresso democratico; una lotta della qualità della vita e dello sviluppo stesso, contro la quantità semplicemente utilitaristica dello Sviluppo senza Progresso, «fatto pragmatico ed economico». Come tutte le eresie, è contrastata con la violenza verbale e fisica, con la mistificazione comunicativa. Tutto comincia e finisce nel linguaggio. Le botte della polizia vengono chiamate *contatto*; i blocchi e l'occupazione dei cantieri e delle strade vengono

assimilati ad atti *antagonisti*, anzi, a soggetti antagonisti e anarchici, che naturalmente sono terroristi e sovversivi pericolosi. Eppure, dicono le stesse cose dei valligiani: non vogliamo *questo* Sviluppo. È vero che la tattica di lotta (violenta) ha già fatto fallire tutti i movimenti italiani precedenti, e che quindi l'invenzione e la correzione dei vecchi metodi di lotta, oltre che la critica morale di essi, sarà la posta in gioco perché l'umanità vinca contro il potere la sua battaglia di qualità. Bisogna difendere la parola antagonismo, perché è l'essenza della non violenza del futuro. E le frange e i metodi violenti vanno isolati e condannati, pena un'altra sconfitta delle ragioni. La qualità non violenta e simbolica di questa lotta dovrà imporsi con la parola e il consenso più grande. Questa lettera eretica è scritta al Palazzo, all'Europa, ma anche alla Sinistra, al «Potere nel potere» che è anche ogni opposizione di governo. Infatti, la Sinistra di governo ha votato e deciso questa grande opera, anche se non la vuole imporre con la polizia e la militarizzazione dei luoghi montani. Eppure, Governo e Opposizione so-

no d'accordo nel dire che questa grande opera va fatta, così come la Regione Piemonte, guidata dal centrosinistra. Sono tutti d'accordo su questo Sviluppo quantitativo, che ignora i pericoli dello Sviluppo stesso. I Comuni e i cittadini, invece, i valligiani, sono per il Progresso, e cioè per uno Sviluppo che rispetti l'ambiente, il paesaggio, la salute delle persone. Ora, se i costi umani e ambientali sono percepiti a livello di massa come superiori ai guadagni economici e comunicativi pretesi, significa che c'è una resistenza di massa alla omologazione dello Sviluppo, ai suoi pericoli produttivi, alla dispersione nell'aria dei veleni d'amianto e radioattivi che la montagna (la Natura) conserva nascosti, come l'uranio. Subito le «cornacchie» dello Sviluppo al governo hanno gridato al regresso, mentre i nostri «aquilotti» di sinistra, che al governo dello Sviluppo ci vogliono andare, ripetevano il verso del consenso da cercare, dell'accordo da trovare, e dell'opera da fare. Invece, lo scandalo eretico della democrazia di base chiede altro: un cambio di rotta verso il Progresso vero, che dovrà significare anche un ritrovamento della velocità ordi-



na della vita, e di un'economia che può rispettare la montagna più della corsa di merci, la salute più dei soldi, la bellezza più della storia. Corsa di treni, e corsa di merci, e velocità della chechezza, che riproduce la velocità della miseria dell'altro terzo del mondo. Perché se lo Sviluppo produce il Sottosviluppo, come ammonivano i marxisti, la velocità dello Sviluppo produce la velocità della Miseria: «Così non si può più andare avanti» (Pasolini). Ora si vede come la lotta della Val di Susa, nell'Italia omologata di Berlusconi, una lotta non econo-

mica ma culturale e, in definitiva, filosofica. Oggi si fa, e poi si progetta, si dice di voler verificare il progetto; ma il progetto è partito per farsi, per realizzarsi, e solo un'ipocrisia epistemologica può riservarsi la verifica, quando il fare per il fare l'ha già ampiamente abolita. Oggi in molti abbiamo così poca fiducia in questo Sviluppo, che non crediamo alle sue verifiche fatte per realizzarlo. Chissà da quanti anni ingurgitiamo vernici di vasi e vasetti, contenitori di merci prodotte senza controllo

se non sulla carta: suprema beffa terminologica, perché è proprio l'involucro, la scrittura, che ci avvelena. Usare le gallerie che ci sono, i trafori e le linee già sufficienti per uno Sviluppo del Progresso, è dunque il messaggio grande di questi cittadini di valle e di montagna, che rifiutano il cosiddetto progresso di uno Sviluppo selvaggio e senza una guida morale e culturale che non sia il danaro, la fretta di produrre e di consumare la nostra vita, in questa civiltà a bassa velocità quanto più corra e si dannà (e ci dannà), col suo Sviluppo velenosissimo e

non contenibile né sul pianeta né ormai, speriamo sempre di più, nella nostra coscienza di risvegliati dal sogno bestiale dell'economia politica. Tra il governo e l'opposizione, c'è un nuovo Dissenso. Sono tornate le lucciole di Pasolini: *Sviluppo e progresso*. E cioè il Progresso come «nozione ideale (sociale e politica)»: così Pasolini, in *Scritti corsari* (pp. 215-219). Evidentemente, questa lettera corsara e luterana riguarda la Sinistra, perché con essa sembra finire la vecchia dissociazione consumistica: non si è più disposti a vivere lo Sviluppo *nell'esistenza*, relegando il Progresso *nella coscienza*. Cosa dice la lettera? Vivere il Progresso (vero) nell'esistenza significa perciò difendere l'umano più che l'economico, mentre vivere lo Sviluppo nella coscienza significa essere dissidenti, fuori dal coro del Palazzo e dell'Opposizione ufficiale. Chi la raccoglierà in Italia? Forse, in questo trentennale del delitto di Pasolini, è nata una nuova rivoluzione antropologica, una mutazione imprevista, che dà molta speranza per il futuro. L'Italia è in questo molto più avanti e più umana, più poetica e scandalosa della Francia e del resto d'Europa.

LUIGI MANCONI ANDREA BORASCHI  
**A BUONDIRITTO**  
Promemoria per la sinistra

## L'ammnistia e lo sciocchezzaio politico nazionale

**F**in qui si sapeva della sua predilezione per le lingue all'astice di Adriano Pica, lo chef del ristorante Quattro Colonne, proprio a due passi dal Senato; e di una passione viscerale per le alici in tortiera. Oggi, grazie a un pezzo di Aldo Cazzullo sul Corriere della Sera, chi si fosse perso un vertice assoluto di politica catodica (va da sé: *chez Vespa*), apre con ritardo della sua perizia ai fornelli, declinata, ovviamente, in salsa campana: «A Natale sto a casa mia a cucinare il cardone. Come, cos'è il cardone? Non mi ha visto a Porta a Porta? È una pianta tipicamente beneventana, che si prepara solo la notte del 24, in brodo, con polpette, uova, cannella». A rispondere così, è il leader dell'Udeur, Clemente Mastella, interpellato a proposito della marcia di Natale, promossa dai Radicali di Marco Pannella (e da molti altri) per sollecitare il Parlamento ad un'amnistia in favore dei detenuti

italiani. Il buongustaio di Ceppaloni chiarisce di essere favorevole a quel provvedimento: «Ma perché ce l'ha chiesto Giovanni Paolo II. Non perché lo chiede Pannella. (...) E a Natale sto a casa mia a cucinare il cardone...» (il sottinteso: invece di prendere parte alla marcia per l'amnistia). Beh, dev'essere proprio buono questo cardone, non c'è da dubitare, se può essere manovrato con tanto ilare acume per motivare un'assenza. Non che sia obbligatorio prendervi parte, alla marcia, per carità: tant'è che molti, anche tra quanti si dicono favorevoli all'amnistia, quel giorno non ci saranno. Chi per motivi indiscutibili, come il senatore a vita Giulio Andreotti, che porta a sua discolora l'età («capitemi, i prossimi sono 87») e una certa indole sedentaria; chi per umori politici primitivi, come il ministro Francesco Storace, il quale, senza prendere posizione nel merito della proposta radicale, fa spirito di

patate: «Non andrò alla marcia per evitare il rischio di incrociare Prodi». C'è, poi, chi offre appoggio politico ma non «compartecipazione», come il segretario della Cgil Guglielmo Epifani: «non si può chiedere ai lavoratori di sfilare pure il 25 dicembre». E c'è infine chi, come Marco Follini, esprimendo il suo sostegno ma interpretando, al contempo, il senso di una festa che è anche celebrazione dei legami familiari, precisa: «la presenza alla marcia dipende da mia moglie e mia figlia». Ebbene, questa piccola carrellata di autorevoli dichiarazioni per dire due-cose-due: che l'iniziativa di Marco Pannella ha tutto il nostro appoggio, poiché le carceri italiane soffrono di un sovraffollamento cronico, che andrà peggiorando - e di molto - con l'approvazione della così detta «ex Cirielli». E quell'affollamento coincide (e, insieme, ne è causa) con una buona parte dei mali che fanno del nostro sistema penitenzia-

rio un meccanismo efficientissimo di riproduzione di devianza, marginalità e crimine. Che l'iniziativa di Pannella possa andare a buon fine, pur dinanzi a tanto sfascio (l'ultimo suicidio risale a venerdì: un uomo di 36 anni, a San Vittore; e il giorno prima, uno di 68, a Spoleto), è cosa difficile, se non improbabile. Lo diciamo senza pessimismi di maniera. Il dibattito su una questione quale l'amnistia può rivelarsi complesso: giusto che sia così, non v'è nulla di scontato in quella proposta. Legittimo, quindi, che alcuni segnalino la loro disponibilità al provvedimento, facendo eccezione per alcuni particolari reati (mafia, terrorismo, corruzione...); o che altri preferiscano discutere di un indulto limitato, piuttosto che di amnistia tout court. In ogni caso, l'impressione che si ricava in questi giorni è che la classe politica guardi alla marcia di Natale o con distrazione o con sufficienza; che intenda

abbandonare i Radicali alla loro «funzione testimoniale», riconoscendo le ragioni della mobilitazione senza volerne assumere il peso politico. Fatto salvo chi esprime apertamente la propria contrarietà e chi, come Paolo Bonaiuti, portavoce di Forza Italia, interpreta al meglio un grande classico dello sciocchezzaio nazionale simil-etico («sull'amnistia non prendiamo posizione ufficiale, lasciamo libertà di coscienza»); per il resto si contano molte pacche sulle spalle di Pannella, molti incoraggiamenti e adesioni poco convinte e convincenti; e, ancora, richieste di tempo per riflettere meglio, mezze frasi e mezze parole, giravolte dialettiche per dire che sì, siamo d'accordo, ce l'ha chiese persino il Pontefice... Sì, sì, siamo proprio d'accordo: andate avanti voi, che tra un po' arriviamo. In ogni caso, alla fine della partita, si potranno tirare le somme e vedere chi ha latitato, chi non ha battuto colpo, chi se n'è lavato le mani: convinti, ahinoi,

che nessuno di costoro, per una mancata amnistia, perderà la faccia o dovrà assumersi una responsabilità politica che produca un qualche riflesso elettorale. C'è, infine, un'ultima considerazione: che non è direttamente «politica», dal momento che qui non amiamo i moralismi di alcuna sorta. È, piuttosto, questione di stile (che, a ben vedere, ha relazioni assai strette con la politica): perché persino chi parteciperà (forse) alla marcia ha trovato modo di misconoscere peso e valenza, dichiarando: «Parto per lo Sri Lanka, però ho il volo a Santo Stefano e quindi a Natale marcio» (Gianni De Michelis). Quindi, viene da pensare, se parte il giorno dopo, la sera del 25 può pure assaggiare il cardone di Mastella e parlarci un po' di amnistia... Chissà? Ah, a proposito, Buon Natale. Ai buoni e ai cattivi.

Scrivere a buonodiritto@buonodiritto.it



# Contro l'Italia

**FURIO COLOMBO**

SEGUE DALLA PRIMA

**H**anno ridotto la visibilità politica, dunque la responsabilità morale personale, costringendo i cittadini a muoversi a tentoni fra liste che si moltiplicheranno paurosamente. Hanno tolto a coloro che rappresentarono i cittadini nelle nuove Camere l'orgoglio di essere stati scelti per nome e cognome, per ciò che hanno fatto nella vita privata, per ciò che promettono di fare nella vita pubblica. Hanno aumentato di molto la confusione alle urne ma anche, dopo il voto, la possibilità di divisione e di frammentazione, costruendo quella che avrebbe potuto essere una legittima e normale legge proporzionale in modo da rendere il più difficile possibile la stabilità e la continuità di un governo. Per capire la malafede dell'impianto dato deliberatamente, fino ai dettagli, alla nuova legge elettorale, occorre tornare al vanto ripetutamente reclamato per sé dall'attuale primo ministro: il fatto di avere governato a lungo. Poiché si tratta di un capo di governo che ha perso lungo la strada i principali ministri (Esteri, Interni, Economia) cambiando titolare persino alle Comunicazioni (che per il proprietario di Media-

set è il ministero chiave) e alla Sanità (dove si giocano immensi interessi), se avesse governato con la legge che ha fabbricato appositamente per i suoi avversari, Berlusconi sarebbe caduto varie volte. E varie volte avrebbe dovuto sperare in un reincarico del Quirinale, nonostante le batoste subite, le minacce, i voltafaccia, i ricatti dei suoi cosiddetti alleati. Berlusconi ha governato a lungo perché eletto con una legge che rende meno ardua la continuità e che gli ha lasciato tempo per recuperare (Berlusconi lo fa seguendo le regole del mercato) i pezzi del suo sostegno parlamentare che hanno minacciato, di volta in volta, di staccarsi. Ecco perché quella che è diventata, a colpi di prepotenza e di maggioranza, la nuova legge elettorale di tutto il Paese, viene giustamente definita da Prodi «antipatriottica». Da un lato allontana i cittadini dalla piena consapevolezza di ciò che stanno votando, li fa scendere al di sotto del livello politico moderno che avevano già raggiunto, sia pure con una legge tutt'altro che perfetta. Potevano dire: «Voto per te, voto contro di te, per queste ragioni», sapendo ogni volta quello che stavano decidendo. Dall'altro è una legge che incoraggia la frammentazione molto più che la proporzionale, sia nella campagna elettorale, dove viene favorita una moltiplicazione di sigle, gruppi e liste, tutte al riparo dal precedente dovere di stabilire un rapporto diretto fra cittadino e candidato; sia nel dopo voto, quando si tratterà di raccogliere e organizzare e tenere insieme non solo le parti più solide dei partiti votati ma an-

che le schegge di una struttura elettorale disegnata deliberatamente per esplodere nelle mani dei vincitori. Ci sembra giusto - come ha detto Prodi - definire questa legge costituzionale, e temerne gli effetti, perché stravolge in molti punti (per esempio con il sistema del

premio di maggioranza regionale) la garanzia di eguaglianza del voto (del peso del voto) di tutti i cittadini, scardina la famosa formula «una persona, un voto» che è la definizione di ogni moderna democrazia. La legge berlusconiana moltiplicherà o depotenzierà il peso di

ciascun voto (dunque di ciascun votante) a seconda delle capricciose regole di attribuzione dei «premi regionali». Perciò è importante anche la definizione proposta da Giuliano Amato: «Il gravissimo difetto di questa legge... è che si tratta di una scelta assolutamente irrazionale e disfunzionale... Anche per il meno partigiano degli osservatori è ovvio pensare che questa sia stata la scelta di chi sa di perdere, e non ha alcun interesse alla governabilità, ma punta solo a creare difficoltà all'avversario». (La Repubblica, 16 dicembre). Amato aggiunge anche che «con una sorta di perversione giuridicista si è discusso solo se (la nuova legge elettorale) era incostituzionale o no. Ma (ammettendo che sia costituzionale) basta questo a un Parlamento serio per far approvare una simile fesseria?» Amato dovrebbe forse riconoscere, però, che la grave accusa di incostituzionalità fatta propria da molti giuristi basterebbe per bloccare il percorso della «fesseria». Non so se quei giuristi siano «perversi» (mi rendo conto che la parola ha un significato accademico, nel senso di ostinazione a sostenere una tesi). Ma è impossibile non domandarsi realisticamente: un simile, gravissimo danno ai cittadini e al Paese si può fermare?

Le pagine migliori della democrazia americana questo ci dicono: che la domanda sulla costituzionalità di una legge democraticamente avversata per gravi ragioni, è sempre la prima domanda. E dunque resta ragionevole e legittimo il desiderio che la legge «dei pozzi avvelenati» non entri mai in vigore, che i suoi tratti di incostituzionalità appaiano abbastanza marcati da connotare «il gravissimo difetto irrazionale e disfunzionale» come estraneo alla Costituzione, e ad essa nemico. S'intende che la sinistra e tutta

l'opposizione attiveranno, se questa diventerà temporaneamente legge italiana, tutti i meccanismi antiveneno di cui una grande forza democratica dispone. Che vuol dire più partecipazione popolare, dialogo più fitto e costante con i cittadini che la legge intende deliberatamente disorientare e isolare, in modo che conoscano di più, non di meno, coloro a cui si apprestano a dare il voto, in modo che la campagna elettorale si svolga in un continuo dialogo fra elettori e candidati proprio come se dovessero eleggere personalmente, come in passato, i titolari dei collegi e valutare l'attività svolta e le qualifiche umane e politiche, persona per persona. S'intende che, nella coalizione di centrosinistra che, tutta insieme, si impegna a rimuovere Berlusconi e a rimettere l'Italia nelle mani oneste di leader competenti, è già stata detta, e sarà certo confermata, la decisione di non giocare con i veleni messi a disposizione della nuova legge, fino a quando la nuova legge non sarà diventata «quella vecchia e abrogata». Berlusconi e la sua gente hanno recato all'Italia (che lasciano impoverita e scesa molto in basso nell'opinione del mondo) gravi danni. Adesso lasciano una legge contro l'Italia. Paradossalmente un simile evento ci rassicura. Quando abbiamo attaccato lui, non abbiamo mai attaccato l'Italia, come lui ha cercato di far credere. L'abbiamo difesa. E ciò che sta facendo, con la sua denuncia appassionata di questa legge distruttiva, Romano Prodi. Noi diciamo che i cittadini gli credono. *furiocolombo@unita.it*



**INDIA** La statua più grande del mondo coperta di oro e yogurt. Siamo a 200 km da Bangalore, e prende il via la cerimonia rituale dedicata a Gomatesswara, raffigurato in una statua alta 17 metri e considerata il monolite più alto del mondo. Ogni dodici anni migliaia di persone arrivano qui per coprire la statua con pietre preziose, latte, yogurt, zafferano e monete d'oro.

## Vedi alla voce ricambio

**PAOLO PRODI**

SEGUE DALLA PRIMA

**O**ra non si è dilatata soltanto la vita media di ogni singolo essere umano, ma ciò ha mutato anche il ciclo delle generazioni: bisogna che tutti noi ci abituiamo a queste nuove dinamiche nella vita politica come nella vita sociale. Non affronto qui il problema della vita professionale e di lavoro in generale su cui dovremo i prossimi anni ragionare a lungo a proposito della riforma delle pensioni: se uno ha potuto fare una vita di lavoro creativa e divertente è chiaro che cercherà di continuare a farlo e che la società dovrà trovare le vie migliori per mantenerlo attivo; se uno ha per decine di anni fatto lavori pesanti o sgradevoli (pensiamo non soltanto ai lavori faticosi ma anche a quelli anche ripetitivi o passivi) la società dovrà cercare di valorizzare i potenziali rimasti inespressi. Com'è cambiata l'inserzione dei giovani nel mondo produttivo così deve cambiare assolutamente l'uscita dal lavoro, se non vogliamo divenire una società di giovani precari e di vecchi rinchiusi in ghetti più o meno dorati. Non basta in un caso e nell'altro soltanto affidarsi alla buona volontà di ciascuno, al volontariato, ma occorre creare nuovi ruoli sociali e nuova sicurezza

sia per i giovani che intendono sposarsi e mettere al mondo figli sia per le persone anziane in un'epoca in cui la fase lavorativa e la fase riproduttiva della vita non coincidono più. Da questo punto di vista, paradossalmente, la politica dovrebbe essere un ruolo privilegiato d'impegno soprattutto per gli anziani: del resto nelle società arcaiche e nella polis greca gli «anziani» hanno sempre coinciso con la classe dirigente, per la loro esperienza delle cose e degli uomini. Si è sempre pensato che essi non abbiano più bisogno di fare carriera e possano aver più tempo libero da dedicare alla comunità. Penso che il reale sentimento di devozione che anima tanti italiani nei riguardi di Carlo Azeglio Ciampi affondi le sue radici in queste antiche consuetudini. La richiesta di un ricambio generazionale della classe politica è legata quindi ad altri fattori, legati alle procedure e alle patologie delle nostre democrazie: alla concezione della politica come professione e come carriera in rapporto alla temporaneità delle cariche pubbliche. Le cariche elettive durano pochi anni: nei decenni scorsi in tutte le forze politiche della nostra democrazia - nessuna esclusa - vi è stata una contraddizione interna, un'oscillazione continua tra le norme tendenti a impedire la configurazione dell'impegno politico come una

carriera (divieto del rinnovo delle candidature per più di due mandati ecc) e una realtà di fatto che tende a perpetuare la persistenza al potere della classe dirigente o a trovare una «sistemazione» per coloro che sono stati costretti a lasciare le responsabilità pubbliche. Non si può ridurre il problema al desiderio personale di mantenersi al potere, al piano moralistico: il distacco può richiedersi come virtù, evangelica o laica, ma non certo a tutti. Chiunque ha avuto posizioni di responsabilità per un certo periodo sa quanto è duro rinunciare e non soltanto per ovvi motivi finanziari di sopravvivenza: molto spesso l'impegno politico esige la rinuncia da una carriera professionale o intellettuale, ad un mestiere. Occorre quindi trovare un equilibrio tra la necessaria alternanza nei posti di potere e la possibilità di reinserimento nella vita civile. Certo è che è assolutamente necessario superare la degenerazione che si è acuita proprio in contemporanea ai processi di «mani pulite» - invece di estinguersi - di commissione degli interessi personali con le cariche ricoperte. Abbiamo già detto tante volte che uno dei nodi delle nostre patologie è quello della mancanza di una democrazia interna dei partiti, i quali, rimanendo non applicati l'art. 49 della nostra costituzione, si trasformano inevitabilmente in gruppi di potere. Chi ha il potere nelle sue

mani se ne serve soprattutto (e si serve delle ideologie, anche formalmente democratiche e progressiste, che connotano il suo territorio elettorale) per mantenerlo. Da una carica pubblica si passa ad una politica, da questa ad una responsabilità gestionale nelle strutture economiche legate alla politica, in un cerchio senza fine. Occorre definire chiaramente i limiti e le incompatibilità tra le cariche pubbliche e le responsabilità di partito e ripristinare in qualche forma l'istituto del «sindacato» su cui si fondava la democrazia dei nostri comuni medievali: gli atti compiuti nell'esercizio delle funzioni da parte di chiunque lasciava una carica pubblica erano oggetto, nell'anno o nei sei mesi successivi, di sindacato ossia di revisione e di giudizio, anche sulla base delle richieste di qualsiasi cittadino. Non posso certamente - né sarebbe utile - affrontare il polverone nato dalle dichiarazioni di Carlo De Benedetti sulla necessità o opportunità di un ricambio generazionale nella guida del centro sinistra, sul caso italiano. Rispetto a questi problemi ha ben risposto Pier Luigi Bersani dicendo che lo spartiacque generazionale passa in Italia non in un puro conteggio di anni ma tra coloro che hanno vissuto in politica (e dintorni) la crisi della prima repubblica all'inizio degli anni 90 e coloro che vi sono entrati nell'ultimo decennio. In

questa situazione di passaggio il nostro paese ha bisogno degli uni e degli altri. Il problema di fondo è un altro: non della necessità astratta del ricambio generazionale della classe dirigente ma di come deve essere attuato questo ricambio. Per gli imprenditori vale ancora, almeno in Italia, il procedimento ereditario che un tempo valeva per la nobiltà, da padre a figlio: per fortuna rimane sempre nel mercato la famosa legge per la quale i soldi non possono rimanere attaccati agli stupidi per più di due generazioni. Per la politica il problema è molto più delicato perché il potere è più vischioso del denaro e tende ad attaccarsi agli individui e alle famiglie tramite il sistema delle clientele molto ben al di là dei rapporti palesemente mafiosi (non vorrei che la mafia fosse un alibi per distogliere l'attenzione da questo sistema occulto che coinvolge tutto il paese). Se quindi non vogliamo scherzare quando parliamo di democrazia bisogna affrontare direttamente il problema dell'accesso alle cariche pubbliche, delle incompatibilità, e definire anche le garanzie che possono essere date a chi lascia le cariche stesse avendo esaurito il suo compito: l'unica strada è certo quella di affrontare il problema e non di occultarlo come tutti ipocriticamente fanno, parlando poi di distacco tra la classe politica e la società civile.

Una decisione ben precisa può invece essere presa subito ed è questa la proposta concreta che vorrei fare a conclusione di queste riflessioni. Già un anno fa era stato proposto di creare una specie di «consiglio» o «senato» del nuovo Ulivo. Si potrebbe creare una piccola assemblea di una trentina di «anziani» che sono stati parlamentari o hanno rivestito altri ruoli pubblici di responsabilità, nella vita culturale, nell'economia e nel sindacato, designati dalle varie forze che si associano per la costruzione del nuovo partito democratico: essi dovrebbero impegnarsi a rinunciare a qualsiasi candidatura politica o parapolitica e in compenso dovrebbero essere investiti di responsabilità ben precise nella formulazione di pubblici pareri sul programma e di giudizi sulle candidature che vengono presentate, con le primarie o altre procedure, agli elettori. Un simile senato o consiglio di anziani potrebbe essere istituito nei vari livelli locali con le medesime caratteristiche. Deve essere ben chiaro che non si tratta di una soluzione formale ed onorifica e senza alcun peso, come i provvisori dei vecchi partiti, ma di una struttura di forte potere politico che possa fare da snodo tra la militanza e la società civile, tra le vecchie culture politiche e il nuovo che deve crescere. Gli imbrogli non sarebbero tollerati.

## Scalate & questione etica, lettera aperta a Prodi

**ACHILLE OCCHETTO  
ELIO VELTRI**

**L'**arresto di Fiorani e dei suoi amici e lo sviluppo delle indagini riguardanti Fazio e Consorte, erano facilmente prevedibili e non è detto che siano gli atti conclusivi delle vicende che evidenziano la commissione devastante tra politica ed affari. Il Cantiere, in più occasioni, ha denunciato la gravità delle commissioni chiedendo a Romano Prodi e ai segretari dei partiti dell'Unione di prendere le distanze per restituire alla politica la sua autonomia e il ruolo di arbitro capace di far rispettare le regole, astenendosi dal parteci-

pare al gioco. Il 17 settembre, a sottolineare questo impegno, è stato convocato il convegno sulla questione morale nel quale il rapporto politico-affari ha costituito il punto più significativo delle relazioni di Occhetto, Veltri e di numerosi intervenuti. Inostri sforzi, nonostante gli impegni dei partecipanti, i tra i quali tre segretari dei partiti dell'Unione, non sono serviti a fare chiarezza. Al punto in cui siamo, poiché gli sviluppi delle indagini possono essere esplosivi e rischiano di compromettere il risultato delle elezioni politiche, ci rivolgiamo direttamente a Prodi con la lettera aperta che segue.

Caro Romano, al punto in cui siamo, a nostro parere, è necessario che tu, a nome dell'Unione, prenda una posizione chiara ed inequivocabile sulle vicende relative alle scalate alle banche e al Corriere della Sera e alle conseguenze politiche che ne derivano. La magistratura, unica istituzione che finora ha tutelato la legalità, a causa delle ambiguità del Governo e delle forze politiche, ne siamo certi, farà il suo dovere. È necessario che altrettanto faccia la politica. Pertanto: 1. Ti chiediamo di dire una parola chiara sulla commissione tra politica ed affari, nodo centrale della questione morale, e di riba-

dire che compete alle istituzioni e alla politica fornire le regole e farle rispettare, tenendosi a debita distanza dagli affari. 2. Insistiamo perché l'Unione approvi il testo di un Codice Etico e del buon Governo, proposta che ti abbiamo consegnato nell'ottobre del 2004 e che tu stesso avevi definito «moderata». La necessità di coniugare etica, economia ed affari, è dimostrata dalle numerose iniziative che in questi giorni gruppi economici e società stanno adottando. Ricordiamo quelle degli ultimi giorni riguardanti la Siemens e il gruppo Granarolo. 3. Ti chiediamo una verifica attenta dell'eventuale coinvolgimento di personalità del centro-

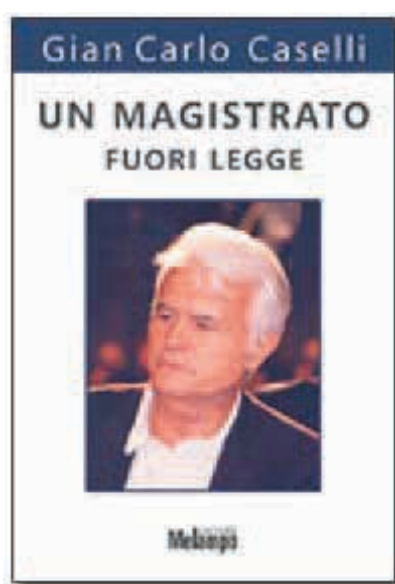
sinistra che abbiano svolto un ruolo politico attivo in vicende per le quali la magistratura ha contestato reati di varia natura e di trarne le necessarie conseguenze politiche. 4. Ti chiediamo, infine, l'impegno a riproporre nella prossima legislatura, la commissione di inchiesta sugli arricchimenti degli scalatori e sui capitali rientrati in Italia con lo scudo fiscale di Tremonti, promossa al Senato dai senatori Falomi ed Occhetto e sottoscritta da oltre 80 senatori. 5. Proponiamo un'iniziativa tempestiva dell'Unione, in Italia ed in Europa, per rimuovere il governatore della Banca d'Italia e restituire credibilità all'Istituto e all'intero Paese.

<p>Direttore Responsabile <b>Antonio Padellaro</b> Vicedirettori <b>Pietro Spataro</b> (Vicario) <b>Rinaldo Gianola</b> <b>Luca Landò</b> Redattori Capo <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Cicante</b> <b>Ronald Pergolini</b> Art director <b>Fabio Ferrari</b> Progetto grafico <b>Paolo Residori &amp; Associati</b></p>		<p><b>EU</b> <b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> Presidente <b>Mariolina Marcucci</b> Amministratore delegato <b>Giorgio Poidomani</b> Consiglieri <b>Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore</b> <b>Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</b></p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma Inscrizione al numero 243 del registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quaderno dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 455</p>	
<p>Stampa ● <b>Sabo S.r.l.</b>, Via Carducci 26 ● <b>Sies S.p.A.</b>, Via Santi 87 Paderno Dugnano (MI) ● <b>Litossid</b> via Carlo Presenti 130 Roma ● <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b> Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN) ● <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 09100 Cagliari</p>		<p>● <b>STS S.p.A.</b>, Strada 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (CT) Distribuzione ● <b>A&amp;G Marco S.p.A.</b>, 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● <b>Publikompass S.p.A.</b>, via Carducci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 17 dicembre è stata di 136.083 copie</p>			



Gian Carlo Caselli

**Un magistrato fuori legge**



"Sono l'unico magistrato al quale il Parlamento ha dedicato espressamente una legge. Una legge contra personam che mi ha espropriato di un diritto: quello di concorrere, alla pari con altri colleghi, alla carica di Procuratore nazionale antimafia."

Mario Consani

**Foto di gruppo da Piazza Fontana**

Prefazione di Dario Fo



La storia di una strage. In controluce, la storia d'Italia degli ultimi quarant'anni. Un mosaico che mette insieme i buoni, i cattivi, gli abitanti della zona grigia. Il passato, il presente e il futuro di quel 1969. Una virtuale foto di gruppo da Piazza Fontana. Una foto che inquieta.

Nando dalla Chiesa

**La fantastica storia di Silvio Berlusconi**



Una storia fantastica. Una storia verosimile. Una storia vera. Al lettore il divertente (e facile) compito di distinguere il vero dal fantastico. Ventitré capitoli di satira politica arricchiti da spumeggianti vignette.

Nando dalla Chiesa

**vota Silviolo!**



Il nostro Silviolo Berlusconi apre la sua campagna elettorale. Incredibile, assurda, paradossale... Con le sue strategie, i suoi comizi, le sue interviste. Una inesauribile miniera di gag!

Lidia Ravera

**in fondo, a sinistra ...**



"In fondo, a sinistra, si è sempre riusciti a reagire. In fondo, a sinistra, non si è mai smesso di sperare. In fondo, a sinistra, si è affacciata di nuovo un'idea di politica fatta di attenzione e partecipazione. In fondo a sinistra non si sta poi tanto male."

Luigi Ferro Giampiero Rossi

**Le memorie di Adriano (quello vero)**

Prefazione di Roberto Vecchioni



"Soltanto lui, Adriano, è una forza della natura, 'quella' forza della natura. È Maciste, Rocky, Ursus, Tarzan messi insieme, è la volontà che diventa muscoli e disegna, scolpisce un eroe buono e semplice." (Roberto Vecchioni)

Livia Pomodoro

**a quattordici smetto**



Storie di ragazzi sotto i quattordici anni. Storie di immigrazione e di solitudine. Di giustizia e di ingiustizie. Di violenze da togliere il fiato. Di prostituzione, di stupri, di furti, di illusioni ferite. Un'amara verità che ha la forza, dura e struggente, della vita.

**di sana e robusta Costituzione**

Con interventi di: Nando dalla Chiesa, Nicola Mancino, Valerio Onida, Armando Spataro, Roberto Zaccaria



La Costituzione italiana, come è e come sarà. I testi a fronte delle due Costituzioni, la Costituzione dei Padri della Patria e quella di Bossi e Berlusconi. Con una serie di agili box per aiutare la lettura.

Enzo Gentile

**Legata a un granello di sabbia**

Prefazione di Gianni Mura



La canzone dell'estate, i motivi balneari, la cultura delle vacanze. I sapori e le parole di un repertorio musicale indimenticato, fatto di successi clamorosi, di canzoni mitiche, di tormentoni.

EDITORE  
**Melampo**

[www.melampoeditore.it](http://www.melampoeditore.it)



**Scelti per voi** **Film**

**Harry Potter**

Giunto alla quarta pellicola il maghetto con gli occhiali (Daniel Radcliffe) è ormai un ragazzo, pertanto è stato necessario rivedere il nuovo romanzo della Rowling, complesso e tenebroso, alla luce dell'età del protagonista cinematografico... ed ecco allora anche i primi turbamenti amorosi... Tutto ruota intorno al torneo "Tre maghi", dove tre scuole rivali di magia si sfidano in gare d'incantesimi.

di Mike Newell

**Film**

**Oliver Twist**

Emozioni intense e raffinate ricostruzioni per quest'ultima versione del romanzo di Dickens. Il piccolo Oliver Twist, fuggito da un orfanotrofio di Londra, in cui è vittima di soprusi, viene ingaggiato da un gruppo di giovani lestofanti, capeggiati dall'imbroglione Fagin. Presto viene arrestato e in suo soccorso interviene il ricco mister Bronlow, che lo accoglie nella sua casa. Ma Fagin non ha intenzione di lasciar andare il ragazzo...

di Roman Polanski

**Memorie di una geisha**

Tratto dall'omonimo best seller di Arthur Golden racconta la storia di Chyo che a soli nove anni è costretta ad abbandonare il villaggio di pescatori dove è nata e la sua famiglia. Vendita ad una scuola per geishe di Kyoto viene istruita sull'arte di intrattenere gli uomini, sui riti, la danza, la musica, la cerimonia del tè. Grazie alla sua bellezza diventerà la geisha più ammirata suscitando le invidie delle colleghe.

di Rob Marshall

**L'arco**

Essere come un arco, sempre tesi tra desiderio e speranza. In un battello-casa in mezzo all'acqua - che ricorda il tempo galleggiante di "Primavera, estate..." - vivono una fanciulla e un vecchio pescatore. L'uomo l'ha presa con sé quando aveva dieci anni. Ora ne ha sedici e da quella volta non è mai scesa dalla barca. L'anziano uomo spera di sposarla, ma non è facile tenere lontani da lei gli uomini che dalla città vengono lì a pescare.

di Kim Ki-Duk

**A history of violence**

Tom Stall (Viggo Mortensen) è un uomo tranquillo che vive in una piccola città con la moglie e due figli. Minacciato da due balordi rapinatori che entrano nel suo bar li uccide a sangue freddo diventando così un eroe intervistato dalla tv e dai giornali. Con la popolarità però esplodono anche tensioni sotterranee e dubbi sulla sua vera identità: cosa nasconde il passato? Ispirato al romanzo a fumetti l'omonimo di Wagner e Vince Locke.

di David Cronenberg

**Transporter Extreme**

Miami. Torna Franck Martin (Jason Statham). Ex agente delle forze speciali è un mercenario senza paura ora impegnato come autista privato. Il suo compito è quello di scortare a scuola il figlio di un pezzo grosso della squadra antidroga. Al piccolo, che verrà rapito, e verrà iniettato un pericoloso virus. Esordio hollywoodiano di Alessandro Gassman nei panni del cattivo. Prodotto e cosceneggiato da Luc Besson. Tanta azione per nulla?

di Louis Letterier

**King Kong**

Fedele all'originale del 1933, ma aggiornato negli effetti speciali digitali. Risultato? Un mix di horror, mistero, fantascienza, ironia, avventura e sentimenti. La giovane attrice Ann Darrow (Naomi Watts) accetta di girare un film in un luogo esotico e si imbarca con la troupe, lo sceneggiatore e il megalomane regista per una misteriosa destinazione: l'isola è abitata da una popolazione selvaggia e da un gigantesco gorilla dal cuore tenero.

di Peter Jackson

fantasy

**Genova**

**Ambrosiano** via Buffa, 1 Tel. 0106136138  
**Harry Potter e il calice di fuoco** 15:00-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**America** via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146  
**Memorie di una geisha** 15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)  
**La seconda notte di nozze** 15:30-17:50-20:40-22:30 (€ 5,50)

**Ariston** vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549  
**Broken Flowers** 15:30-17:50-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**L'enfant** 15:40-18:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Chaplin** piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069  
**Riposo**

**Cineclub Fritz Lang** via Acquarone, 64 R Tel. 010219768  
**Oliver Twist** 21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Cinema Teatro San Pietro** PIAZZA FRASSINETTI, 10 Tel. 0103728602  
**Harry Potter e il calice di fuoco** 15:30-17:30-21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Cineplex** **Porto Antico** Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991  
**King Kong** 15:00-18:45-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 2 122 **Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00-19:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 3 113 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:00-16:55-18:50 (€ 7,20; Rid. 5,50)

**Il nascondiglio del diavolo - The Cave** 20:35-22:45 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 4 454 **Mr. & Mrs. Smith** 15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 5 113 **Natale a Miami** 16:30-18:55-21:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 6 251 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:40-18:00-20:20-22:40 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 7 282 **Natale a Miami** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 8 178 **King Kong** 14:45-18:30-22:15 (€ 7,20; Rid. 5,50)

Sala 9 113 **A History of Violence** 16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 7,20; Rid. 5,50)  
 Sala 10 113 **Memorie di una geisha** 16:00-19:10-22:20 (€ 7,20; Rid. 5,50)

**City** Tel. 0108690073  
 Sala 1 **Me and you and everyone we know** 15:30-17:30-20:30-22:30

Sala 2 **Shanghai Dreams** 20:15-22:30  
**La marcia dei pinguini** 15:30-17:15

**Club Amici Del Cinema** via C. Rolando, 15 Tel. 010413838  
**Elizabethtown** 18:30-21:15 (€ 5,00; Rid. 4,00)  
**Oliver Twist** 15:30 (€ 5,00; Rid. 4,00)

**Corallo** via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419  
**Kiss Kiss, Bang Bang** 15:45-18:00-20:30-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,60)  
**The Interpreter** 15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 6,20; Rid. 3,60)

Sala 2 120 **Eden** via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200  
**La marcia dei pinguini** 15:30-17:10-18:50-20:30-22:10 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Europa** via Silvio Lagustena, 164 Tel. 0103779535  
**Oliver Twist** 15:00-17:30-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,50)

**Instabile** via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625  
**La marcia dei pinguini** 15:00-16:50-18:40-20:15-22:15 (€ 6,50; Rid. 5,50)

**Lumiere** via Vitale, 1 Tel. 010505936  
**Riposo**

**Nickelodeon** via della Consolazione, 1 Tel. 010589640  
**Ogni cosa è illuminata** 17:00-21:15 (€ 5,16)

**Nuovo Cinema Palmaro** via Prà, 164 Tel. 0106121762  
**La marcia dei pinguini** 15:00-18:00-21:00 (€ 5,5; Rid. 4,5)

**Odeon** corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298  
**Chicken Little - Amici per le penne** 15:30-17:15-19:00-20:40 (€ 6,50; Rid. 5,00)

Sala Pitta 280 **Harry Potter e il calice di fuoco** 15:00-18:00-21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Olimpia** via XX Settembre, 274r Tel. 010581415  
**Natale a Miami** 14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Ritz** piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141  
**Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:45-20:15-22:30 (€ 6,71; Rid. 5,16)

**San Giovanni Battista** Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940  
**Chicken Little - Amici per le penne** 15:00-16:45 (€ 5,50; Rid. 3,50)  
**La seconda notte di nozze** 18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**San Siro** via Plebana - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564  
**Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00-18:45-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**Sivori** salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105532054  
**A History of Violence** 15:30-17:50-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)  
**Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni** 15:30-18:00-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Uci Cinemas Fiumara** Tel. 199123321  
**Natale a Miami** 14:05-16:15-18:25-20:35-22:50 (€ 7,20)  
**Mr. & Mrs. Smith** 14:10-16:30-19:40-22:20 (€ 7,20)

Sala 8 Rensat 499 **Natale a Miami** 14:05-16:15-18:25-20:35-22:50 (€ 7,20)  
 Sala 1 143 **Mr. & Mrs. Smith** 14:10-16:30-19:40-22:20 (€ 7,20)

Sala 2 216 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 14:00-16:10-18:20-20:30-22:45 (€ 7,20)  
**Harry Potter e il calice di fuoco** 15:00-18:20-21:40 (€ 7,20)

Sala 3 143 **Harry Potter e il calice di fuoco** 15:00-18:20-21:40 (€ 7,20)  
 Sala 4 143 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:00-17:00-19:00-20:55 (€ 7,20)  
**Il nascondiglio del diavolo - The Cave** 22:50 (€ 7,20)

Sala 5 143 **Memorie di una geisha** 16:20-19:20-22:20 (€ 7,20)  
 Sala 6 216 **King Kong** 14:00-17:45-21:30 (€ 7,20)

Sala 7 216 **A History of Violence** 15:45-17:55-20:05-22:15 (€ 7,20)  
 Sala 9 216 **Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00-19:20-22:40 (€ 7,20)

Sala 10 216 **Natale a Miami** 15:30-17:50-20:05-22:20 (€ 7,20)  
 Sala 11 320 **King Kong** 15:00-18:45-22:30 (€ 7,20)

Sala 12 320 **King Kong** 14:30-18:15-22:00 (€ 7,20)  
 Sala 13 216 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:20-17:45-20:00-22:15 (€ 7,20)

Sala 14 143 **Melissa P.** 20:20-22:40 (€ 7,20)  
**Chicken Little - Amici per le penne** 14:30-16:30-18:30 (€ 7,20)

**Universale** via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461  
 Sala 1 300 **King Kong** 15:45-18:15-21:45 (€ 6,20; Rid. 3,62)

Sala 2 525 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (€ 6,20; Rid. 3,62)  
 Sala 3 600 **Mr. & Mrs. Smith** 15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 6,20; Rid. 3,62)

**Provincia di Genova**  
**BARGAGLI**  
**Parrocchiale Bargagli** piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328  
**Oliver Twist** 21:00 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**BOGLIASCIO**  
**Paradiso** largo Skrbjabin, 1 Tel. 0103474251  
**La seconda notte di nozze** 15:30-17:30-19:30-21:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**CAMOGLI**  
**San Giuseppe** via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590  
**The Interpreter** 16:00 (€ 6; Rid. 4)

**CAMPO LIGURE**  
**Campese** via Convento, 4  
**King Kong** 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**CAMPOMORONE**  
**Ambra** via P. Spinola, 9 Tel. 010780966  
**King Kong** 14:45-18:00-21:15 (€ 5,50; Rid. 4,00)

**CASELLA**  
**Parrocchiale Casella** via De Negri, 56 Tel. 0109677130  
**La marcia dei pinguini** 15:30 (€ 4,50; Rid. 3,00)

**CHIAVARI**  
**Cantero** piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274  
**King Kong** 15:00-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**MIGNON** via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694  
**Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:00-16:45-18:30-20:30-22:30 (€ 5,50; Rid. 4,50)

**ISOLA DEL CANTONE**  
**Silvio Pellico** Via Postumia, 59 Tel. 3389738721  
**Natale a Miami** 15:00-17:00-21:00 (€ 6; Rid. 5)

**MASONE**  
**O.p. Mons. Maccio** via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792  
**Flightplan - Mistero in volo** 17:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**RAPALLO**  
**Augustus** via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951  
**Broken Flowers** 20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
 Sala 2 200 **King Kong** 15:30-18:45-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3 150 **Memorie di una geisha** 16:30-20:00-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
**Grifone** corso Matteotti, 42 Tel. 018550781

**Ronco Scrivia**  
**Columbia** via XXV Aprile, 1 Tel. 010936202  
**Riposo**

**ROSSIGLIONE**  
**Sala Municipale** piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400  
**Harry Potter e il calice di fuoco** 16:00-21:00 (€ 5,50; Rid. 3,50)

**SANTA MARGHERITA LIGURE**  
**Centrale** largo Giusti, 16 Tel. 0185286033  
**Ti amo in tutte le lingue del mondo** 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**SESTRI LEVANTE**  
**Ariston** via E. Fico, 12 Tel. 018541505  
**Natale a Miami** 16:00-18:05-20:15-22:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**IMPERIA**  
**Centrale** via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871  
**King Kong** 21:00 (€ 6,50; Rid. 5,00)

**Dante** piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620  
**Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:00-16:50-18:40-20:30-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

**Imperia** via Unione, 9 Tel. 0183292745  
**Chicken Little - Amici per le penne** 15:30-17:15-19:00-20:40-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,00)

**Provincia di Imperia**  
**DIANO MARINA**  
**Politeama Dianese** via carrolli, 35 Tel. 0183495930  
**Natale a Miami** 15:30-17:45-20:20-22:40 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**SANREMO**  
**Ariston** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**King Kong** 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Centrale** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822  
**Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Ritz** corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070  
**Natale a Miami** 20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**Roof** corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070  
**Memorie di una geisha** 15:30-17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 2 135 **Chicken Little - Amici per le penne** 15:30-16:50-18:10 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
**Mr. & Mrs. Smith** 20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Roof 3 135 **Harry Potter e il calice di fuoco** 15:30-17:10-18:50 (€ 7,00; Rid. 4,00)  
**Tabarin** corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070  
**Broken Flowers** 17:40-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,00)

**LA SPEZIA**  
**Contrulce Don Bosco** Via Roma, 128 Tel. 0187714955  
**Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:15-17:30-20:15-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,60)

**Garibaldi** via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661  
**CINERASSEGNA** 20:00-22:00 (€ 6,20; Rid. 4,13)

**Il Nuovo** via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422  
**The Interpreter** 15:30-22:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
**Broken Flowers** 17:45-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)  
**La fabbrica di cioccolato** 10:30-15:30-17:00-18:30-20:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Megacine** Tel. 199404405  
**King Kong** 15:00-18:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
**King Kong** 10:00-16:00-20:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 2 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 10:30-15:30-17:30-20:30-22:30 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 3 **King Kong** 16:00-20:00 (€ 7,00; Rid. 4,00)

Sala 4 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 10:00-16:00-18:00-21:00-23:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 5 **Natale a Miami** 10:30-15:45-17:45-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
 Sala 6 **Harry Potter e il calice di fuoco** 10:00-15:00-18:00-21:00 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 7 **Mr. & Mrs. Smith** 10:30-15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
 Sala 8 **Chicken Little - Amici per le penne** 10:30-15:00-17:30-20:00-22:20 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 9 **A History of Violence** 10:30-15:00-17:00-19:00-20:45-22:45 (€ 7,50; Rid. 5,50)

Sala 10 **Memorie di una geisha** 10:30-16:00-18:00-20:15-22:15 (€ 7,50; Rid. 5,50)  
**Palmaria** via Palmaria, 50 Tel. 0187518079  
**Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni** 16:00-18:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

**Provincia di La Spezia**  
**LERICI**  
**Astoria** via Gerini, 40 Tel. 0187965761  
**King Kong** 15:00-18:15-21:30 (€ 6,00; Rid. 4,00)

**SAVONA**  
**Diana** via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714  
**King Kong** 15:30-18:45-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 2 448 **Ti amo in tutte le lingue del mondo** 15:50-18:00-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3 181 **Chicken Little - Amici per le penne** 16:00-18:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)  
**Mr. & Mrs. Smith** 20:15-22:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)



## Torino

<b>Adua</b>	corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011856521		
Sala 100	<b>La fabbrica di cioccolato</b>	18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	15:20 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 200	<b>Chicken Little - Amici per le penne</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 400	<b>King Kong</b>	15:00-18:15-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

<b>Agnelli</b>	via Sarpi, 111 Tel. 0113161429		
	<b>Flightplan - Mistero in volo</b>	16:00-21:00 (€ 4,70; Rid. 3,70)	

<b>Alfieri</b>	piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447		
	<b>Riposo</b>		

Solferino 1	120	<b>I giorni dell'abbandono</b>	16:10-18:20-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Solferino 2	130	<b>Oliver Twist</b>	15:15-17:45-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Ambrosio Multisala</b>	corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007		
Sala 1	472	<b>Riposo</b>	
Sala 2	208	<b>Riposo</b>	
Sala 3	154	<b>Riposo</b>	

<b>Arelcchino</b>	corso Sommelner Germano, 22 Tel. 0115817190		
Sala 1	437	<b>King Kong</b>	14:50-18:10-21:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 2	219	<b>Crash - Contatto fisico</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Capitol</b>	via Cernaia, 14 Tel. 011540605		
	<b>Riposo</b>		

<b>Centrale</b>	via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110		
	<b>Me and you and everyone we know</b>	15:20-17:10-18:55-20:45-22:35 (€ 3,50; Rid. 2,50)	

<b>Charlie Chaplin</b>	via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723		
	<b>Riposo</b>		
Sala 2		<b>Riposo</b>	

<b>Ciak</b>	corso Giulio Cesare, 27 Tel. 011233029		
	<b>Riposo</b>		

<b>Cinema Teatro Barettili</b>	via Barettili, 4 Tel. 011655187		
	<b>I fratelli Grimm e l'incantevole strega</b>	18:00-20:30 (€ 4,20; Rid. 3,10)	

<b>Cineplex Massaua</b>	piazza Massaua, 9 Tel. 199199991		
	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	15:00-18:10-20:20-22:10 (€ 7,00)	
Sala 2	117	<b>Chicken Little - Amici per le penne</b>	10:30-12:20-14:50-16:40-18:30 (€ 7,00)

		<b>Mr. &amp; Mrs. Smith</b>	20:10-22:40 (€ 7,00)
Sala 3	127	<b>King Kong</b>	10:30-15:00-18:30-22:00 (€ 7,00)
Sala 4	127	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	10:30-12:50-15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00)

Sala 5	227	<b>Natale a Miami</b>	10:30-12:50-15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00)
--------	-----	-----------------------	--

<b>Doria</b>	via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422		
	<b>Riposo</b>		

<b>Due Giardini</b>	via Montalcone, 62 Tel. 0113272214		
	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	15:45-18:00-20:20-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala Ombrosse 149	<b>A History of Violence</b>	15:00-16:55-18:50-20:45-22:35 (€ 7,00; Rid. 4,50)	
-------------------	------------------------------	---	--

<b>Eliseo</b>	via Monginevro, 42 Tel. 0114475241		
Blu 220	<b>La seconda notte di nozze</b>	15:20-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Grande	<b>King Kong</b>	14:45-18:15-21:45 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

Rosso	220	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	15:30-18:30-21:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
-------	-----	--	---------------------------------------

<b>Empire</b>	piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118138237		
	<b>La seconda notte di nozze</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,70; Rid. 4,50)	

<b>Erba Multisala</b>	corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447		
	<b>Tutti i battiti del mio cuore</b>	16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2	360	<b>Riposo</b>	

<b>Esedra</b>	Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474		
	<b>Valiant</b>	17:30 (€ 4,50; Rid. 3,50)	
	<b>Good Night, and Good Luck</b>	21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

<b>Fiamma</b>	corso Trapani, 57 Tel. 0113852057		
	<b>Riposo</b>		

<b>Fratelli Marx &amp; Sisters</b>	corso Belgio, 53 Tel. 0118121410		
	<b>La marcia dei pinguini</b>	15:25-17:10-18:50-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala Groucho		<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	15:45-18:00-20:25-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala Harpo		<b>Memorie di una geisha</b>	15:30-18:15-22:00 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Gioiello</b>	via Cristoforo Colombo, 31/bis Tel. 0115805768		
	<b>Riposo</b>		

<b>Greenwich Village</b>	Via Po, 30 Tel. 0118173323		
	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	14:50-18:40-20:35-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala 2		<b>Vai e vivrai</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3		<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	17:10-19:50 (€ 7,00; Rid. 4,50)
		<b>Melissa P.</b>	15:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

<b>Ideal Cityplex</b>	corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316		
Sala 1	754	<b>King Kong</b>	14:50-18:30-22:10 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	237	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3	148	<b>Natale a Miami</b>	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	141	<b>Chicken Little - Amici per le penne</b>	14:30-16:10-17:50-19:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

		<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	132	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	14:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
		<b>Mr. &amp; Mrs. Smith</b>	17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>King</b>	via Po, 21 Tel. 0118125996		
	<b>Riposo</b>		

<b>Kong</b>	via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614		
	<b>Riposo</b>		

<b>Lux</b>	galleria San Federico, 33 Tel. 011541283		
	<b>Riposo</b>		

<b>Massimo Multisala</b>	via Verdi, 18 Tel. 0118125606		
	<b>L'enfant</b>	16:30-18:30-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	
Sala 2	149	<b>Broken Flowers</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 3	149	<b>Inseparabili</b>	16:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		<b>CINERASSEGNA (V.O.) (Sottotitoli)</b>	18:45 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		<b>Brood - La covata malefica</b>	20:30 (€ 5,00; Rid. 3,50)
		<b>Fast Company - Veloci di mestiere (V.O.) (Sottotitoli)</b>	22:15 (€ 5,00; Rid. 3,50)

<b>Medusa Multisala</b>	via Livorno, 54 Tel. 0114811221		
Sala 1	262	<b>King Kong</b>	14:20-18:00-21:40 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2	201	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	15:25-17:45-20:15-22:35 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 3	124	<b>Mr. &amp; Mrs. Smith</b>	14:10-16:45-19:25-22:05 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 4	132	<b>Memorie di una geisha</b>	15:45-19:00-22:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 5	160	<b>Natale a Miami</b>	15:20-17:40-20:05-22:25 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 6	160	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	14:15-17:35-21:00 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 7	132	<b>Chicken Little - Amici per le penne</b>	14:30-16:30-18:30-20:30-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

Sala 8	124	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	14:15-16:35-18:55-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,00)
--------	-----	--	---

<b>Monterosa</b>	via Brandizzo, 65 Tel. 011284028		
	<b>Good Night, and Good Luck</b>	19:00-21:00 (€ 4,50; Rid. 3,50)	

<b>Nazionale</b>	via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173		
	<b>Broken Flowers</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50)	
Sala 2		<b>Zucker! ...come diventare ebreo in 7 giorni</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)

<b>Nuovo</b>	corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205		
	<b>Riposo</b>		

Sala Valerino 1	300	<b>La sposa cadavere</b>	15:45-17:45-20:30 (€ 6,70; Rid. 5,00)
Sala Valerino 2	300	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	14:50-16:45-18:40-20:35 (€ 6,70; Rid. 5,00)

<b>Olimpia Multisala</b>	via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448		
Sala 1		<b>A History of Violence</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)
Sala 2		<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	15:00-18:15-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,00)

<b>Pathè Lingotto</b>	via Nizza, 230 Tel. 0116677856		
Sala 1	141	<b>Chicken Little - Amici per le penne</b>	14:45-16:40-18:40-20:40-22:40 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 2	141	<b>Memorie di una geisha</b>	15:00-18:30-22:00 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 3	137	<b>Melissa P.</b>	15:10-17:35-20:10 (€ 7,50; Rid. 6,00)
		<b>Nickname: Enigmista</b>	22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 4	140	<b>A History of Violence</b>	15:40-17:55-20:10-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 5	280	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 6	702	<b>Mr. &amp; Mrs. Smith</b>	15:15-18:00-20:45-22:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 7	280	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	14:45-17:55-21:10 (€ 7,30; Rid. 6,00)

Sala 8	141	<b>Il nascondiglio del diavolo - The Cave</b>	15:20-17:40-20:05-22:30 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 9	137	<b>King Kong</b>	14:30-18:10-21:50 (€ 7,50; Rid. 6,00)
Sala 10		<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	15:15-18:30-21:45 (€ 7,50; Rid. 6,00)

Sala 11		<b>Natale a Miami</b>	15:10-17:35-20:00-22:25 (€ 5,00)
---------	--	-----------------------	----------------------------------

<b>Piccolo Valdocco</b>	via Salemo, 12 Tel. 0115224279		
	<b>Riposo</b>		

<b>Reposi Multisala</b>	via XX Settembre, 15 Tel. 011531400		
	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	15:30-17:50-20:10-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)	

Sala 2	430	<b>Natale a Miami</b>	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 3	430	<b>King Kong</b>	14:45-18:15-21:45 (€ 7,00; Rid. 4,50)
Sala 4	149	<b>Chicken Little - Amici per le penne</b>	15:15-17:40-20:05-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)

Sala 5	100	<b>Mr. &amp; Mrs. Smith</b>	15:00-17:30-20:00-22:30 (€ 7,00; Rid. 4,50)
--------	-----	-----------------------------	---

<b>Romano</b>	piazza Castello, 9 Tel. 0115620145		
Sala 1		<b>Ogni cosa è illuminata</b>	15:45-18:00-20:15-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
Sala 2		<b>Memorie di una geisha</b>	15:30-18:30-22:00 (€ 6,50; Rid. 4,50)

Sala 3		<b>Lord of War</b>	15:15-17:45-20:05-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)
--------	--	--------------------	---

<b>Studio Ritz</b>	via Acqui, 2 Tel. 0118190150		
	<b>Kiss Kiss, Bang Bang</b>	16:00-18:10-20:20-22:30 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

<b>Provincia di Torino</b>			
<b>● AVIGLIANA</b>			

<b>Corso</b>	corso Laghi, 175 Tel. 0119312403		
	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	15:30-18:15-21:15 (€ 6,50; Rid. 4,50)	

<b>● BARDONECCHIA</b>			
<b>Sabrina</b>	via Medali, 71 Tel. 0112299633		
	<b>King Kong</b>	17:30-21:15	

<b>● BEINASCO</b>			
<b>Bertolino</b>	Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270		
	<b>Flightplan - Mistero in volo</b>	16:30-21:00 (€ 5,00; Rid. 4,00)	

<b>Warner Village Le Fornaci</b>	Tel. 01136111		
	<b>Ti amo in tutte le lingue del mondo</b>	12:45-15:00-17:20-19:40-22:00 (€ 7,00; Rid. 5,50)	

Sala 1	411	<b>King Kong</b>	13:50-17:45-21:30 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 2	411	<b>Natale a Miami</b>	12:20-15:05-17:30-19:55-22:20 (€ 7,00; Rid. 5,50)
Sala 3	307	<b>Harry Potter e il calice di fuoco</b>	14:45-18:00-21:15 (€ 7,00; Rid. 5,50)

Sala 4	14
--------	----